Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 11 Ottobre 1929 - Anno VII MATTINO Num. 243

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali parole di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Beneficenza, L. 10 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare inoltre ordini che a suo giudizio insindacabile rilevasse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Zecca

L'Italia di fronte al problema del disarmo navale

Noi e la Francia

Il problema internazionale degli armamenti navali si presenta oggi così: le due maggiori Potenze si son messe d'accordo per la loro parità da raggiungersi entro il 1936; le altre tre grandi Potenze navali sono convocate ad una Conferenza per trovare una *soluzione unanime*; gli armamenti del Giappone saranno regolati a sè in una misura intermedia tra quelli di Inghilterra e Stati Uniti e quelli delle Potenze continentali europee; restano da trovare le cifre per Francia ed Italia, le quali dovranno far conoscere le loro richieste e farle accettare, integrali o modificate, dalle altre tre Potenze. Vediamo quali sono le richieste.

La Francia non ha finora espresso ufficialmente alcuna cifra e neppure criteri, ma dalle ampie discussioni sulla stampa tecnica e su quella politica sono apparse chiaramente le tendenze.

L'Italia ha ufficialmente detto, per bocca del Capo del Governo e Ministro della Marina, d'esser disposta a ridurre, anche sino ai più bassi limiti, purchè non inferiori a quelli concessi a qualsiasi altra Potenza continentale europea. Più chiari e più onesti di così non si può essere.

La Francia insorge contro questa richiesta di parità.

Ora, quando si vuol discutere problemi di questa specie, occorre farlo con tutta serenità e con lo spirito più amichevole, ma nello stesso tempo chiamando le cose col loro nome. Le flotte da guerra sono fatte per la guerra e, nel valutarle e nel confrontarle, bisogna prender per buone ipotesi di guerra. E se, nel far ciò, qui s'adopra la parola Francia, è una brevità, è per non dire: una Potenza continentale europea, che s'affaccia al Mediterraneo ed all'Atlantico, e che potrebb'essere anche la Spagna. E' inoltre invalso l'uso, parlando d'armamenti, di dire che essi si fanno per la difesa. Questo è vero in linea politica. Ma discorrere di difesa, esclusivamente di difesa, trattando di operazioni di guerra, è un eufemismo; più ancora è un non senso. La guerra si fa per offendere e solo si difende chi non può far diversamente. Sul mare questo concetto è ancora più chiaro che in terra. Non vi sono navi difensive. Ogni nave possiede bensì mezzi offensivi e mezzi di protezione, ma essa, qualunque ne sia il tipo, è eminentemente offensiva. Tutto questo era necessario dire, affinchè non si fosse tentati di vedere nelle parole che seguono alcunchè di men che obbiettivo, di men che cordiale verso la Nazione sorella, che tanta comunanza d'interessi e di tradizioni ha con noi.

Dica dunque la Francia d'aver bisogno d'una maggior flotta di noi, perchè essa s'affaccia su due ben distinti mari e noi su uno solo, e perchè deve proteggere un vasto e disperso impero coloniale, che noi non abbiamo. Ora — come sempre — i casi sono due: in guerra fra loro, Italia e Francia o sono sole a battersi, o ciascuna ha alleati. Nel primo caso, se cioè tutti gli altri sono neutrali, è evidente che la Francia riunirà nel Mediterraneo tutte le proprie forze. Quindi la parità richiesta è logica. Se la Francia sarà alleata con un'altra Potenza navale — e questa sarà l'Inghilterra — abbia o non abbia la parità con l'Italia, la sua superiorità sarà schiacciante. Del pari, se l'Inghilterra sarà alleata dell'Italia, l'inferiorità della Francia sarà, anche senza parità, irrimediabile. Tralasciamo le ipotesi di altre combinazioni — e ripetiamo d'aver messo dei nomi per fissare le idee e non per altro — perchè esse sono assorbite dalla combinazione massima accennata. Quindi, in conclusione, l'opposizione francese, fondata sulle esigenze dei due mari, non ha ragione d'esistere.

Veniamo al secondo ordine d'esigenze, la protezione delle lontane colonie. Non v'è bisogno d'essere consumati cultori della strategia navale per sapere che le sorti delle colonie si risolvono sui teatri d'operazione metropolitani. Grave errore commetterebbe quella Potenza navale che, entrando in guerra, non richiamasse le navi eventualmente dislocate in lontani mari. E siccome non si può fare la gratuita ingiuria a nessuno dei belligeranti di commettere tale errore, così è da ritenere per certo che le colonie lontane combatteranno come potranno ma non certo con l'aiuto d'una parte della flotta, fino a quando almeno questa non abbia ben battuto la flotta nemica. Vero è che, nell'attuale discussione tra Inghilterra e Stati Uniti, la prima ha sostenuto la necessità di numerosi incrociatori leggeri per la protezione delle vie imperiali, ma — parliamo chiaro anche su questo argomento — tale necessità si fonda sulla volontà di mantenere il dominio posseduto e non su ragioni di strategia navale. Evidentemente la tesi non può applicarsi alla Francia, che altrimenti dovremmo aspettarci di vederla chiedere un imponente numero di incrociatori leggeri, logicamente uguale a quello dell'Inghilterra e perciò assurdo. Quindi, anche sotto questo aspetto, l'opposizione alla parità è ingiustificata.

Ultimo argomento invocato è la necessità della difesa delle coste. Abbiamo già respinto, perchè insostenibile, il concetto della flotta difensiva. Aggiungiamo ora che a nessuno può venire in mente di disseminare le forze navali lungo le coste per difenderne ogni punto. Ad ogni modo, quand'anche si volesse assumere come uno degli elementi di valutazione lo sviluppo delle coste, questo sarebbe in nostro favore e, chiedendo la parità, faremmo il vantaggio della Francia.

In sostanza, dunque, al lume d'una critica serena non esistono ragioni sostanziali contro la parità. La ragione vera — bisogna pur dirlo francamente ed amichevolmente — è piuttosto d'ordine psicologico. La opinione pubblica francese non è ancora riuscita a convincersi che è cresciuta, per virtù di sacrifizi gravi, di lavoro indefesso, di volontà consciente, una grande Italia, la quale non pensa a conquiste violente, ma vuole il posto al sole, che ha coscienza di meritare e che ha bisogno d'avere per vivere.

Tutta l'azione del Governo nazionale, confortata dal consenso dell'intero popolo, è volta a scopi pacifici, perseguiti però con fermezza e dignità e luminosamente spiegata nei convegni internazionali d'ogni specie. E' questa una verità, che tutti debbono riconoscere. Anzichè far affaticare i tecnici navali della *Rue Royale* nell'elaborazione di dati e di considerazioni da presentare alla Conferenza del gennaio prossimo per opporsi alla parità, si persuada l'opinione pubblica francese di questa verità onesta e semplice e dia la mano alla sorella latina. L'Aja e Ginevra hanno recentemente dimostrato che i grandi interessi delle due Nazioni impongono la loro unione. Se, con una schietta e cordiale discussione, Italia e Francia riescono ad accordarsi in precedenza sui capisaldi del problema navale così come già hanno potuto fare a Ginevra a proposito delle riserve istruite e dei depositi di materiali, esse saranno nelle migliori condizioni per resistere ad eventuali pressioni del blocco anglosassone e per sostenere contro di questo l'importantissima tesi dell'interdipendenza degli armamenti terrestri, marittimi ed aerei, che non dev'essere trascurata soltanto perchè non interessa le due Potenze prevalentemente oceaniche.

Gen. Giovanni Marietti.

Delusione in America
dopo il primo entusiasmo

Per cablogramma dal nostro corrispondente

Washington, 10 notte.

Il tono troppo vago e misurato della nota comune di Hoover e MacDonald ha causato una profonda sensazione, se non proprio delusione, negli ambienti americani. Da fonte autorevole si era appreso, infatti, che la dichiarazione dei due statisti sarebbe stata di una precisione inconsueta in documenti diplomatici di questa natura. Tanto la Ambasciata d'Inghilterra quanto la Casa Bianca si esprimevano in termini quasi entusiastici di compiacimento per l'esito insolitamente favorevole dei colloqui, e si affermavano che la relazione ufficiale sarebbe stata un record di esattezza, di franchezza e di veridicità. Non si quindi da stupirsi se oggi gli ambienti politici e diplomatici e anche il gran pubblico manifestino malumore e delusione. Il documento, rimaneggiato e corretto in colloqui prolungati attraverso quasi tutta la giornata di ieri, ha perso gran parte della sua originaria. I suoi contorni hanno perso la loro iniziale scioltezza, con vivo dispiacere dei vari membri dell'entourage di MacDonald, i quali avrebbero voluto recare seco a Londra qualcosa non di più sostanziale, ma di più esplicito.

Si dichiara però negli ambienti in contatto diretto coi protagonisti di questi negoziati, che non la sostanza ma la forma soltanto ha subito alterazioni nell'intonazione finale. Una certa nebulosità nei contorni è stata giudicata indispensabile, non tanto per rendere meno solidi e cancreti gli impegni assunti e le posizioni comuni presentate, ma per lasciare spalancata la porta alle eventualità. L'Inghilterra e l'America — come già abbiamo riferito giorni or sono — annettono un'interpretazione assolutamente impegnativa, per quanto le concerne, del Patto Kellogg, ma desiderano al tempo stesso che tale interpretazione venga adottata dalle altre Potenze. Direttive precise, se non categorici impegni, sono state adottate nei colloqui di questi giorni, ma si avverte negli ambienti bene informati che la loro attuazione è per ora mantenuta in sospeso, in attesa dell'esito della prossima Conferenza di Londra. Così è dato sapere che uno degli argomenti trattati a fondo nel corso dei colloqui è stato quello delle basi navali inglesi nelle Indie occidentali, e sembrerebbe, a questo riguardo, che delle promesse più o meno precise siano state fatte da MacDonald. L'Inghilterra, in altre parole, potrebbe offrire fra non molto all'America di smantellare le basi navali di Bermuda, di Giamaica e di Trinidad, come un gesto di buon volere e come un primo passo amichevole sulla nuova via aperta dai colloqui attuali.

Per quanto il documento rimanga vago nei riguardi delle questioni elencate, si sa che tutte le questioni pendenti fra i due Paesi sono state passate in attenta rassegna, non una eccettuata. Sulla questione dei debiti di guerra, della quale tanto ha parlato la stampa americana, sembra che si sia discusso alquanto all'accampamento di montagna. MacDonald, al quale i giornalisti oggi chiedevano informazioni a questo riguardo, non ha voluto dare una risposta esplicita. Il Primo Ministro si è limitato a dire press'a poco questo: a che serve parlare di debiti fino a tanto che l'Inghilterra sarà legata dalla Nota Balfour? Anche se l'America consentirà a modificare l'ammontare del debito inglese, la riduzione ottenuta in ultima analisi servirebbe a diminuire i debiti della Francia, del Belgio e dell'Italia. Stimson, Ministro degli Affari Esteri, cedendo alle insistenze dei giornalisti che gli chiedevano la sua opinione sul documento diramato ieri, si è accontentato di dichiarare che esso è più importante per ciò che omette che per quello che contiene.

I lunghi colloqui di questi ultimi giorni e in particolar modo l'intensissimo lavoro di redazione del comunicato ufficiale di ieri, hanno molto impegnato il Primo Ministro. Egli si dichiara incantato del suo soggiorno e del felice esito dei colloqui e, per quanto sia raggiante di compiacimento, appare stanco e bisognoso di tranquillità.

La visita, sotto il suo aspetto ufficiale, è terminata. Oggi MacDonald e la figlia sono partiti da Washington alla volta di Filadelfia, dove il Primo Ministro è desideroso di trovarsi con vari amici personali e coi medici che così amichevolmente lo hanno curato nel corso della grave malattia che lo colpì durante il suo scorso soggiorno in America.

Il Presidente ha accompagnato il Premier fino alla porta della Casa Bianca: i due statisti si sono lasciati con una forte stretta di mano.

Amerigo Ruggiero

La preparazione delle Cancellerie

Primo esame a Roma

Roma, 10 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Ieri, a Palazzo Venezia, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro degli Esteri, S. E. Grandi, e il Ministro della Marina, sen. ammiraglio Sirianni, per un primo esame della Nota sul disarmo navale trasmessa dal Governo britannico al Governo italiano in data 8 corr. ».

La proposta anglo-americana di una Conferenza a cinque per la limitazione degli armamenti navali, ripone naturalmente in primo piano il problema del principio della parità tra le flotte italiana e francese.

Essa è per noi già risolta, e riteniamo che una polemica sulle rispettive necessità di difesa sarebbe interminabile e inutile; le tesi essenziali sono delineate e aviscerate. Ma poichè da parte francese si continua a mantenere una posizione di intransigenza, sarà opportuno richiamarci a quello che avvenne a Washington nella Conferenza del '21 e '22. Allora non solo ci fu riconosciuto il diritto alla parità per le grandi navi da battaglia, ma esiste un telegramma di Briand, inviato il 23 dicembre 1925 per istruzioni all'Ambasciatore francese a Londra, e riprodotto in una documentazione americana su quella Conferenza, che così si esprime:

« Per quanto riguarda l'Italia, per il naviglio leggero e subacqueo, noi non ci opponiamo che essa ottenga la stessa cifra di tonnellaggio della Francia. Non ammettiamo però di essere obbligati ad accettare le cifre desiderate dall'Italia; vogliamo fissarle secondo i nostri bisogni ».

Da questo documento risulta che il principio della parità fra le due Potenze latine era già fin dal 1921 acquisito alla direttiva politica di Briand, che allora, come oggi, dirigeva il Governo di Parigi. La Francia si riservava il diritto di giudicare essa stessa la quota minima necessaria alla sua difesa, il che, forse, aveva il segreto scopo di fissare un tonnellaggio così alto che l'Italia non avrebbe potuto raggiungerlo.

Impostata su tale terreno la questione, la Conferenza, invece di portare ad una riduzione delle costruzioni, servirebbe solo a determinare i limiti estremi della gara di armamenti, e la parola disarmo non avrebbe alcun senso. Ma oggi non ci interessa tanto fare delle ipotesi sull'atteggiamento generale francese, quanto provare che rimettere in discussione il nostro diritto alla parità costituirebbe un passo indietro, che, senza giovare ai buoni rapporti fra i due Paesi, non deporrebbe a favore della coerenza della politica francese.

Proposta di un accordo a tre

Parigi, 10 notte.

(Vice). - Riferendosi al telegramma da Tokio nel quale è detto che i circoli ufficiali e ufficiosi giapponesi insistono sull'opportunità di un accordo preliminare tra le Potenze interessate circa i problemi più delicati prima della riunione della Conferenza e segnalante che gli inviti non sono stati diramati che dopo un'intesa anglo-americana, mentre analoga precauzione analoga è stata presa per evitare le difficoltà che potrebbero sorgere se un accordo simile tra il Giappone, la Francia e l'Italia non fosse prima ottenuto, Jacques Bainville scrive sulla « Liberté » che, ai termini dell'invito di Henderson, se l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono messi preventivamente d'accordo, questo accordo non è formale e per conseguenza deve diventarlo.

Il pericolo da evitare

In qual modo?

« Quando sarà generale — osserva Bainville — cioè quando le tre Potenze invitate, dopo i colloqui anglo-americani, avranno dato il loro gradimento. L'invito in apparenza è normale, anzi, se si vuole, cortese. Ma si disegna subito il pericolo. L'accordo da realizzarsi è presentato come un corollario del Patto Kellogg. I Paesi che mantenessero il loro punto di vista, per esempio sui sottomarini, sarebbero dunque facilmente accusati di avere silurato un accordo conforme agli ideali di pace e diretto a proscrivere la guerra. Si vede con ciò profilarsi una specie di ricatto, e per lo meno una pressione morale che sarebbe urgente scartare. Il Presidente Hoover e MacDonald hanno espresso in una dichiarazione comune il risultato dei loro colloqui e l'intesa che si è stabilita fra di loro. Francia, Italia e Giappone, in presenza di questa armonia anglo-americana, hanno interesse a non venire alla Conferenza in ordine sparso, altrimenti subiranno la volontà degli altri due Paesi come a Washington oppure la Conferenza naufragherà come a Ginevra. E' da Tokio che l'idea di un accordo preventivo franco-italo-giapponese è venuta, ed è eccellente. Gli Stati che per ragioni analoghe, o anche diverse, hanno bisogno di strumenti di protezione e di difesa marittima (poichè non si tratta che di protezione e di difesa) e che hanno pure bisogno che questi strumenti non siano colossi (ed è proprio la questione dei sottomarini) faranno bene, come lo suggeriscono i giapponesi, a concertarsi prima di venire alla Conferenza. E faranno tanto meglio in quanto che si potrebbe anche a Londra nel mese di gennaio parlare di altre cose che non siano la sola limitazione di tonnellaggio e la soppressione di certi strumenti ».

« Un semplice giro di valzer »

Potenziando a sua volta con quei giornali britannici i quali, dopo avere qualificato di « riunione memorande » l'incontro Hoover-MacDonald, si credono in diritto di affermare che la mentalità attuale dell'opinione francese rende in anticipo sterile qualsiasi discussione approfondita sui problemi di riduzione degli armamenti, Léon Bailby scrive sull'*Intransigeant* che « contro tali alterazioni della verità, la Francia reclama il diritto di protestare. Nè essa crediamo in primo luogo che l'incontro tra i due uomini di Stato inglese e americano abbia avuto l'importanza che gli viene attribuita a Londra per fini di politica interna. Basta per convincersene leggere attentamente il comunicato elaborato dalle due Cancellerie. La pompa della forma ne dissimula male la imprecisione. MacDonald aveva certamente creduto di ottenere dalla Casa Bianca un'intesa ben precisa su un certo numero di punti vitali interessanti la struttura militare dei due Paesi. Ora, anche su questo piano particolare, il Ministro inglese non è riuscito: E non è riuscito perchè visibilmente Hoover gli ha fatto osservare che mettere in altre tre grandi Potenze navali in presenza di un trattato al quale queste vittorie fossero semplicemente invitate a dare la loro adesione, significava andare incontro a uno scacco certo della Conferenza. E' Hoover certamente che ha redatto questa frase: « Lo scambio di vedute fra condotto le due Potenze vicinissime ad un accordo ». Ciò che significa che nulla è definitivo. E' sopra tutto la redazione di Hoover che fa dire nella nota: « La parte delle due Potenze è diversa, poichè l'una non consentirà mai ad essere impegnata nella diplomazia europea, ecc. ». Quale sconfessione alle speranze di MacDonald, partito per ottenere da Washington un'alleanza eventuale capace di fare da contrappeso a quell'Intesa Cordiale che egli ha deliberatamente guastata! La Francia non può dunque considerare l'incontro anglo-americano se non come un incidente senza affatto memorando della storia diplomatica, come un « semplice giro di valzer » col quale due persone amiche cercano di intendersi senza che debba risultarne un matrimonio definitivo che sarebbe concluso contro di noi ».

La nomina
della Delegazione giapponese

Tokio, 10, notte.

Il Governo ha proceduto con la massima rapidità alla nomina del capo della Delegazione giapponese alla prossima Conferenza di Londra sugli armamenti navali, e ha scelto a capo della Delegazione stessa l'on. Wakatsuky, predecessore dell'attuale Primo Ministro Hamaguchi. Oggi è stata tenuta al Ministero della Marina una conferenza, che per il numero dei presenti e per le questioni esaminate, è forse la più importante che si sia tenuta negli ultimi anni, e viene anzi paragonata a quella convocata dallo stesso Dicastero durante il conflitto russo-giapponese di circa 25 anni or sono. Assistevano alla seduta tutti i membri del Governo, tra ex-Primi Ministri, gli ammiragli della flotta e il Ministro della Casa Imperiale. La decisione di convocare questa conferenza è stata presa personalmente dal Primo Ministro

La battaglia del Governo tedesco contro i nazionalisti

Berlino, 10 notte.

L'improvviso provvedimento del Governo di scioglimento degli elmi di acciaio limitatamente, almeno finora, alla regione renana e a quella westfalica, ed i discorsi dei due ministri degli Interni della Prussia e del Reich contro il plebiscito tedesco-nazionale, discorsi che nella loro sostanza — specialmente il primo che era risultato ad una assemblea di prefetti — altro non erano che una motivazione del provvedimento stesso di scioglimento, destano, come è naturale, le più vive ripercussioni di eccitazione e di polemiche nella stampa di destra. Formalmente, come ben si intende, questo provvedimento e gli altri atti governativi si debbono caratterizzare come i primi passi, da parte del Governo, di propaganda contro il plebiscito dei partiti di destra. Questo è il primo e più evidente aspetto che i giornali di destra mettono in rilievo e lamentano negli atti ministeriali. L'argomento primo di cui essi si servono e che fa il loro gioco è che, a norma della Costituzione, il Governo è obbligato a rendere possibile e, con l'apposita procedura, aprire la via al plebiscito desiderato da una parte del Paese. Invece — essi dicono — il Governo, sebbene abbia compiuto gli atti procedurali necessari, d'altra parte ne distrugge gli effetti, contrabbattendo la campagna tedesco-nazionale per il plebiscito, servendosi degli strumenti statali, ad esempio della radio, per mezzo della quale ieri il ministro degli Interni ha parlato a tutta la Germania contro il plebiscito ai suoi fini, cioè, come dice la tesi della destra, a fini di parte. Inoltre, essi lamentano la pressione esercitata sugli impiegati dello Stato, perchè non firmino la richiesta di plebiscito, sia dal ministro Severing, che nel suo discorso ha ricordato il loro dovere di opporsi attivamente al plebiscito stesso, sia da parte della stampa di sinistra, tra cui per esempio questa sera la « Vossische Zeitung » minaccia di perdita del posto gli impiegati che partecipino per il plebiscito.

A queste rimostranze della stampa di destra, risponde quella di sinistra, osservando l'azione governativa e sostenendone il piano diritto. Lo scioglimento degli elmi di acciaio — dice questa stampa — è vero che nel fatto rientra strettamente nell'ambito di questo quadro, perchè appunto è a mezzo di questa associazione che le destre fanno la loro propaganda plebiscitaria, ma non bisogna dimenticare che la motivazione di scioglimento dell'associazione suddetta è fondata su più alti e assorbenti categorici motivi che superano il mòtivo suddetto e lo contengono: cioè il fatto che l'associazione suddetta si abbandonava pubblicamente ad esercitazioni militari che altro scopo non avevano e non possono avere che la preparazione del rovesciamento del Regime a mezzo della rivolta armata e della guerra civile.

La realtà è che il tentativo di plebiscito della destra contro il Piano Young è, nella coscienza di coloro stessi che lo organizzano, perfettamente platonico, per quanto riguarda questo scopo confessato, ma nel fatto altro non è che un plebiscito contro la Repubblica ed un primo passo di intesa in azione preordinata in questo senso, ma anche, per quanto riguarda questo aspetto fondamentale della faccenda, si levano più che mai sdegnate le proteste della destra.

Intanto, la stessa associazione degli elmi di acciaio pubblica un comunicato, nel quale, dopo avere protestato contro la misura del ministro degli Interni che definisce arbitraria e dopo avere detto che procederà con tutti i mezzi legali contro di essa, risponde alla motivazione di scioglimento, cioè all'accusa di esercitazioni militari, dicendo che gli elmi di acciaio per questo riguardo altro non hanno fatto che la stessa cosa che fanno da tempo altre organizzazioni private, dal Governo protette a vista di buon occhio soltanto perchè sono democratiche, come l'associazione della « Bandiera del Reich » e dei « Giovani tedeschi ». Su questo argomento, infatti, questa sera la « Borsen Zeitung » pubblica una lunga documentazione polemica da cui risulta che la « Bandiera del Reich », organizzazione privata e per nulla affatto di Stato, altro non fa che continue esercitazioni militari sulle pubbliche piazze.

Da queste polemiche la situazione non mancano di prendere evidenti caratteri di serietà: e la cosa è di per sè già chiara, come nota la « Deutsche Allgemeine Zeitung », nella stessa nervosità che coglie gli ambienti governativi.

Il « Tag » dice:

« Il provvedimento dimostra come il Governo ora considera la lotta che prima aveva definito senza importanza. Con tutti i mezzi della potenza di Stato si vuole ora sopprimere o mettere il bavaglio all'opposizione nazionale ».

Intanto si annuncia che questa mattina, in una riunione interministeriale, si è iniziata la discussione della nuova legge di difesa della Repubblica.

G. P.

Il nuovo Ministro ungherese
della Difesa

Budapest, 10 notte.

Si registrano oggi le dimissioni del Ministro della Difesa, conte Csaky, il quale ritirandosi dice di sentire che ormai non gli riuscirebbe più di sottrarre l'Esercito alla lotta fra i partiti. Gli succede l'attuale Sottosegretario nello stesso Ministero, Giulio Gombos, e questa è nomina molto interessante, perchè Gombos è uno degli esponenti maggiori del periodo che portò alla caduta del bolscevico Bela Kun e compagni; egli altresì è antisemita e antiliberalissimo. Quando il defunto Re Carlo tentò di recuperare il trono ungherese, Gombos fu fra quelli che lo affrontarono con la armi alla mano, in maniera che a lui venne poi attribuita gran parte della responsabilità dell'insuccesso. Gombos sostiene che la Nazione ungherese deve scegliersi un Re mediante elezione; è da presumere che la consegna dell'importante portafoglio della Difesa ad un simile personaggio politico rallegrerà poco i legittimisti, nonchè Zita e il pretendente Arciduca Ottone, esuli.

Le direttive dell'Educazione Nazionale
in un lucido discorso del Ministro Giuliano

Roma, 10 notte.

Questa mattina alle ore 10, nell'Aula Magna del Ministero dell'Educazione Nazionale, si è riunito il Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale. Erano presenti anche i sottosegretari Riccio e Di Marzio.

La riforma fascista

Il ministro Balbino Giuliano ha pronunciato il seguente discorso:

« Tengo a dichiararvi che non sono venuto fra voi per trattare un preciso e particolareggiato programma. Io non ho molta simpatia per fare programmi quando sono costruiti a priori, astrattamente dalla attuale e concreta realtà della vita storica. Anzitutto vi dirò che io non ho assunto il governo dell'Educazione Nazionale con i fini propositi di operare immediati e radicali rivolgimenti nell'organizzazione della scuola e della cultura. Non tutti i tempi consentono le audaci riforme e controriforme, e non tutti gli uomini meritano questo concesso dai tempi. Io sono persuaso che si possa dare qualche cosa di più nella vita anche senza regolarla tutta su una legislazione che ne trasformi gli ordinamenti fondamentali, anche limitando la propria attività a promuovere e coordinare le buone e sane energie che sorgono dall'intimo cuore della Nazione ed attuare sulla base degli ordinamenti dati quelle modificazioni e quegli sviluppi che rispondono alle esigenze della realtà storica. L'Italia ha ormai una sua legislazione scolastica che la Rivoluzione fascista le ha dato, e che costituisce la base su cui si è svolta l'attività dei predecessori, ai quali mando il mio saluto deferente e l'espressione della mia ideale solidarietà. Il Regime fascista ha una sua idea che appare sempre più chiara e distinta a misura che si dispiega nella sua opera di creazione. Noi possiamo scorgere perciò una coerenza logica di sviluppo in tutta la sua creazione e anche nella sua opera di creazione scolastica e culturale. C'è stato un momento in cui si usava discutere sui rapporti fra istruzione ed educazione. Oggi questo rapporto è superato perchè è superata l'opposizione tra i due termini. Noi sentiamo che la vita dello spirito è un'unica attività che conosce e che vuole, che riflette e che agisce, e sentiamo che essa sentimentalmente unico è la vita della cultura, sia che si volga a interpretare le supreme ragioni dei fatti, oppure cerchi di affrontare e dominare la loro vita particolare.

« La riforma scolastica fascista, che ha preso il nome dal Ministro Gentile, era appunto conformata a questo concetto, che compito dell'educazione nella palestra e nella scuola fosse promuovere questo spirituale avento umano, intensificandone la potenza e moltiplicandone gli svolgimenti a fini più alti e complessi. Quindi non è possibile che il Fascismo si contentasse mai di un Ministero che si riducesse ad una super-Direzione generale dell'Amministrazione scolastica. Esso doveva concepire non solo la cultura ma anche il governo della cultura come unità di energia e di fini che si stringono in un'unica energia e mirano ad un unico fine: la gloria d'Italia.

L'educazione fisica è un riflesso dell'educazione nazionale

« La mia linea di azione dunque è molto chiara. Si tratta di continuare nel campo della cultura l'opera di attuazione dell'idea fascista. Si capisce che al Ministero dell'Educazione Nazionale si affacciano subito in un primo momento quelle questioni che riguardano essenzialmente la formazione del carattere italiano, il risorgere della sua tempra e l'elevazione del suo tono. E anzi tutto ci si affaccia la questione di portare alla immediata dipendenza del Ministero l'Opera del Balilla, alla quale è affidata l'educazione fisica della nostra gioventù. Evidentemente per i nostri Balilla e per i nostri Avanguardisti passare alla dipendenza del Ministero significa essere assegnati a una disciplina anche più rigida, ma noi, operando questo passaggio, sentiamo anche la necessità di ben vigilare e che una disciplina più rigida, e diciamo pure più scolastica, non spenga quel fuoco di bella libertà entusiastica che i nostri Balilla e i nostri Avanguardisti hanno ereditato con la tradizione rivoluzionaria delle Camicie Nere. Anche qui si presenta questo che è il problema fondamentale dell'organizzazione fascista, cioè la composizione del principio di libertà e del principio di autorità.

« Esprimiamo solo un concetto, che crediamo avere presenza nella soluzione di tanti problemi: ed è che l'educazione fisica non è puramente fisica ma è essenzialmente educazione spirituale. Non si propone cioè di aumentare una brutale forza di peso corporeo, ma si propone di dare al corpo una virtù di impulso e di resistenza che rappresenta il riflesso fisico di un più alto e nobile sentimento della propria dignità di uomo; si propone cioè di essere un complemento della cultura di libro.

Cultura artistica e religiosa

« Un'altra esigenza che io sento per la formazione della nostra coscienza nazionale italiana, è quella di mantenere vivo nelle Scuole primarie e anche nelle Scuole medie l'insegnamento artistico. Tutti sappiamo che il popolo italiano è dotato di mirabili doti artistiche, ma forse — è anche bene confessarlo — non si può dire che il popolo italiano abbia sufficientemente sviluppate tutte le innate capacità e nemmeno tutto l'istintivo amore per l'arte, di cui la natura lo ha dotato.

« Bisogna dare al popolo italiano una cultura artistica, che valga a potenziare e a disciplinare, nel tempo stesso, le sue doti, e ad ottenerne tutto il rendimento e tutto il risultato che possono dare; chè l'arte, oltre a rappresentare una grande espressione dell'umana cultura, è anche una forza che avviva lo spirito e tutte le altre forme di creazione culturale.

« Essenzialmente formativo è l'insegnamento religioso, che il Governo fascista ha fin dalle sue prime cure istituito nelle Scuole primarie. Con questo atto, il Governo fascista si è proposto di dare al popolo italiano un più vivo senso del valore sacro della vita e dei suoi ideali. Ora, è evidente che non si può, con queste finalità, insegnare la religione come una generica astrazione indeterminata, ma si deve insegnarla in una concreta e determinata religione. E' altrettanto evidente, poi, che tale religione può essere per noi solo il Cattolicesimo, che risponda alla intima forma della nostra coscienza e della nostra tradizione nazionale.

« Per queste ragioni, il Governo fascista, fin dal suo primo avvento al potere, ha istituito l'insegnamento religioso nelle Scuole primarie. Ma il Governo nazionale è guidato da una mente troppo elevata per non vedere l'importanza della questione religiosa anche nella vita della cultura.

« Per troppo tempo l'Italia è rimasta come inerte fra una passiva accettazione dell'ortodossia e una materialistica negazione, interrotta a quando a quando da sviluppi eretici della riforme tedesche.

« Il Governo fascista vuole che lo Stato compia da parte sua tutto il suo dovere per la soluzione di questo primo essenziale problema della nostra storia. Ecco perchè, in seguito al Concordato, estende alle scuole medie l'insegnamento religioso cattolico; e tutti auguriamo che esso valga a elevare le nostre scuole e ne risulti un aumento della nostra cultura e della nostra indole forte di cultori e della nostra potenza di espressione nel mondo.

Avviamento al lavoro e scuola classica

« Passando ai problemi di diverso ordine di scuole diciamo che in questo momento si presenta, se non più importante, almeno più urgente il problema delle scuole di avviamento al lavoro. Il Governo ha inteso giustamente di unificare le diverse scuole che si proponevano tutte di completare l'istruzione delle scuole primarie, e fornire una migliore preparazione nelle arti e professioni minori. Non possiamo però nasconderci che l'attuazione pratica di questa provvida unificazione presenta problemi più difficili di quello che a prima vista si potrebbe forse credere.

« Tali difficoltà sorgono ora, oltre dalla penuria di mezzi disponibili, anche da alcuni peculiari caratteri che queste scuole conservano ancora dalle loro diverse origini, per quanto siano venute avvicinandosi fino a richiedere la loro unificazione.

« La scuola classica ha ormai una sua lunga tradizione, e non pone problemi di mutamento. Per me la scuola classica pone un solo problema, che è però anch'esso di primaria importanza, ed è quello della sua conservazione; diciamo dunque che noi amiamo questa scuola del ginnasio-liceo, che è pure sempre la scuola fondamentale di formazione umanistica. Aggiungiamo che questo compito, che ha assolto per lunga tradizione, deve essere riaffermato e difeso.

Le università

« E veniamo ora a esporre poche idee generali sulla scuola universitaria. E' stato detto sovente che i nostri Istituti universitari sono troppi. E' stato detto e ripetuto tanto, che è divenuto quasi un luogo comune, ed è ormai persino cosa facile darsi l'aria di competenti in questioni scolastiche, facendo l'elenco delle università e degli istituti superiori di vario genere, e aggiungendo che in molte di queste scuole difettano gli allievi, in altre gli insegnanti; in tutte difettano più o meno i mezzi di studio. Per quanto talora in questi lamenti ci sia qualche esagerazione, come avviene sempre anche nelle verità più sane, quando vengono troppo spesso ripetute, possiamo essere tuttavia d'accordo che bisogna ormai impedire ogni ulteriore aumento di istituti universitari, e possiamo aggiungere che non sarebbe stato nemmeno male per la storia se ce ne avesse regalati qualcuno di meno. Un altro numero di istituti universitari trascurebbe fatalmente a svalutare le università. Però non possiamo accettare metodi troppo semplicisti di riduzione, quale ad esempio la soppressione di università minori. Anzi tutto bisogna dire che talvolta è perfino commovente lo slancio con cui alcune piccole città hanno accettato sacrifici durissimi per la difesa delle loro università, e aggiungiamo poi che ognuna di queste università minori sorge in una città che è stata la piccola capitale di una Corte o un centro di umanistica cultura. Ognuna di queste università rappresenta una tradizione spirituale che veramente farebbe pena vedere spegnersi.

« Per augurio buono dell'opera nostra, io credo sia nostro dovere ad ogni inizio di lavoro riaffermare la perfetta concordia di tutti i nostri sforzi in questo ideale e nella devozione alle persone in cui questo ideale vive ai nostri sguardi: la persona del Re, la persona del Duce ».

Il discorso del Ministro è salutato da vivi applausi. Quindi il vice-presidente del Consiglio Superiore, on. Fedele, ha espresso in un breve discorso il plauso e il consenso dei membri del Consiglio stesso ai concetti espressi dal Ministro.

Partito e Sindacati
I lavori del Direttorio Nazionale

Roma, 10 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo il Direttorio del Partito nazionale fascista ha continuato l'esame delle situazioni provinciali occupandosi di quelle della Toscana, degli Abruzzi, e del Lazio. Domani mattina il Direttorio si riunirà ancora per completare l'esame delle situazioni provinciali e per trattare dei rapporti fra Partito e Sindacati ».

I contratti dei metallurgici
del Piemonte e della Liguria

Roma, 10 notte.

La conclusione dei contratti di lavoro rimasti sospesi nelle varie provincie per la categoria dei metallurgici e la definizione di alcune importanti questioni sarà in sede di applicazione dei contratti stessi, formano oggetto di particolare cura da parte delle organizzazioni sindacali e del Ministero delle Corporazioni. Risulta anzi che alcuni dei più importanti contratti, ad esempio quello della Liguria, sarà discusso nei punti controversi e specialmente per la fissazione dei minimi di paga, presso il Ministero delle Corporazioni, il 22 prossimo venturo; essi pure saranno riesaminati nella stessa sede le questioni sorte a Cuneo per la classifica degli operai. Anche per i metallurgici di Torino saranno affrontate e risolte entro il corrente mese le divergenze sorte nell'applicazione del contratto, per la diversa interpretazione data dalle parti ad alcune disposizioni di esso, riflettenti

Il bandito Pollastro freddo cinico ironico
narra ai Giurati le sue terribili gesta
Nega però recisamente di aver partecipato al delitto di Mede

Milano, 10 notte.

Esaurita nella giornata di ieri l'interrogatorio degli imputati del primo gruppo — quello che comprende Vitali, Ferrari, Marini Ceshi e Annarumma ai quali è mossa unicamente l'imputazione di partecipazione all'eccidio dei due carabinieri di Mede — si deve passare ora all'interrogatorio del secondo gruppo, quello capitanato da Sante Pollastro.

L'ordine degli imputati nella gabbia

In vista di ciò, è avvenuta un'inversione nell'ordine in cui i detenuti sedevano nella gabbia. I componenti del gruppo Pollastro sono stati fatti passare innanzi sui banchi occupati già dal gruppo Vitali. Sante Pollastro che prima sedeva al centro, ora siede all'angolo verso il banco del presidente. E Caterina Violato, rincantucciata prima nell'angolo estremo ai confini del gabbione, è al centro.

Quali situazioni drammatiche, quali colpi di scena devono ulteriormente dalle dichiarazioni che il bandito sta per rendere dinanzi ai giurati? Degli undici imputati che siedono nella gabbia Sante Pollastro è il solo che partecipi al dibattimento senza soffrire ansie e patemi d'animo. Durante queste udienze egli ha dato palesato costantemente. Per le vicende del dibattimento c'era lui — mentre si svolgeva il duello fra gl'imputati del primo gruppo e l'Accusa — come un distinto tranquillo e rassegnato. I suoi compagni invece erano vigili e attenti sebbene la fase del dibattimento li interessasse solo secondariamente. Gli è che Sante Pollastro fa differenza dei suoi compagni, del suo stesso luogotenente Peotta al quale la riduzione di guadagnare la libertà al termine di questo giudizio, anzi che affievolirgli, è andata consolidandosi tanto da indurlo ad esprimerla nei termini più ottimistici durante i conciliaboli con la Polizia) ha la propria sorte irrimediabilmente segnata. La sorte del Pollastro è segnata da quello stesso giorno in cui compiva il suo primo delitto: la rapina al cassiere Casalegno di Tortona. Dopo venne tutta una catena di delitti tutti una varie di gesta sanguinarie che ebbero per vittime fulgidi eroi del dovere. Questa catena di crimini non può che conferire quella sorte, duramente, fatalmente, irrimedialibimente. E al vertice di questa catena — secondo il capo di imputazione — l'uccisione dei carabinieri di Mede. Come l'accusa abbia avuto origine, abbiamo detto ampiamente nell'imminenza del processo.

Le rivelazioni fatte dall'anarchico Michele De Rosa alla Questura di Milano nell'estate 1926 e non ritenute allora attendibili, vennero riprese in esame all'epoca in cui Sante Pilastro venne arrestato a Parigi. Contestatagli quell'accusa dal vice-questore Rizzo che lo interrogò lo stesso giorno dell'arresto, il 10 agosto 1927, Sante Pollastro rese delle dichiarazioni che contenevano una esplicita confessione.

Pollastro contro De Rosa

Egli narrò:

«Il delitto è stato commesso da quattro persone: da me, da un certo De Rosa abitante in Rho, ove subito dopo il delitto nella casa dello stesso De Rosa ci siamo rifugiati e dove successivamente siamo stati attaccati dalle polizia milanese, e da due altre persone che non posso nominare. Posso dire solo che la persona uccisasi a Nuits-sous-Ravières, scambiata da prima per me, è il mio compagno Massari. Accuso solo il De Rosa, perchè egli non merita alcun riguardo per ragioni di indole personale di cui debbo dare conto solo alla mia coscienza».

E qui ritornando al fatto, il bandito narrò che in quel giorno erano partiti tutti e quattro dalla stazione di Milano in treno arrivando alla stazione di Torreberetti verso le ore 21. Si fermarono a cena in un ristorante del paese, serviti da una ragazza dicias-sette. Erano muniti di una valigia piena di ordigni atti allo scasso, fra i quali un tagliasbarre. La comitiva intendeva compiere un furto in un negozio di tessuti. Mangiarono nella trattoria pane e salame, poi alle 22,30 circa s'incamminarono verso Mede. Lungo il cammino si accorsero che due carabinieri li seguivano in bicicletta. Il Pollastro si trasse in disparte con un pretesto mentre gli altri tre continuavano a camminare. Uno dei carabinieri chiese a Pollastro: «Dove va? Lei stia fermo qui». Poi i carabinieri spararono un colpo in aria per intimorirlo. I compagni del Pollastro nello stesso momento spararono sui carabinieri per non essere catturati; poi i cadaveri delle vittime furono deposti sul ciglio della strada. E il bandito proseguì:

«Senza incontrare persona ci dirigemmo a piedi verso Tortona, traversando i monti. Vi giungemmo il giorno dopo, prendemmo il treno delle..., credo, e giungemmo a Milano verso le 9,30 circa. Il De Rosa ci condusse da Milano a Rho in casa sua».

Confermerà oggi queste dichiarazioni Pollastro? L'interrogatorio ha un interesse altissimo e appassionante sopra tutto per i riflessi che le sue dichiarazioni avranno nei riguardi della posizione processuale degli altri imputati.

Sante Pollastro ha trent'anni essendo nato a Novi Ligure il 13 agosto 1899. Egli è al suo posto, silenzioso, accigliato. Ha baffoni torvi negli occhi un che di ermetico e di sinistro a un tempo nella figura. Veste sempre l'abito del reduce e quando il Presidente lo invita ad alzarsi per rendere il proprio interrogatorio, lo fa lentamente.

Pres.: — Voi siete stato condannato varie volte per furto e ultimamente avete subito due gravi condanne di cui una all'ergastolo. Le condanne vi furono inflitte per la rapina al cassiere di Tortona e per l'uccisione del maresciallo Lupano, fatti questi che voi siete pienamente confessati. Ora siete chiamato a rispondere di altri gravissimi delitti, e innanzi tutto dell'eccidio di Mede in cui perdettero la vita nell'adempimento del loro dovere due poveri e valorosi carabinieri.

Con voce ferma che ha intonazioni pacate, spogliè assolutamente di ogni peli e di vibrazioni, Sante Pollastro dichiara:

«Quando fui arrestato a Parigi, l'onor. Rizzo mi interrogò intorno a questo fatto. Risposi che non mi ricordavo nulla. Il giorno dopo il Rizzo tornò a muovermi delle domande intorno al delitto di Mede e io allora parlai. Ma devo spiegare: la polizia in quei giorni mi aveva martirizzato».

Pres.: — Questo lo dite voi.

Imputato: — No. Le fotografie pubblicate dal *Petit Parisien* e dal *Matin* possono attestare in quale stato io mi trovavo. Tutte le sevizie mi erano state usate.

On. Farinacci: — Allora stavate meglio in Italia che in Francia.

La confidenza a Girardengo

Imputato: — Venne a interrogarmi ancora il questore Rizzo. Egli mi disse che avrei potuto salvarmi da quel martiri dichiarando i fatti come erano. Io chiesi un giorno e due di tempo per raccogliere le idee, per fare un riassunto dei fatti. Poi feci le dichiarazioni di cui non ricordo esattamente il tenore. Ricordo soltanto di aver ammesso la rapina di Tortona perchè in prigione si trovavano due innocenti. Di questo fatto avevo parlato anche con Girardengo a Parigi, ma pregandolo di non far conoscere le mie dichiarazioni che mi parlo di mesi dopo.

Presidente: — Dunque voi sostenete che avete reso la confessione in seguito alle sevizie che vi erano usate. Perchè avete trascinato nel fatto il De Rosa?

Imputato: — Il De Rosa mi conosceva da tempo. Essendo un anarchico come me, egli sapeva che ero ricercato e mi dannegiò. Invece al De Rosa io avevo fatto molti piaceri. Egli mi aveva sempre sfruttato. Gli ho dato dei biglietti da mille, gli ho pagato debiti più volte.

Pres.: — Ma voi al questore Rizzo avete detto: «Il fatto l'ho commesso io insieme al De Rosa e a due altri che non intendo nominare». Perchè avete fatto il nome del De Rosa?

Imp.: — Perchè il De Rosa aveva cercato di mettere nei pasticci me.

Pres.: — Allora avete accusato per rappresaglia

Imp.: — Benissimo.

Pres.: — Ma non pensavate allo responsabilità ch'andavate incontro accusando voi stesso?

«Non ho preso parte al delitto di Mede»

Pollastro ingoiando: — Per un tanto è finita. Più dell'ergastolo non è possibile infliggermi. Se mi togliessero la vita, mi farebbero un piacere. Tanto, più di una pelle non ho...

Pres.: — Quindi dichiarate di non avere preso parte all'eccidio di Mede

Imp.: — Decisamente. Non vi ho che so parlo.

Pres.: — Afferma il De Rosa di aver ricevuto delle confidenze da voi e dal Peotta circa il progetto di un attentato che volevate compiere al Capo del Governo.

Imp.: — Quello che può aver detto il Peotta non mi riguarda. De Rosa ha mentito sfacciatamente.

Il Presidente accenna quindi alle confidenze fatte dal Peotta a un legale l'avv. Aldisio, quando questi ebbe a occuparsi per incarico dello stesso Peotta, dell'arresto della Pialatto il quale si trovava alle carceri di Milano per non aver voluto dichiarare le proprie generalità. Il Presidente osserva come da quelle confidenze apparisse la responsabilità di Pollastro, Peotta e Massari circa il delitto di Mede. Ma Pollastro protesta.

— Cosa posso sapere io di quello che ha detto il Peotta?

Pres.: — Ma gli è che tutte queste circostanze hanno una riprova nella conferma data da una donna, Cesarina Ferrari, colei che abitava col De Rosa.

Imp.: — La Ferrari conviveva col De Rosa ed evidentemente si era messa d'accordo con lui.

— Ma c'è un altro particolare — incalza il Presidente. — Nella casa di Rho dove abitava il De Rosa, e che voi frequentavate assiduamente, il maresciallo Nava sequestrò tre paia di pantaloni lordi di sangue. Si procedette all'accertamento per stabilire se le macchie riscontrate erano effettivamente di sangue e i periti riferirono che erano macchie di sangue umano. Volete spiegare questo fatto?

— Io ho dato dei pantaloni a lavare alla Pialatto e ho dato anche un paio di pantaloni da rammendare. Ma ritengo che i pantaloni con le macchie di sangue non siano miei. Ad ogni modo, me li faccio vedere. Se sono miei li riconoscerò certamente.

— Nel 1926 voi dimoravate a Milano; eravate tornato da Parigi e al vostro ritorno vi incontraste con il Peotta?

— Non subito.

— Quale domicilio avete avuto a Milano?

L'imputato spiega che, dapprima, abitò in via Ciro Menotti, sotto il nome di Principalle; in seguito, quando abbandonò questo domicilio, non ne prese più alcuno fisso. La sera andava a dormire nel primo albergo che capitava e così per i pasti. Con una certa assiduità frequentò solo la pensione di via Martiri Oscuri, numero 5, dove fu presentato al Corti.

— Prima del 1926 il Peotta andò ad abitare a Rho, presso il De Rosa. Quando vi siete recato da lui?

— Un paio di mesi dopo.

— Risulta che andavate a trovarlo con molta frequenza, passando intere giornate da lui.

— Intere giornate non le ho mai passate in casa del Peotta. Mi recai da lui, talvolta, alla domenica: ma mai nei giorni feriali.

— E' vero che il Peotta, a Milano, prendeva i pasti alla pensione di via Martiri Oscuri?

— Sì, ma per breve tempo, nel periodo in cui la Pialatto era in carcere.

— Che scopo avevano le vostre gite a Rho, in casa del Peotta?

— Nessun scopo preciso. Rho è un paesino e si facevano delle scampagnate.

— Ma non andavate a organizzare dei furti?

— Per organizzare dei furti e qualche cosa d'altro, non c'era bisogno di andare a Rho, a farsi notare da tutti.

— Voi e il Massari vi spacciavate per commercianti di salumi e di vino.

— Sì!

Dal conflitto di Rho alla tragedia di Ventimiglia

— Vi hanno anche visto portare una borsa da legale.

— Non ho mai posseduto una borsa da legale; escludo anche che il Massari l'avesse.

— Cosa faceva in quel periodo di tempo il Peotta?

— Non so quello che facesse.

— Via — osserva il Presidente — eravate legato da stretta amicizia con lui. Non potevate ignorare l'attività del vostro compagno. Per conto vostro, eravate delitto all'rapine e ne avete commesso delle gravi.

— Adagio! — esclama l'imputato — precisiamo. Non delle rapine; una rapina, si dica quella al cassiere Casalegno a Tortona.

— Come viveva il Peotta?

— Egli era tornato dalla Francia con del denaro. In stesso quando l'hanno dalla Francia aveva di che vivere. Aveva commesso un furto di 700 mila franchi e comprenderà bene che non era tornato a mani vuote.

— E veniamo a un altro fatto — dice il Presidente. — La notte del 21 luglio 1926, a Rho, avete sparato numerosi colpi di rivoltella contro il maresciallo Nava e i suoi agenti che si erano recati colà per catturarvi.

L'imputato rievoca sobriamente quegli avvenimenti che, nella loro sostanza, sono ben noti:

— Recatomi a Rho con il Massari, vidi diverse facce sospette (così si esprime il bandito, volendo alludere agli agenti). Tuttavia, non abbiamo avuto note, incontrandoci con il De Rosa, Massari fu pregato da costui di provvedere al ritiro di certi ferri, custoditi presso di lui; si combinò che ci saremmo trovati la sera per prenderli.

— Che ferri erano?

— Non li ho visti e non saprei precisare; erano ferri del Massari. La sera tornammo a Rho, in automobile. Il Peotta non c'era.

— Lo dice con sicurezza?

— Con precisione assoluta. Fermatici a duecento metri dalla casa del De Rosa, Massari discese dall'automobile e si avvicinò alla saracinesca, che fungeva da porta di ingresso, e che era semi-abbassata. Chiamò Michele, cioè il De Rosa. Sentimmo rispondere: «E gh'ne minga». E invece vedemmo sbucare fuori il maresciallo Nava, che era in maniche di camicia e impugnava la rivoltella. Noi ci siamo messi subito a fuggire, e poichè gli agenti spararono; anche noi abbiamo sparato.

— Chi sparò?

— Io e il Massari. Ma abbiamo sparato in aria, non sugli agenti; volevamo solo intimorirli. Se avessimo avuto l'intenzione di ucciderli, eravamo nella possibilità di ucciderli tutti, di compiere una strage; poi fuggimmo con l'automobile.

On. Alfieri, il P. C.: — Da chi era condotta l'automobile?

Imputato, con sarcasmo: — Dallo *chauffeur*.

On. Alfieri: — E chi era lo *chauffeur*?

— Questo, poi, riguarda me.

Pres.: — Sembra che dall'automobile abbiate ancora sparato sugli agenti.

Ma il Pollastro nega: e suggerisce di chiedere informazioni agli stessi agenti.

E si passa al terzo criminoso episodio: il tentato furto alla oreficeria di via Manzoni, a Milano, l'uccisione dell'orefice Bassano Zanetti e il mancato omicidio del portinaio dello stabile.

— Che parte avete avuta in questo fatto?

— Io fui quello che organizzò il furto.

— E da chi fu compiuto questo tentativo di furto?

— Da me, dal Massari e da un altro.

— Badate, abbiamo le prove che eravate in più di tre.

P. G.: — Chi era l'altro? E' un'altra cosa che vi riguarda?

Faccio il nome mio e quello del Massari e su taccio il nome di questi perchè è morto; non accuso nessuno.

— Dove fu commesso questo delitto?

Imputato con semplicità: — All'aria aperta.

«Se non mi credete, peggio per voi!»

Il bandito racconta molto disinvoltamente che il portone di via Manzoni fu aperto con una chiave falsa; quindi il suo compagno, penetrato lentamente nella cantina, portandosi nel locale sottostante alla gioielleria. Egli, essendo indisposto, faceva da palo. Il Massari e l'altro «lavoravano». Il lavoro durò fino alle tre e mezza. Ma, avendo inteso dai rumori sospetti, pensarono di abbandonare l'impresa e di risalire. Sotto il portone il Pollastro incontrò il portinaio, al quale intimò di ritirarsi. Poi con uscire in strada, mentre uno dei compagni che era rimasto in trappola, avendo il portinaio chiuso il portone, sparò sullo Zanetti e sul portinaio.

— Con voi non c'era il Corti?

— No, il Corti non c'era.

— Neppure Novati, quello della gamba di legno?

— No

— Avete conosciuto prima d'ora il Novati?

— Sì, era stato alla pensione di via Martiri Oscuri, dove mi fu presentato come un compagno di anarchia.

P. G. con stupore: — Ma lei ha delle idee?

— Ho le mie idee. Sì, quella di ammazzare l'umanità.

Il presidente ricorda al Pollastro che il Novati rese una esplicita confessione, dichiarando che nell'impresa aveva fatto da palo.

— Ma. — risalta il Pollastro — che cosa vuole che ne facessimo del Novati? Di un «palo» con la gamba di legno? Un uomo cui manca una gamba finisce subito nelle mani degli agenti.

— Lasciamo stare la logica; in questo c'entra poco. Dobbiamo stare ai fatti. Perchè insomma volete salvare il Corti e il Novati?

— Io — grida il Pollastro — non voglio salvare nessuno: dico che il Corti ed il Novati sono innocenti.

Il presidente ricorda al Pollastro che in via Manzoni venne trovata una giacca nella quale c'era un portafoglio con un certificato penale «pulito» del Novati. Costui spiegò poi di avere presentato il certificato al Corti perchè se ne servisse allo scopo di ottenere lavoro. Dagli accertamenti condotti, si dedusse che la giacca fosse del Peotta. Infatti la giacca fu portata a costui e si trovò che gli andava a meraviglia.

Pollastro: — Ripeto che non c'erano nè il Corti, nè il Novati, nè il Peotta. Io vi ho detta la verità. Se non volete credermi, tanto peggio per voi.

Avv. Danesi: — Riconosce l'imputato che veniva chiamato Mario e che il Massari era chiamato Martin?

— Sì, è verissimo, mi chiamavano Mario, Giovanni e anche Biondo.

Avv. Danesi: — Ed è vero che il Peotta si faceva chiamare Garibaldi?

Imputato con ironia: — Io lo chiamavo Cavour.

— Questo in omaggio alle sue teorie liberiarie! — esclama un patrono di P. C.

— Ma non capite che vi prendo in giro? — ribatte l'imputato dalla gabbia.

On. Farinacci: — Il vice questore Rizzo come vi trattò?

— Mi ha sempre trattato bene; devo esserne grato perchè intervenne a proteggermi quando i francesi mi maltrattavano.

On. Farinacci: — La mia domanda è stata fatta allo scopo di dimostrare come il sistema sia diverso da un funzionario all'altro della nostra amministrazione.

Massari non è morto?

A domanda del P. G., Pollastro dichiara di essere stato una volta solo a Torreberetti e di non essere mai stato a Mede, nè a Casalaro del Giongi, località dove venne consumato il delitto.

P. G.: — Ma nelle dichiarazioni fatte in Questura, al Rizzo, avete dato indicazioni precise: avete detto di esservi recato alla Trattoria Roma dove mangiaste.

— Tutti i particolari contenuti in quelle confessioni li avevo appresi dai giornali.

P. G.: — Il questore Rizzo vi ha notificato un mandato di cattura?

— No.

P. G.: — Il questore Rizzo era munito di un mandato di cattura per tutti i fatti di cui siete imputato, salvo che per quello di Mede.

— L'unico fatto su quale mi ha interrogato è stato quello di Mede.

Avv. Luzzini di P. C.: — Faccia il nome del terzo.

Imputato, sdegnosamente: — Io non faccio la spia.

Avv. Luzzini: — Ma il nome del Massari lo avete fatto.

Una voce: — L'ha fatto perchè il Massari è morto.

— No — grida Pollastro — il Massari è in salvo.

Egli vorrebbe ora far credere che il Massari vive e sia al sicuro. Questa sua manovra suscita rumori e proteste da parte dei patroni di P. C. Pollastro si rivolge verso di essi e dice:

— Non parlerò più!

Ma non c'è bisogno per ora che egli faccia sentire la sua voce. Si deve procedere alla lettura delle dichiarazioni che egli ha reso al vice-questore Rizzo, circa il delitto di Mede. Durante questa lettura, là dove il bandito dice: «Dichiaro di avere compiuto il delitto», Francesco Vitali, l'imputato che in queste ultime udienze ha riacquistata la lena e vivacità, urla, rivolto verso i giurati:

— Sentano, noi abbiamo detto la verità e da 40 mesi siamo in carcere.

E si giunge al tragico conflitto di via General Govone, nel quale perdettero la vita due bravissimi sottufficiali di Pubblica Sicurezza, il brigadiere Sebastiano Pulvirenti e il maresciallo Giuseppe Lanorte. Assieme al brigadiere Montemari, si erano recati all'osteria, esercita dall'imputato attuale Colombo, per catturare il bandito. Il Pollastro racconta che, dopo essere stato in quel giorno dal medico che lo aveva operato di un tumore, si era incontrato col Massari. Si recarono insieme all'osteria di via General Govone, ove si fecero servire un vermouth. Stavano sorbendo la bibita, quando si sentì afferrare alle spalle. Era uno dei sottufficiali di P. S. Il Massari fu raggiunto da un colpo di rivoltella e lui si diede alla fuga. Il Pollastro si mantenne calmo e tranquillo e cosciente e, in protestava, era solo contro il suo internamento nell'Ospedale. Egli venne dimesso il 16 marzo 1921 e affidato al fratello.

L'avv. Mazzola chiede che venga richiamata dal Tribunale la perizia stesa dal prof. Giulio Bellini, di Torino, in base alla quale il Tribunale fondò il suo giudizio. Ma c'è ancora un altro certificato. Per breve tempo il Pollastro fu ospitato nel Manicomio di San Lazzaro, di Reggio Emilia, per un episodio transitorio di confusione mentale, derivante da alcoolismo. Anche questo certificato viene allegato agli atti.

L'interrogatorio del luogotenente

Si dà lettura del certificato penale di Sante Pollastro. Il certificato non è ancora aggiornato in quanto non vi figurano le ultime condanne riportate dal bandito. Egli ha ricordato nel 1912: aveva 13 anni appena e fu condannato a Novara per furto. Poi, le condanne si susseguirono alle condanne. Nel 1915, fu condannato a 15 anni di reclusione dal Tribunale di Guerra di Alessandria per diserzione. Nel 1921, riportò anche una condanna per un reato di carattere politico: impedita libertà di lavoro.

E siamo all'interrogatorio del secondo imputato di questo gruppo: Luigi Enrico Peotta, colui che è ritenuto dall'accusa il luogotenente di Sante Pollastro. Luigi Peotta ha 28 anni ed è nato a Grantorna (Vicenza). Piccolo, esile, biondo, di aspetto fine, quasi signorile, si comprende come la sua amicizia, negli impeti di tenerezza, lo chiamasse con l'appellativo di «bimbo». Però, quale contrasto fra la maschera e il volto!

Il presidente, dopo avere ricordato i precedenti dell'imputato (egli fu condannato nel 1918 per rapina), lo invita a discolparsi:

— Siete imputato di correità col Pollastro nei delitti di cui avete inteso parlare finora. Avete dunque conoscenza delle imputazioni che vi si fanno. Dite qui che volete, procurando di non uscire di carreggiata.

L'esortazione del presidente è più che opportuna: ma è, purtroppo, vana. Anarchico dichiarato e convinto, il Peotta ha la verbosità propria di coloro che pretendono di fare i propagatori di idee. Egli esce subito di carreggiata, e parla con tono enfatico, accompagnando le parole con larghi gesti.

— Questo processo — egli dice — fino all'interrogatorio del Pollastro, è una ripetizione dei fatti che voi date sono stati commessi da noi. Avete detto che io sono Luigi Enrico Peotta, nato a Grancona; ma forse sapete benissimo che non sono Peotta: sì, so non sono Peotta...

E l'imputato prosegue con frasi sconclusionate, accavallando il tono enfatico.

Pres.: — Via, cessate questo soliloquio. In istruttoria non avete mai detto di queste sciarmberla.

— Le dico che non sono sirambo. Io le devo dare una dimostrazione. Devo dire come mi chiamo e chi sono. Da quattro giorni lei continua a chiacchierare: lasci parlare anche me. Io ho conosciuto il Procuratore Generale a Bergamo, nel 1920, e dieci anni fa ho visto lei, signor Presidente, col suo medico di fiducia...

Pres. (nervosamente): — Non abbiamo tempo da perdere: smettete questo contegno; rispondete circa le imputazioni che vi si fanno.

— Perdinci che voglio rispondere alle imputazioni. Ma non mi chiamo Peotta: è questo che mi preme precisare. Consta a lei che mi chiami Peotta?

«Non sono squilibrato»

Pres.: — Parliamo del delitto di via Manzoni. Voi avete sparato contro l'orefice Zanetti?

Imp.: — Via, lasciamo perdere... Ma lei, signor Presidente, ha la subdola convinzione che io venga qui a fare lo squilibrato?

— Avete sparato o no? — insiste il Presidente.

— La dirò anche questo.

Pres.: — Cominciamo da questo.

Imp.: — Lei mi ha fatto alzare, chiamandomi col nome di Peotta. Ora io dichiaro che non sono Peotta.

Procuratore Generale (all'avvocato Bentini, che difende l'imputato): — Lei chi difende?

On. Bentini: — Io difendo Peotta o Pialatto.

Proc. Gen.: — Ma l'imputato dice che non è Peotta! (Ilare).

Il Presidente avverte il Peotta che, se non si decide a parlare, farà dare lettura degli interrogatori che egli ha reso in istruttoria.

— No, parlerò io — protesta l'imputato.

Ma poichè il Cancelliere intraprende la lettura dei verbali di istruttoria, il Peotta si siede. L'alleggiamento che egli ha assunto è la conseguenza di una commedia che egli ha inscenato in carcere da alcuni mesi, dall'epoca, cioè, in cui fu tradotto a Milano il Pollastro. Egli simula la pazzia, e naturalmente parla e si comporta come uno squilibrato.

Il Peotta fu interrogato la prima volta nell'aprile 1928. Dichiarò le proprie generalità, le quali sono naturalmente quelle che gli sono attribuite; negò le imputazioni e fece una professione di fede, dicendo di essere un anarchico individualista e di considerare l'anarchia come un problema individuale. Affermò infine di non essere un tolstoiano. Dalla lettura degli interrogatori, appare che il Peotta ha contrastato l'accusa su tutti i punti con molta lucidità e con accorgimento.

Conclusa la lettura di questo primo interrogatorio, l'on. Bentini chiede di dar lettura della istanza da lui presentata al Presidente della Corte di Assise tre giorni avanti l'inizio del dibattimento allo scopo di ottenere che il Peotta fosse sottoposto ad accertamenti intesi a stabilire le sue condizioni mentali.

— La lettura di questo documento — soggiunge l'on. Bentini — può essere esplicativa dell'attuale contegno dell'imputato.

Pres.: — Leggiamo prima tutti gli interrogatori: vedremo poi quando ha origine questo preteso stato patologico dell'imputato.

E la lettura dei documenti prosegue. L'8 maggio 1928 il Peotta fu nuovamente interrogato. Egli dichiarò che non intendeva rispondere alle domande riflettenti i delitti per i quali l'autorità belga non aveva accordato ancora l'estradizione. Il 12 giugno seguiva un confronto fra il Peotta e l'anarchico Michele De Rosa, costui che, come è noto, ebbe a fare le rivelazioni circa la partecipazione del Pollastro e del Peotta al delitto di Mede.

Un'istanza dell'on. Bentini

In questo confronto, il Peotta accenna al Pollastro, definendolo un carattere mite, incapace di commettere dei delitti. Quanto alle ammissioni che egli avrebbe fatto all'avvocato Aldisio, il Peotta sostiene di non avere accennato con questo legale in alcun modo all'eccidio di Mede.

Dal verbale di arresto, di cui si dà anche lettura, appare infine che il Peotta fu arrestato il 12 agosto alla stazione di Liegi. Egli si era recato all'estero con un passaporto intestato al nome di Carlo Locati.

E vengono letti gli ultimi rapporti sul contegno tenuto in carcere dall'imputato. I rapporti sono parecchi e la serie si inizia col 18 agosto di quest'anno. Si dice che Peotta assunse un contegno scritto e minacciato, tenendo dei discorsi sconclusionati, minacciando gli agenti, tanto da dover essere immobilizzato per più di 48 ore sul letto di sicurezza.

— Vuol dare lettura di tutti i rapporti? — interrompe il Peotta.

— Li leggeremo — assicura il Presidente. Intanto è constato che la lucidità di mente l'avete.

— L'ho sempre avuta — replica l'imputato.

Proseguendo nella lettura dei rapporti, il Presidente fa notare che questo stato patologico dell'imputato si manifestò nel giorno in cui Pollastro è tradotto a Milano. Egli, evidentemente, aveva paura delle accuse del compagno e si preparava una tesi di semi-infermità mentale.

L'on. Bentini intanto, dopo avere ottenuto la lettura della sua istanza diretta a ottenere gli accertamenti psichiatrici dall'imputato, chiede la parola:

— Mi sia consentita una parola: in lealtà, in tutta lealtà, dico il patrono, io, allo stato degli atti, non accarezzo alcuna tesi di semi-infermità per il mio difeso. Riconosco che il mio cliente ha risposto, in istruttoria, con perfetta coscienza alle contestazioni dell'accusa. Egli ha sostenuto il contraddittorio con l'accusante, lungamente e lucidamente. Si è dimostrato nel pieno possesso delle sue facoltà: un uomo *compos sui* nel modo più completo. Ma poi è giunto un momento in cui è passata un'ombra nel suo cervello. Io ho fatto di tutto per diradare questa nube, ma mi sono ridotte le braccia: mi sono stancato di lottare contro il vaniloquio dell'imputato. Il Peotta ora parla come uno squilibrato ed io mi trovo perplesso come davanti ad un problema chiuso. Signor Presidente, io non domando se il Peotta è o non è responsabile. Il problema che pongo è un'altro: «Il Peotta è in grado di difendersi?».

E l'on. Bentini detta a verbale una istanza con cui, preso atto della difesa sconclusionata, confusa talmente da dare, almeno in apparenza l'idea e la impressione di una confusione mentale dell'imputato, chiede al Presidente che, per ragioni di giustizia, voglia ordinare che il Peotta sia sottoposto ad un esame peritale, affinchè con i mezzi della scienza si accerti se egli è in grado di assistere con comprensione al dibattimento e difendersi, oppure se è un simulatore.

Peotta si dice innocente

L'istanza trova opposizione da parte dei patroni di P. C. E l'istanza, formulata dalla difesa, è respinta.

On. Bentini: — Signor Presidente, vitole fare un nuovo tentativo? Vediamo se l'imputato risponde.

Il Peotta accoglie l'invito e si dispone a parlare. Egli incomincia «ab ovo». Prende le mosse dal 1920 per farci sapere che in quell'epoca era occupato come manovale presso la Ferriera di Novi Ligure. Fu a Novi che egli conobbe il Pollastro.

— Novi — prosegue l'imputato, serrato con tono enfatico — è una cittadina, tutti si conoscono e lo perciò vanni spesso a mangiare con i compagni di fede. Il Pollastro mi fece subito l'impressione di un bravo giovane. Lei, signor Presidente, lo guardi in faccia: non trova che ha l'aspetto di un bravo giovane? Seppi che lo chiamavano Sante ed ebbi qualche contatto con lui.

— Adesso facciamo un piccolo salto — esorta il presidente.

— Pardon — continua il Peotta — ancora cinque minuti. Devo raccontare come e per quali ragioni mi allontanai poi da Novi, per tornare in Lombardia.

Il presidente però insiste perchè tagli corto.

— Avete subito — gli chiede — un processo a Spezia per ricettazione?

— Nossignora.

— Allora parliamo della Pialatto.

Ma l'imputato si ferma al 1920 e vorrebbe esporre le ragioni politiche per le quali egli non rispose alla chiamata alle armi.

Presidente (troncando): — Voi parteciperete all'eccidio di Mede?

Imp.: — No.

— Avete partecipato al delitto di via Manzoni?

— Non vi presi parte.

Pres.: — Sapete che Novati vi accusa di avere partecipato a queste delitto?

— Dichiaro che non vi ho partecipato e che non ne ero a conoscenza. Il questore Rizzo, lui, la Pubblica Sicurezza, gli avvocati di parte civile sanno che la banda Pollastro fosse molto numerosa. Si è parlato perfino di una sessantina di individui.

Pres.: — Questo in Francia.

Imp.: — Sia bene; ma in Italia non si conoscono degli associati alla banda che Pollastro, Massari e Peotta. Ma mettiamo pure che fossero in 6; e non può darsi che, fra costoro, vi sia qualche altro i cui connotati possano corrispondere a quelli dati dal Novati?

«Io vado a filo di logica»

Pres.: — Il Novati ha narrato dei particolari che sono stati confortati da molte prove. Egli, dunque, diceva la verità. Il Massari, la mattina dopo il delitto, fu visto con una mano fasciata e infatti egli, durante l'operazione, aveva infranto un vetro, ferendosi ad una mano.

Imp.: — Io vado a filo di logica e dimostro che lei è becile, Presidente. Ho letto i giornali e ricordo la cronaca di quel fatto. Nella località, la mattina furono trovati i vetri rotti e insanguinati. Se la mano se l'era tagliata il Massari, allora chi c'era dentro il negozio, un fantasma?

Pres.: — Mi compiaccio che la mia ordinanza vi abbia completamente guarito.

— Nessuna confidenza.

Pres.: — E allora se la è inventata!

L'imputato vuole fare una narrazione dettagliata e vi dà inizio con una serie di particolari inutili.

Ma è tardi. L'intermezzo offerto dall'imputato è durato fin troppo e, più che dello spasso, ha originato del tedio. La dimostrazione che egli vorrebbe dare è perciò rimessa a domani.

F. Argenio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Un incendio è scoppiato nella fattoria del signor Riccardo Previati, a San Bellino. Andarono distrutti alcuni quintali di fieno, paglia e foglie di bietole, causando danni per circa diecimila lire. Il venticinquenne Cesare Sinigaglia, di Vittorio, che ha appiccato il fuoco per vendicarsi di essere stato licenziato dal proprietario, è stato arrestato.

DA ALESSANDRIA

A 4 mesi e 20 giorni di reclusione è stato condannato certo Giovanni Scovenna.

Durante una disputa con un compagno di lavoro, il meccanico Primo Carretti, di anni 21, è stato ferito al capo ed al viso.

E' stato travolto da un camion sulla strada di Molare, Lui Armando Scaglio, di anni 20. Il disgraziato è rimasto ucciso sul colpo.

Alla memoria del parroco di Castelnuovo Scrivia, don Carlo Vescovi, da Montecastello, è stata consegnata una medaglia d'oro al valor civile. Il sacerdote, come si ricorderà, ha trovato la morte nelle acque del Po, la sera del 9 giugno 1926, tentando di salvare un bambino caduto nel fiume. La consegna della distinzione, decretata dalla fondazione Carnegie, è stata fatta dal podestà di Piacenza. Durante la cerimonia sono stati pronunciati discorsi ed è stata scoperta una lapide nel palazzo municipale.

Gli operai tessili di Mortara, hanno tenuta un'assemblea, sotto la presidenza del signor Barni. Sono state discusse alcune questioni di categoria.

DA ASTI

La festa del 6° Reggimento Fanteria, ha avuto luogo ieri mattina, alla presenza delle autorità cittadine.

Il Tribunale ha confermato la pena di quindici giorni di carcere inflitta precedentemente dal pretore al signor Giuseppe Martinengo, di 73 anni, che nella scorsa mese di dicembre aveva bastonato il signor Luigi Conti, di 45 anni, perchè si era rifiutato di pagargli un debito di cento lire.

DA BIELLA

Cadavere, mentre giuocava, lo scolaro Giorgio Ramella, di 9 anni, dal Favaro, si è ferito gravemente.

Travolto dal proprio carro, il contadino Giovanni Moica, di 48 anni, da Borriana, ha riportato la frattura della gamba e lividi contusioni. Egli è stato ricoverato all'ospedale in grave stato.

Investito da un ciclista, il sessantenne Luigi Folcheris, da Chiavazza, ha riportato gravi ferite e contusioni in diverse parti del corpo.

Precipitando da un impalcatura della costruzione di uno stabile a Chiavazza, il muratore Zeppelin Rona, di anni 36, da Roncq, si è ferito gravemente al capo. Egli è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA CASALE

Il commissario prefettizio di Moncestino ha deliberato la costruzione dell'acquedotto e di una fontana nella piazza del mercato.

A presidente della Federazione dei commercianti è stato nominato il cav. Biagio Gaia, in seguito alle dimissioni dell'on. Mascalchi.

E' stata costituita a Isolengo Monferrato la sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, alla quale hanno aderito i circoli locali.

A segretario politico del Fascio di Montestino è stato nominato il signor Francesco Graziadeo.

DA NOVARA

Ha offerto il proprio sangue, per una trasfusione dell'ospedale psichiatrico locale, la infermiera Cesarina Ramarelli, la quale è stata vivamente elogiata dai medici.

DA PAVIA

Il gagliardetto del Fascio di Mezzanino Superiore, è stato inaugurato, alla presenza delle autorità della provincia, con un discorso del prof. Cazzani, della Federazione Fascista.

Un sussidio di 10.000 lire è stato decretato dalla Cassa di Risparmio della Provincia Lombarda, a favore del locale Istituto degli Artigianelli.

Cadavere, in fondo ad un pozzo, è stato rinvenuto la piccola Stefanoni Carmela, di anni 6. Le indagini hanno stabilito che la Stefanoni è morta per annegamento.

Di mille lire di danni, ha prodotto un incendio scoppiato nella tenuta di certo Filippini Magnano, a Genestrello.

DA STRADELLA

A Bellaforo, non una settimana funziona, è stata impartita la benedizione ai vari tipi di frumento in semina.

DA TORTONA

Il ragioniere del Fascio, dott. Piero Bergheri, è stato

Poliedro Spagnolo

Madonne sivigliane

SIVIGLIA, ottobre.

Nell'immediata della cattedrale, la Madonna de los Reyes appare piccolissima: certo, non è più grande di una bambola: si direbbe sollevata dagli incensi e dalle musiche. Regge il Bambino Gesù con una specie di sbadataggine, come una mamma inesperta e troppo giovane. In questo mondo di pietra, gigantesco e immobile, che lotta eroicamente contro le leggi della gravità e del tempo, con la forza degli archi e delle guglie, delle spinte e delle contro-spinte, eleva la sua infantilità fragile e graziosa. E' collocata in alto in alto, ed è un po' curva in avanti, come se il manto di broccato e la corona preziosissima le pesassero. L'Altar Maggiore, sul quale è collocata, di gradino in gradino tutto d'argento fino al sole dell'Ostensorio illuminato, dà l'idea di un ghiacciaio folgorante. Un ghiacciaio al centro della montagna scavata in stile gotico. L'immensità delle proporzioni non attenua l'eleganza anzi racchiude la suprema arte della danza «de los seises». Un momento fa uno di questi paggetti attraversava a corsa il *Patio de los naranjos* dove i frutti d'oro imitano tra il verde del fogliame una decorazione di mosaico: il paggetto aveva una faccia e una figuretta da sbarazzino. L'ho fermato; si è fatto ammirare; egli stesso mi ha segnalato l'eleganza delle calze e delle scarpe, dei calzoni corti di raso candido, del giubbetto a frappe gialle e rosse tagliato secondo un figurino settecentesco. A rivederli nella cattedrale i dieci paggi del Santissimo Sacramento seduti su due panconi di velluto cremisi, un po' di quella fatuità si perde. Rientrano nello sfoggio pittoresco della cerimonia, appartengono al lusso clamoroso degli organi, dei broccati, dei candelabri: sono staccati dal macchinoso *retablo* che riempie di lucchetti lo sfondo della navata centrale o dalla cifra miniata d'un antifonario. Il cerimoniale di questa benedizione pomeridiana s'intona alla policromia vivace dell'esteriorità sivigliana: il barocco dei costumi si divincola dall'abbraccio gotico e trionfa. I fanciulli assimati e giocosi richiamano nell'ombra della cattedrale motivi di galeone cittadina e campestre. Non è la tentazione che s'insinua nella chiesa, è la religione che se ne impadronisce e la doma. L'orchestra si dispone accanto ai fanciulli schierati: la preparazione per il ballo è completa. I magnifici spettatori: il cardinale vestito di porpora, i monsignori, i canonici, i preti, la chierica, all'ombra di una selvetta di croci d'oro e d'argento occupa i due lati dell'altare. I fanciulli s'alzano in piedi, l'orchestra intona il primo accordo: i fanciulli cantano: l'inno alla Vergine ha una cadenza di ballo memore di Boccherini e di Lulli. I paggetti s'inginocchiano, si pongono il cappelletto piumato, l'allacciano sotto la gola, si rialzano per danzare una specie di quadriglia. I passi sono talora incerti e gli attacchi dei ritornelli un po' stonati: ma è questo senso di improvvisazione che attribuisce alla danza la maggior grazia e la fa nella sua spontaneità religiosa. Le personcine dei ragazzi che oscillano in cadenza davanti al Santissimo Sacramento son tutte schiacciate dall'attenzione morbosa che sembra occhieggiare misteriosamente da infiniti punti della cattedrale. Le voci bianche si intenerissono commosse sempre sullo sfondo dell'accompagnamento orchestrale o la contemplazione raggiungerebbe le sfere mistiche dell'estasi se, d'un tratto i ragazzi non si arrestassero levando in alto una mano per scuotere improvvisamente il ritmo chiassoso delle nacchere. E' un fremito pagano inatteso: quel gracchiare precipitoso e ritmico evoca, in una specie di tristezza, i suoni gai e voluttuosi che ieri udimmo nei saloni di Roselite e di Zapico sull'Alameda de Hercules. La sensualità delle giravolte, degli ondeggiamenti, dei cantorcimenti, tra svolazzi di gonnelle e di fiori falsi, che caratterizza le danze gitane, è troppo viva in noi, perchè il suono delle nacchere possa apparirci purificato dall'atmosfera religiosa della chiesa. I ragazzi pallidi, commossi dall'attonita meraviglia che accompagna ogni loro gesto e ogni loro canto nella penombra calda e profumata d'incenso, sembrano pronti a ballare per la gloria di Dio tutta la vita e di là de' suoi confini in un Paradiso dove la Madonna e le Sante assomiglino a quelle di Murillo e i feminei angeli a quelli che modellò delicatamente Francisco Salcillo. Una folata calda e campestre penetra nella cattedrale veniendo dall'aranceto e qualche clamore della vita cittadina rompe l'incanto della musica. La danza continua: mi pare che la Madonna de los Reyes abbia abbassato le palpebre.

Dice la canzone di Siviglia:

« el Guadalquivir la besa
se acuerda tu Giralda
la prolaga con su manto
la « Virgen de la Esperanza ».

Di tutte le madonne sivigliane: la Virgen de la Antigua, la Virgen de las Aguas, la Virgen de los Reyes, la Virgen de la Hiniesta, questa «de la Esperanza» è la più venerata. Son tutte madonne meridionali nate dalla religione e dall'amore: un giorno si sono staccate da una compagnia di *cigarreros* o dalla *Hermandad* di una processione, hanno abbandonato la finestra o la casa, si son presentate allo scultore come in una leggenda medioevale, gli hanno detto «Fai di me una Madonna graziosa e santa in modo che la possano amare ed adorare questi buoni sivigliani miei concittadini». Madonne per miserabili, che non allontanano l'invocazione col gusto teratico; ma col tacito passo col diamante abito possono entrare ogni giorno nella casa del povero, sedere al letto dell'ammalato, ricondurre alla vita la disperata d'amore.

La Virgen de la Esperanza sopranominata «la Macarena» è definita la «más saleroza del mundo». Portata a spalla per le vie della città dalla mezzanotte del giovedì santo alla sera del venerdì raccoglie le implorazioni e le carezze «saette» del popolani. Ad essa si intitolano una cinquara di vecchie muraglie un dedalo di vie dove si aggira il tumulto popolaresco della Siviglia povera e canora. Tra il via-vai dei muletti e degli asinelli sui profumi della frutta e della verdura mescolati agli odori della grasse cuisine e della pasticceria unticcia oscillano le immagini «All'allegria della Macarena», «Latteria di Nostra Signora della Speranza». Tutto il *barrio* (il quartiere), vive nel clima di questa religione. Vi si giunge per un arco trionfale barocco e arlecchinesco coronato bizzarramente da sette pinnacoli ornato di fanaletti e di torcieri come per la vigilia di una sagra. Sopra la curva dell'arco un grande quadro di mattoni smaltati a colori raffigura l'immagine della Macarena e un cartiglio la definisce «Esperanza nuestra, tabernaculo da Dios y puerta del cielo». I carrettieri, gli ortolani, gli acquaioli i poverelli dalla vita stentata e umiliata quando passano sotto il polveroso arco vedono raggiare in quel cielo di smalto la loro Madonna e non mancano di farsi il segno della croce. Sovra un fianco dell'arco una lapide ne consacra la destinazione: «il ventotto maggio 1923 prese solennemente possesso di quest'arco della Macarena la figlia dell'Eterno Padre madre del Verbo Divino, Sposa immacolata dello Spirito Santo, amore degli amori di Siviglia e unica speranza dei mortali».

La statua che rappresenta la Vergine della Speranza è conservata nella chiesetta di San Gil che riunisce nelle sue nuove bianche frammenti di moschee arabe e strutture di stile gotico. La Vergine è a ginocchi crollata sotto i gioielli e sotto le implorazioni degli andalusi. Il dolore non la deforma e non la corrompe sinistramente secondo il gusto della scultura policroma castigliana: è, anche negli spasimi della *via crucis*, una bella Madonna: in grazia della sua umanità e della sua bellezza penetra nell'ammirata venerazione del popolo. Soccorre ogni dolore, libera da ogni male, assolve tutti i peccati. Quando Josulito morì, i suoi amici la portarono nella chiesetta di San Gil e posero il cadavere rigido davanti alla statua, come un'offerta e una gloria. Nella stessa preghiera Siviglia accomunò la sua Madonna e il suo torero.

La *criada* è intenta a rassettarmi la camera: si muove tra i mobili con una leggerezza di servetta araba, le sue mani brune spiccano su tutte le biancheria, incise. Le parlo dell'Esposizione, della cattedrale, della Giralda, mi risponde gentilmente; le accenno alla Macarena, tutto il suo entusiasmo si smorza. — La Virgen de la Macarena!: — Sì, señor. — Non fa molti miracoli? — Sì, Señor. E la conversazione cade: ci dev'essere qualche incompatibilità fra la *criada* e la Madonna della Speranza. Difatti, la *criada* si decide a parlare: — La Macarena! Certo è molto santa. E fa grandi miracoli; ma se ne parla troppo. Che diamine! Certo ha molti gioielli; ma è un titolo di venerazione o di invidia? E le altre Madonne! Quanto a me, se devo fare una piccola elemosina o portar un paio di fiori, vado dalla mia Madonna, quella che soccorre noi povere donne nei momenti difficili. A lei si rivolgono tutte le spose quando devono avere un bambino. «O norabuena lo pariste». Non conosce la Vergine del Riposo? Non l'ha vista nella Cattedrale? *Que idotma!*

Mi racconta una lunga storia della quale ascolgo appena l'intreccio: stava male, il medico del suo villaggio le aveva trovato qualcosa come un cancro. C'era da disperarsi. La vecchia madre le dice: «Vai dalla Virgen del Riposo. *Onorabuenolopariste*, ti farà la grazia». La grazia fu, invece del cancro, un bambino.

Attraverso la città sotto il sole: nei giardini nei *patios* cantano le fontanelle e le cicale: i cavalli della carrozzelle respano con le zampe tediosamente: le strade sono bianche e deserte come quelle di una *kasba* araba: l'elegante calle della Sierpes coperta di tendaggi per riparare dal sole i frequentatori dei club e dei caffè è tanto vuota che i camerieri sonnecchiano all'ombra delle palme artificiali. La stessa narcosi della canicola irrigidisce i parchi dove cantano le cicale, soffoca il mormorio del fiume giallastro scivolante tra le foreste estatiche. Mi rifugio nella cattedrale: è deserta e scricchiola come una chiglia di nave tirata in secco. La Virgen del riposo è dietro l'altar maggiore in alto, racchiusa come in una corteccia dentro le valve d'una nicchia gotica. E' una statua di pietra policromata e dorata. Per poter camminare s'è buttato sul braccio sinistro una falda del mantello di broccato e con la mano che sporge dalle falde del drappeggio raccoglie i piedini nudi del bambino adagiato sul braccio destro. Il capo si piega sotto il peso di una massiccia corona: anche il bambino Gesù s'è addormentato e la sua posa d'abbandono tra le braccia della mamma fa di questa Madonna la più umana di quante se ne vedono in Spagna. Il bambino ha curvato il braccino sulla spalla della Madonna e vi appoggia la guancia: le due teste, quella coronata e quella ricciuta, sono tanto vicine che si toccano, le palpebre della Madonna sono abbassate; guarda dove mette i piedi per non inciampare: cammina nel suo cielo di canti e di nuvole non meno guardinga della mia *criada* quando si spaventa il marmocchio per il *patio* e fa «ss, ss» con la bocca perchè non lo destino. Rammenda il silenzio che il rombo d'un *camion* o il frastuono d'un carro di ferraglia hanno per un momento acuito.

Raffaele Calzini.

La Mostra della radiofonia

inaugurata da S. E. Pierazzi

Milano, 10 notte.

Il Sottosegretario alle Comunicazioni, S. E. Pierazzi, è giunto questa mattina, accompagnato dall'on. Alessandrini e dal comandante Pession, e dopo aver visitato il Palazzo delle Poste, ha partecipato ad un vino d'onore offerto dai postelegrafonici, il cui segretario gli ha porto un vibrante saluto. L'on. Pierazzi ha risposto sottolineando il rilevare l'importanza del delicato servizio affidato ai postelegrafonici, ed esortandoli a perseverare colla decisa volontà di arrivare alla mèta voluta dal Duce, al quale rivolge un saluto vibrante di fede e di passione, ripetuto con entusiasmo dai presenti, ai quali fa eco la folla dei postelegrafonici raccolti sulla via, mentre la musica intona «Giovinezza».

Il Sottosegretario si è quindi recato alla Permanente delle Belle Arti, per l'inaugurazione della prima Mostra di radiofonia, ricevuto dal Presidente del Comitato ordinatore, ing. Montù, col Consiglio dell'Associazione Radiofonica Italiana.

L'ing. Montù ha rivolto un saluto al Sottosegretario, rilevando che la mostra è sorta per dimostrare che anche in questo campo l'Italia, fino a poco fa tributaria dell'industria straniera, ha saputo fare coraggiosamente e bene, da sè. S. E. Pierazzi ha risposto dicendosi lieto che il Ministro delle Comunicazioni gli abbia affidato il gradito incarico di inaugurare questa Mostra che sia a documentare come, anche nel campo della radiofonia, l'Italia voglia bastare a se stessa.

Dice quindi che egli inaugura volentieri la Mostra radiofonica in questa Milano, dalla quale mossero le prime Camicie Nere quando soltanto col sacrificio si poteva sperare la resurrezione della Patria. Conclude dicendosi sicuro che anche nel campo della radiofonia si procederà con passo fascista, e in quella fiducia, per comando del Duce, e per incarico del ministro Ciano, in nome di S. M. il Re, dichiara aperta la Mostra.

S. E. Pierazzi, accompagnato dal gr. uff. Pession, dall'on. Alessandrini e dalle Autorità, è passato a visitare la Mostra, soffermandosi in tutti gli stands e mostrando il più vivo interesse per la produzione nazionale esposta; quindi si è recato a visitare il *Popolo d'Italia*, dove si è intrattenuto a lungo col Direttore, dott. Arnaldo Mussolini.

I norvegesi parleranno inglese?

Oslo, 10, notte.

(*N.*) I norvegesi, in mancanza di altri problemi più gravosi, stanno discutendo la questione della loro lingua. I conservatori vogliono tornare all'antico linguaggio ed hanno già avuto qualche successo cambiando il nome della capitale Cristiania in Oslo, quello di Friedrikshald in Holden, quello di Trondjem in Nidaros. I modernisti invece preferiscono l'attuale danese che ha subito tali trasformazioni da poter quasi essere chiamato lingua norvegese.

La battaglia tra i due campi è accanita: non si sono veramente morti ma solo qualche ferito perchè non sempre le discussioni si limitano agli scambi di opinioni. Ora è entrato in scena, quasi diremo in campagna, il nipote del grande poeta nazionale Bjoernstjerne Bjoernson il quale propone una soluzione quanto mai originale: «in Norvegia non si dovrebbe parlare nè norvegese nè danese, ma invece l'inglese». Così il piccolo paese — piccolo almeno per lo scarso numero degli abitanti — avrà maggiori possibilità di farsi sentire al mondo. Così crede almeno il giovane Bjoernson.

Il dibattito sul documento colombiano

L'autenticità del Codice reginense -- Gli studiosi unanimi nell'affermare che Cristoforo Colombo ebbe i natali in Genova

Roma, 10 notte.

La pubblicazione dello scritto seicentesco su Cristoforo Colombo, rinvenuto in uno dei codici vaticani già appartenenti alla Regina Cristina di Svezia, è stata accolta con un vivissimo movimento di intensa curiosità negli ambienti romani, e moltissimi studiosi si sono recati in Vaticano per vedere il singolare manoscritto. Il codice è stato richiesto in visione e attentamente esaminato anche perchè taluni ritenevano che si trattasse di una falsificazione. Di fronte alla evidenza dei fatti, ogni supposizione in questo senso è caduta. A parte che, date le tradizionali della biblioteca degli Archivi vaticani, il sospetto stesso di una falsificazione era da scartare a priori. I bibliotecari della Vaticana hanno dato ai visitatori le più ample assicurazioni in proposito. Il codice si trova in possesso del Vaticano dalla morte della Regina Cristina, e da allora non ha subito la minima alterazione. E' evidente, del resto, che è la stessa mano che ha vergato le 1610 pagine della voluminosa collezione, che è ottimamente conservata.

Nei riguardi del valore da attribuire alla scrittura, si facevano alcune riserve sulla sua efficacia probatoria. Si osservava infatti che, nonostante le più o meno attendibili ipotesi, mancano, come del resto abbiamo rilevato, le prove decisive sulla identità del compilatore. Certo non è da escludere che ulteriori ricerche possano portare ad accertare chi fu l'autore del manoscritto e a quale fonte precisa egli abbia attinto. Del resto, occorre notare che per tutti i codici della Vaticana, che assommano a 24 mila, è in corso una gigantesca opera di esame e di studio diretta a precisarne la provenienza, l'autore, la fonte a cui si ispirarono e i diversi trapassi attraverso cui pervennero al Vaticano. Non è da escludersi quindi che ulteriori indagini possano portare alla identificazione del compilatore del codice reginense in parola e della sua fonte.

In questo caso ognuno comprende come il documento potrebbe essere sostanzialmente valutato nella sua importanza reale. Comunque, al documento, come ancora altri che possono eventualmente essere rinvenuti in codici analoghi, è da attribuirsi un alto valore in quanto dimostra, in aggiunta alle prove grafiche sulla italianità di Cristoforo Colombo, che, mentre gli stranieri non riescono a foggiarsi che documenti evidentemente apocrifi, gli archivi italiani rivelano ogni tanto nuove testimonianze sulle origini e sulla nascita ligure del grande navigatore.

Il pensiero del prof. Revelli

Genova, 10, notte.

L'interesse vivissimo provocato in Genova dalla pubblicazione del documento colombiano fatta ieri dalla *Stampa*, è dimostrato dall'interesse stesso col quale la pubblicazione è stata accolta dai vari ceti della cittadinanza e dalla varietà delle discussioni che essa ha generato e che risentono della diversa cultura, e naturalmente delle diverse simpatie degli individui. Non pare questo il momento e il luogo di discussioni polemiche, bastandoci la constatazione indiscutibile che il documento scoperto nella Biblioteca Vaticana costituisce un altro contributo alla soluzione della secolare controversia dell'italianità o meglio della «genovesità» del grande navigatore. Che poi tale «genovesità» debba intendersi in senso lato e cioè che Cristoforo Colombo sia nato in alcuna delle terre esistenti nel confine della gloriosa repubblica di San Giorgio, o in senso stretto, e cioè che la nascita dello scopritore del nuovo mondo sia una gloria tutta e strettamente genovese, della Superba, può essere oggetto, come infatti lo è, di altre discussioni, più particolarmente erudite e derivanti da più severe ricerche, mentre è risibile che da tali discussioni possa comunque, e attraverso qualsivoglia cavillosità, risorgere la questione dell'italianità, della quale esse sono l'aprioristica negazione. L'importanza del documento pubblicato dalla *Stampa* sta appunto in questo, che conferma ciò che risulta da numerose attestazioni di opere a stampa pubblicate verso l'epoca in cui il codice della regina di Svezia, cascolto nella Vaticana, fu scritto, attestazioni affermanti che Colombo è genovese nel senso ampio del termine, nato cioè nei limiti della Repubblica di Genova, attestazioni che specificano che Colombo sarebbe più propriamente di Cogoleto (Cugureli), come pure risulta in opere spagnole della seconda metà del '500 e della prima del '600.

«E' questo che ci ha detto stamane una studiosa chiarissima di cose colombiane, che della questione è profondissimo ed a queste ha dedicato opere di altissimo valore scientifico: il prof. Paolo Revelli, docente nella Facoltà di lettere dell'Università di Genova, della quale fu anche Rettore. Vogliamo anzi qui ricordare che il professore Revelli fu l'organizzatore del Congresso geografico italiano, tenutosi in Genova nel 1904, durante il quale da Charles de la Roncière fu appunto presentata per la prima volta la carta geografica conservata nella Biblioteca nazionale di Parigi e che avrebbe servito al Colombo per la sua impresa, la quale carta era dal De la Roncière attribuita a Cristoforo o a Domenico, o almeno a un cartografo del tempo. Il Revelli, ricordiamo, in quella discussione, vittoriosamente obbiettò che i caratteri paleologici di quella carta erano tali che non consentivano di poter assicurare se risalisse al 1488-90 o ad anni posteriori».

Il documento Asserelo

Il prof. Revelli, dunque, rispondendo a noi che l'interrogavamo, non ha potuto non riconoscere che il manoscritto del codice vaticano serve a documentare ancora una volta come, attraverso le opere del '500, l'origine ligure di Colombo fosse ammessa generalmente e senza discussione.

«Ciò — ha aggiunto il sapiente nostro interlocutore — risulta del resto dalle ricerche eseguite in occasione del Congresso geografico italiano del 1924, da Antonio Ristori, il quale ebbe a rilevare che in tutta la letteratura spagnola dei secoli XVI e XVII l'italianità di Colombo è fuori discussione».

Il prof. Revelli ha insistito sulla genovesità, in senso stretto, dello scopritore del Nuovo Mondo, e ciò per i documenti che esistono a Genova, e particolarmente per il documento Assereto, che egli per la prima volta ha riprodotto per intero fotograficamente nella sua opera «In terre d'America e archivi d'Italia», che col più largo contributo del Governo fu pubblicata per i tipi di Treves nel 1925, in occasione del Congresso italiano degli americanisti tenutosi a Roma. Questo documento, un atto del notaio Gerolamo da Ventimiglia, conservato nel regio archivio di Stato di Genova, risale all'agosto 1479, ed è di inattaccabili autenticità. Prova che Colombo è genovese, perchè nacque a Genova nel 1451. Nel documento si rileva che nel 1478 soggiornò a Madera, nello stesso 1478 e '79 in Portogallo, e nello stesso anno 1479 fu nuovamente in Genova.

«E' questo — ci diceva il prof. Revelli — il documento più importante della genovesità di Colombo. Che abbia un'importanza capitale è fuori di dubbio. Luis Ulloa, ci aggiunge l'interlocutore, editore del «Cristof Colon catalan», di fronte ad esso rimase perplesso, ma se la cavò con molta... faccioneria. Affermò che l'analisi di esso portava a concludere che esso non è di un notaio del '400 e che è falso.

— Con quali argomentazioni?

«Nessuna. *Sic et simpliciter*. Io naturalmente — ha commentato ironicamente il prof. Revelli — non ho voluto osservare all'Ulloa che probabilmente è poco profondo in paleografia. Già, anche perchè ancora più probabilmente la paleografia non deve essere comune nel Perù, e considerato che Colombo è stato troppo tardo a renderla loro necessaria. La discussione sulla genovesità, in senso stretto, dell'origine di Colombo, è una conseguenza — ha continuato il prof. Revelli — delle ricerche divenute necessarie quando sorse la questione del titolo nobiliare di Colombo. Si ricercarono allora i possibili congiunti del grande navigatore e sopra tutto le indagini furono indirizzate ad accertare il soggiorno di Colombo a Savona e dei suoi ascendenti diretti di Quinto e di Fontanabuona (località quest'ultima nei dintorni di Recco). Così l'Errera fece nascere Colombo a Cogoleto, altri a Nervi.

Un altro argomento

«I natali attribuiti a Quinto di Domenico non possono inficiare del resto la genovesità di Cristoforo, poichè è riprovato che Domenico intorno al tempo in cui nacque il grande navigatore si trovava a Genova, custode della terra dell'Ulivella, e abbiamo documenti risalenti a pochi mesi prima della nascita di Cristoforo, che riguardano lo stipendio che Domenico percepiva per questa sua custodia. Ora io mi propongo, e lo farò prossimamente, di dimostrare anche che Colombo, il quale fu senza dubbio, come è stato riconosciuto, un ottimo cartografo, ebbe in Genova l'ambiente naturale favorevole all'ideazione della sua grande impresa; poichè a Genova, già sin dall'età di Dante, fiorì un'importantissima scuola cartografica, che ha avuto la degna celebrazione nel Congresso internazionale di oceanografia inauguratosi a Siviglia nel maggio scorso.

Sappiamo infatti che il prof. Revelli attende con lungo e paziente studio a un'opera faticosa e dispendiosa che illustrerà il Congresso internazionale di Siviglia, nella quale saranno riprodotti in fotografia tutti i più importanti documenti genovesi dai quali risulta dimostrata la genovesità di Colombo. Quest'opera, con quella del Consiglio nazionale delle ricerche, è una conquista della scienza voluta dal Duce e avrà il concorso del Comune di Genova, del Consiglio provinciale dell'economia e del Consorzio autonomo del porto.

Ritornando all'esame del documento vaticano pubblicato dalla *Stampa*, il prof. Revelli non ha ritenuto di doversi soffermare sullo stemma di Colombo, che è in testa al documento, osservandoci che esso riguarda questione sulla quale può pronunziarsi seriamente chi si sia approfondito e abbia quindi speciale competenza in siffatti studi.

«Per ciò che riguarda il documento ora pubblicato — ci ha detto l'illustre studioso — esso va esaminato insieme con tutti gli altri costituenti quel codice. E' però con ogni probabilità reginense, come che, come è noto, spetta ai codici che appartennero alla regina di Svezia, cui un grande italiano fondatore dell'oceanografia, il bolognese Luigi Ferdinando Marsili nel 1688 dedicò la sua opera fondamentale sulle correnti del bosforo».

Il prof. Revelli ha però anche osservato, e noi dobbiamo riferirlo, che al documento della Vaticana marcia, come è stato pubblicato, l'indicazione della segnatura.

«Io non posso — ci ha detto — pronunciarmi con sicurezza sull'epoca del documento, senza che prima io l'abbia visto. Ella sa quanto facile sia la possibilità di errori anche madornali, basandosi semplicemente sulle riproduzioni fotografiche, che presentano una infinità di inconvenienti. Tuttavia, dall'esame della scrittura, credo di poter affermare con molta probabilità che esso risalga alla fine del cinquecento o ai primi del seicento; e dico con molta probabilità, perchè ignoro come il documento fu scritto e perchè i tipi di scrittura variano sensibilmente da regione a regione».

Queste le dichiarazioni del prof. Revelli, le quali sono interessantissime e saranno accette a quanti si interessano all'appassionante questione.

Contro impudenze straniere

Savona, 10, notte.

Mentre cresce l'interesse e si moltiplicano i dibattiti intorno al nuovo documento colombiano scoperto nella Biblioteca vaticana, abbiamo voluto interrogare anche un noto ed erudito scrittore piemontese che alla storia ligure in generale e savonese in specie ha dedicato e va amorevolmente dedicando ingegno e lavoro, il prof. Italo Scovazzi.

Egli ci ha detto:

«La pubblicazione della *Stampa* ha stupito specialmente gli indotti, i quali ignoravano affatto che l'impudenza di stranieri giungesse a tal punto da contendersi anche questa gloria purissima italiana. Ma, prescindendo dalla questione della italianità di Colombo, questione ormai ozIosa, io, per mio conto, continuo a ritenere Colombo genovese, e non solo in senso lato, chè genovese allora più di oggi, era sinonimo di ligure, ma anche in senso stretto, come provano a sufficienza i documenti conservati e già studiati, sopra tutto il documento Assereto, l'atto col quale Colombo istituisce il maggiorasco, la lettera all'ufficio di San Giorgio con la risposta dell'ufficio stesso, carte preziosissime che è ridicolo accusare di falsità».

— E tutte le prove con cui studiosi savonesi antichi e moderni hanno creduto di dimostrare la savonesità di Colombo?

— Nobile fatica è stata la loro e non senza frutto, che ha posto in luce tra l'altro come il figlio Cristoforo risiedettero abbastanza a lungo in Savona, almeno dal 1470 in poi e che in Savona vissero anche parenti della madre di Cristoforo, alcuni Fontanarossa; secondo, che Cristoforo si mostrò sempre legato a Savona, come sua seconda patria, perchè vi si recò ad abitare giovanissimo e qui vissero suoi parenti; terzo, che la tradizione di Cristoforo Colombo «savonese» si mantenne viva per secoli a partire dal '500 e si impose anche a dotti severi ed onesti.

— E che le pare, professore, delle discussioni, sollevate dall'articolo della *Stampa*?

— Opportunissime e utilissime, perchè è bello anzi tutto tenere viva nel popolo la curiosità per i suoi veri grandi.

Il documento trasmesso dalla radio

Milano, 10, notte.

Il documento della «Stampa» sulla indiscutibile italianità di Cristoforo Colombo è stato trasmesso dalla stazione radio di Milano, una delle stazioni più potenti d'Italia e che copre indiscutibilmente il maggior numero di abbonati, in un riassunto lucido e completo dal dott. Enzo Ferrieri. Il Ferrieri, data notizia della pubblicazione, si fece interprete della soddisfazione di tutti gli italiani per questa nuova rivendicazione che ancora più illumina di gloria la nostra razza e la nostra civiltà.

Una colazione in onore di Barzini

Roma, 10 notte.

Oggi ha avuto luogo, offerta dal Segretario del Fasci all'estero comm. Piero Parini, una colazione in onore di Luigi Barzini, direttore del *Corriere d'America* di New York, che dopo un breve soggiorno in patria si prepara a ripartire. Attorno al festeggiato si è adunata una larga schiera di autorità e di giornalisti, fra cui i Ministri Balbo, Sirianni, Bottai e Acerbo, il Sottosegretario Ricci, i vice-segretari del Partito Melchiori e Basile, il gen. Teruzzi, l'on. Lando Ferretti, gli onorevoli Maraviglia, Gray, Di Giacomo, molti funzionari del Ministero degli Esteri e dei Fasci all'estero e, fra i giornalisti, alcuni direttori dei più importanti giornali, fra i quali l'on. Polverelli del *Popolo d'Italia*, in rappresentanza di Arnaldo Mussolini, Curzio Malaparte direttore della *Stampa*, Borelli del *Corriere della Sera*, l'on. Amicucci della *Gazzetta del Popolo*, Gayda del *Giornale d'Italia*, Mario Carli dell'*Impero*, e altri.

Il comm. Parini ha portato il saluto a Luigi Barzini ricordando la sua bella opera italiana di giornalista. Ha risposto Luigi Barzini con semplici e commosse parole.

Lo scandalo della rue de Grenelle

La tragica situazione di Bessedowsky: «Non mi sento al sicuro, mi troverà bastonino qualcuno pronto a regolare il mio conto» — I documenti segreti dell'Ambasciata Sovietica trasportati a Berlino — L'ambasciatore della «Ceka» richiamato a Mosca per discolparsi della fallita missione»

Parigi, 10 notte.

Lo scandalo dell'Ambasciata sovietica continua a fare la spese della cronaca. L'ambasciatore dei Soviets aveva — come sapete — annunciato la sua intenzione di querelare davanti alla giustizia francese per malversazione il famoso consigliere d'Ambasciata Bessedowsky, il quale, in presenza delle minacce dell'inviato della Ceka, aveva dovuto darsi alla fuga e mettersi sotto la protezione della polizia per garentire la propria sicurezza personale e far liberare la propria famiglia sequestrata nel palazzo di Rue de Grenelle. Ma Dovgalewski dopo matura riflessione ha deciso di rinunciare al suo primitivo progetto. La ragione, del resto è semplice: il 1.o ottobre, cioè alla vigilia della sua fuga, Bessadowsky aveva consegnato ad altro funzionario i fondi di cui aveva la gestione, nonchè tutti i documenti che erano in suo possesso, riferendo una regolare ricevuta. L'Ambasciatore ha creduto forse preferibile seppellire l'affare per non essere costretto a lasciar verificare troppo da vicino certi registri e certi documenti in cui probabilmente si sarebbero fatte delle singolari scoperte.

Una prigione più che un palazzo

Intanto, dopo la movimentata partenza del Bessedowski dalla sua Ambasciata, questa ha più l'aspetto di una prigione che non di un palazzo diplomatico. Il portone è assicurato con solidi catenacci sempre accuratamente chiusi. Inoltre si è fatta murare la portiera che era accanto ad esso e che al tempo degli Ambasciatori zaristi dava accesso all'alloggio dei portinai. Per penetrare all'Ambasciata bisogna ora passare per la porta della casa in cui prima si trovava il cameriere e che dà su un corridoio in fondo al quale si trova l'alloggio dei portinai. Questi sono dei comunisti francesi, cerberi vigilanti e sospettosi, sotto gli occhi dei quali passano forzatamente tutti i visitatori. Particolare significativo: questi comunisti francesi erano stati sostituiti la sera in cui Bessedowsky sono la minaccia di cui era oggetto da parte dell'inviato della Ceka riuscì a fuggire, da due «cekisti» russi, di solito impiegati presso la missione commerciale, certi Gilline e Schatkevitch. Fu appunto quando si trovò di fronte a questi due temibili individui, i quali armati di rivoltella si opponevano alla sua partenza, che il primo consigliere ebbe la sensazione della morte che lo aspettava qualora avesse trascorso la notte sotto il tetto ormai inospitale dell'Ambasciata. Egli aveva pure la certezza che se vi avesse lasciato la moglie ed il figliuolo questi sarebbero alla mercè di un «accidente» e per sottrarsi al pericolo certo che minacciava la sua vita egli eseguì allora quella nota serie di acrobazie che gli permisero di trovare asilo nel cortile di un immobile vicino e di recarsi poi a chiedere alla polizia francese aiuto e protezione per liberare la sua famiglia.

In seguito allo scandalo, si apprende ora che l'Ambasciata sovietica di Parigi ha ricevuto istruzioni da Mosca per procedere ad una «epurazione rigorosa e spietata» dei membri del personale dell'Ambasciata, della rappresentanza commerciale e di tutte le altre organizzazioni dei Soviets a Parigi. Queste istruzioni provengono dal capo della sezione all'estero della G.P.U., Trilisser, e terminano con la frase seguente:

«Bisogna essere grati a Bessedowski, perchè il suo esempio ci prova che delle defezioni e dei tradimenti sono possibili anche tra i posti alti funzionari».

Documenti posti al sicuro

Tutto il personale della rappresentanza dei Soviets in Francia dovrà riempire un questionario che non comporta meno di 50 domande. L'inchiesta così intrapresa deve avere per risultato di fornire informazioni oltremodo precise sulla vita dei funzionari sovietici, sulle loro relazioni personali e perfino sulle loro minute spese.

Da quanto i giornali hanno pubblicato, Mosca si è resa conto che estromettere a Parigi delle «fughe» che Trilisser vuole ad ogni costo evitare, anche se per questo dovesse ridurre del 60 % il proprio personale.

D'altra parte, l'Ambasciata procede allo sgombro frettoloso di documenti segreti, a parecchi fasci ne sono stati spediti l'altro ieri a Berlino con un aeroplano. Allo scopo di non richiamare l'attenzione, il trasporto di questi documenti è stato effettuato non da uno dei funzionari sovietici, ma dalla moglie di un amico personale dell'ambasciatore Dovgalewski.

Tra il personale dell'Ambasciata sovietica e della Missione commerciale, nonchè degli altri istituti politici sovietici a Parigi e in Francia, regna in questo momento un vero panico in vista dell'imminente epurazione del personale. Tutti tremano temendo di essere messi sul listrico senza alcun riguardi. La sorte di coloro che saranno spurati non avrà, infatti, nulla di invidiabile: essi non potranno naturalmente tornare in Russia, mentre avranno ben poche speranze di trovare occupazione in Francia, data la loro qualità di funzionari bolscevichi. Soprattutto si trema per la venuta del nuovo emissario della G. P. U., che non tarderà a giungere a Parigi in sostituzione di Raisemann. Costui, del resto, non deve sentirsi molto tranquillo perchè la «Ceka» si mostra senza indulgenza e senza pietà per i suoi collaboratori inabili.

Il modo con cui Raisemann ha assolto la missione che gli era stata affidata nei riguardi di Bessedowski e la inabilità con la quale la ha lasciato fuggire, causando l'enorme scandalo che ha provocato l'intervento della Polizia francese hanno scontentato fino alla più viva irritazione i dirigenti della «Ceka» di Mosca, i quali hanno telegrafato immediatamente all'emissario bolscevico l'ordine di tornare senza indugio in patria per fornire spiegazioni che rischiano di finire per lui in modo poco soddisfacente.

Intanto, quale rappresaglia contro il Bessedowski, la «Ceka» ha fatto procedere all'arresto di parecchi membri della sua famiglia rimasti in Russia, poichè in quel paese gli errori di un «colpevole» coinvolgono come conseguenza la punizione di tutti i membri della sua famiglia.

Bessedowski è da stamane divenuto un semplice cittadino. La Prefettura di Polizia gli ha, infatti, rilasciato una tessera di identità di straniero in sostituzione del suo passaporto diplomatico, il quale del resto era già stato ritirato. L'affare ora entra in una nuova fase che sarà forse meno movimentata, ma non meno importante e feconda di conseguenze della prima.

Intervistato dall'*Intransigeant* su quello che conta di fare, Bessedowski ha confermato il suo proposito di procedere contro l'Ambasciata per diffamazione.

«Le difficoltà — egli ha detto — sono grandi e non ne dissimulo. Non possiamo procedere contro Dovgalewski, il quale è coperto dalla immunità diplomatica. Avevamo pensato di querelare l'agenzia «Tass», che ha diffuso il comunicato diffamatorio del 3 ottobre, ma essa non mancherà di invocare la sua buona fede e dirà di essersi limitata a trasmettere la nota che gli era stata consegnata. Queste difficoltà non potranno però arrestarci. Infatti, il deputato Scapini si sforzerà di provare che è impossibile accordare il diritto di extra-territorialità alla rappresentanza politica di un paese come l'U.R.S.S., perchè ciò permetterebbe ai Soviets di far giustiziare tutti i loro nemici nel cortile dell'Ambasciata. Se Scapini non otterrà soddisfazione davanti ai tribunali, non esiterà a interpellare il Governo».

Dopo avere confermato che l'Ambasciata russa non avrebbe mai saputo in nessun modo provare che egli ha compiuto un atto indelicato di qualsiasi specie, il Bessedowski ha soggiunto:

La premeditata soppressione di Bessedowsky

«Il 7 ottobre, non appena ebbi manifestato l'intenzione di querelare l'Ambasciata per diffamazione ricevetti una singolare telefonata. Qualcuno mi aveva chiamato al telefono da parte del *Journal*, col pretesto di chiedermi una intervista. Questo individuo mi parlò in russo chiedendomi di vedermi d'urgenza per regolare amichevolmente il «conflit

Tutti gli sports in tutto il mondo

Un campione eccezionale

Storia di Varzi

Questo Varzi che passa con tranquilla indifferenza dai successi in automobile a quelli in motocicletta, è ben degno figlio di quel ceppo piemontese, che ci ha dato, per restare intorno ai motori, Nazzaro e Cagno e Lancia, e il compianto, indimenticabile Berdino.

Egli non ha, oggi, più di venticinque anni, e ne conta sei di carriera di corridore, ma i successi più brillanti non l'hanno insuperbito, né Varzi dà alle imprese che compie troppa importanza. Io l'ho sempre visto, in ogni contingenza, per disgraziata che fosse, tranquillo e sereno, come di chi ha la coscienza di fare sempre il proprio dovere, e non è colpa sua se le cose volgono a male.

Solo io vidi commuoversi, e versare lacrime come un bambino, sulle bare di Ascanelli e Martini, i suoi diletti compagni nelle battaglie motociclistiche; e per aver vegliato Martini, tragicamente perito alla vigilia di un Circuito del Lario, Varzi non ebbe cuore di gareggiare all'indomani.

Il nostro Achille ha incominciato a correre per passione, e poi v'ha trovato il suo guadagno. Suo zio, l'on. Varzi, è milionario, ed anche il fratello, padre del campione, se la passa bene, e Varzi avrebbe dovuto avere il suo posto, un posto al sole, nelle fiorenti aziende familiari. Ma egli voleva fare qualcosa più e meglio del figlio di papà o dell'impiegato di riguardo, e poi aveva in corpo una voglia matta di correre, di conquistare dei primati, di essere qualcuno per conto suo, senza che c'entrassero il nome dello zio e la borsa del babbo.

Aspirazioni ardenti, ma contenute, comuni ai caratteri schivi di chiasso e anelanti alle opere: passione che brillava negli occhi del ragazzino diciottenne che si affacciò, nel 1923, alle prime gare del Campionato motociclistico. Egli aveva a compagno il fratello Angelo, che poi si distolse dallo sport per badare agli affari, e lo assisteva il terzo fratello, Anacleto, che ancor oggi lo segue con trepide amorevolezze varie peregrinazioni vittoriose.

In quei tempi le prove motociclistiche erano dominate da macchine di un litro di cilindrata, e non si viveva, si può dire, che per le lotte fra rossi e bianchi, ch'erano poi i colori di due famose marche americane. Amedeo Ruggeri, anch'egli passato all'automobilismo, era quelle sue spalle e lorace da corridore di S. M., regnava sovrano, duellando ad oltranza col fiorentino Regni, in tornei che ebbero, proprio come al buon tempo andato, anche commenti polemici in rima.

Poca attenzione veniva dedicata alle cosiddette categorie minori, e Achille ed Angelo Varzi militavano nella 350. Benchè non si assomigliino affatto, che Angelo è alto, robusto, e dotato di un naso con aspirazioni nobiliari, vi fu della confusione intorno ai due fratelli. Era Angelo o Achille il più bravo? La faccenda non tardò a chiarirsi. Una classifica errata provocò da parte di Angelo una garbata rettifica: «Vi ringrazio dei complimenti — diceva il maggiore dei Varzi — ma il vincitore è Achille, mio fratello minore».

La gioria, ad ogni modo, restava in famiglia, e, terminata l'annata, Achille si trovava campione della categoria 350. Pilotava in quell'epoca una motocicletta a due tempi abituata ai maggiori allori, e come Varzi non sia gran che esperto in fatto di motori, nè la Casa s'interessava molto al novellino, questi s'era affidato ad Ermino Visioli, che gli metteva a posto la macchina, nella sua miracolosa officina milanese.

Fatto sta che a 19 anni, e al primo anno di corse, questo ragazzo che si era innamorato della moto sui dieci anni, era campione d'Italia, sbaragliando avversari abbastanza famosi. Dove sarebbe arrivato?

***

Se la fortuna gli aveva infiorato i primi passi, doveva in seguito farsi pagare ad usura la celebrità rapidamente accattivatagli. Varzi dovette aspettare il 1926 per ritornare campione d'Italia, e stavolta nella categoria più importante, quella delle «mezzo litro». Nel '27 Varzi vinceva parecchie corse, e fra l'altro un Gran Premio di Spagna sul nuovo Autodromo di Sitges presso Barcellona, ma non poteva ripetere le sette od otto vittorie, su undici corse fatte, dell'anno del debutto.

Però nel '24 Varzi si guadagnava, in Inghilterra, il Premio Nisbet. Se n'era andato all'isola di Man, mecca del motociclismo mondiale, per disputarvi il Tourist Trophy. La gara tanto difficile, circondata da una reputazione eccezionale, l'aveva attirato. Varzi non vi sperava gran che, ma si diceva che avrebbe almeno conosciuto come sono fatti, e quanto valgono, questi stambarati «assi» del motociclismo inglese.

Il nostro campione non era fra i primi, quando, per schivare un concorrente caduto innanzi a lui, sterzava bruscamente, e cozza di fracassare macchina e sua, contro il margine dirupato della strada! Non era fra i primi, ma gl'inglesi, buoni giudici, lo riconobbero primo nell'audacia, con cui aveva risolto, incurante della propria vita, la pericolosa situazione, e gli assegnarono la medaglia Nisbet, riservato al concorrente che nel T. T. compia un atto di coraggio.

Anche il 1925 non fu molto buono per Varzi. Egli era passato alla «500» inglese con cui ha vinto anche quest'anno a Monza, ma non gli riuscì va di terminare una corsa. O una gomma, o un guasto al motore, lo toglievano inesorabilmente dalle competizioni. Varzi, che si compiace di statistiche, ricorda che in quell'anno collezionò nove records sul giro, pur senza vincere una, dico una, gara.

Allora i maligni accreditarono la diceria che il ragazzo biondo e pacifico fosse uno «scassatore» di macchine. E' un'insinuazione che ha sempre affitto, in ogni tempo, i corridori d'auto e di moto, quando viene per essi il periodo della disdetta. La virtù di ottenere dalla macchina il massimo rendimento si vuole che diventi un difetto, e si creano piedestalli di cera alle mediocrità, che, altrimenti relegate nelle posizioni retrostanti, vanno in cerca delle disgrazie dei migliori, per trarne partito.

Il tempo ha fatto largamente giustizia di quelle censure scriteriate. Varzi ha ripreso a vincere, in auto come in moto, a tempi di records: consolidando, vale a dire, la velocità più alta con la resistenza.

Intanto, quel 1925, così mal disposto verso di lui, doveva chiudersi in agosto con una brutta caduta. Si correva la Coppa del Mare, sull'arduo circuito del Montenero, e come Varzi teneva brillantemente la testa, e stavolta la macchina pareva assecondarlo, un ragazzino sfuggito alla vigilanza dei militi attraversava bruscamente la strada, obbligando il nostro campione, per non travolgerlo, ad una manovra che si risolveva in un vertiginoso capitombolo. Varzi se la cavava ancora bene, con pochi giorni di ospedale, e un palo di mesi di cura, ma gli restava giusta la bocca, e una imperfezione al polso destro. Se oggi il sorriso di Varzi brilla come oro, è per via della tombola livornese.

Speriamo di rivederlo in testa per l'ultima gara di campionato dell'annata, svolgentesi proprio nella «sua» Galliate, ma il medico non lo consentì. Varzi prestò la sua macchina a Pietro Ghersi, e il figure vinse comodamente, riscuotendo gli applausi che i buoni galliatesi avevano preparato pel loro conterraneo. Ghersi vinse, con quella motocicletta ch'era costata a Varzi tanti ritiri, ed i maligni fecero coro: «Vedete che con una che sa, la macchina tiene».

***

La macchina, quella macchina tenne anche per Varzi, l'anno seguente.

Ho già detto ch'egli nel '26 conquistava per la seconda volta il Campionato motociclistico. Vinse anche a Monza, nel Gran Premio delle Nazioni, e se ebbe un torto fu di abbandonarla nel '27 e nel '28: chi gli succedesse a guidarla, una raccolta che allori.

Ma Varzi avrebbe preferito vincere con una macchina italiana, tanto per sfatare le accuse di troppa simpatia per le marche straniere, e non fu proprio colpa sua se non vi riuscì, almeno finchè rimase fedele alle due ruote.

Poichè, ormai, pago dei successi motociclistici, Varzi ambiva passare all'automobile. Si fece avanti, con la stessa serena fiducia, che talvolta pare indifferenza, con cui aveva incominciato a gareggiare in motocicletta, e dopo avere ottenuto l'anno scorso parecchi buoni piazzamenti, fra cui il secondo posto dietro Chiron nel Gran Premio d'Europa, Varzi ha messo assieme le tre vittorie più ambite del 1929: Real Premio Roma, Coppa Montenero, Gran Premio Monza, aggiungendovi il successo sul Circuito di Alessandria, e mancando soltanto per pochi secondi la vittoria nelle 200 Miglia, a Cremona.

Nell'ultima gara di un'annata per lui trionfale, Varzi è stato superato da brilli Peri di 12", ma le prove del giorno prima sui 10 chilometri lanciati, avevano dimostrato che la sua Alfa Romeo P 2 era, quanto a velocità, di qualche chilometro inferiore alla sorella gemella guidata dal conte fiorentino.

Si vuol dire che anche a Cremona, Varzi è stato lui, il pilota dall'audacia cosciente e scaltra, a suo agio tanto sull'asfalto delle piste dalle curve ampie e facili, che sui tortuosi percorsi dei circuiti montagnosi: Achille Varzi, che se gli domandate se è più facile guidare l'auto o la moto, vi risponderà che sulle quattro ruote si sta più comodi, ma che su due la fatica è più lieve. Poi vi farà sopra una buona risata, tutta d'oro, per via di quella caduta al Montenero...

Leone Boccali.

Linari batte Carlo Pelissier
al Velodromo d'inverno

Parigi, 10 notte.

Stasera durante la riunione notturna al Velodromo d'inverno Linari si è battuto brillantemente dominando Carlo Pelissier nel match ommium.

Ecco i risultati:

Match ommium millimetri a cronometro: 1.o Linari in 1'13" 3/5; 2.o Carlo Pelissier in 1'17".

Corsa individuale: 1.o Linari 9 punti; 2.o Carlo Pelissier 8 punti.

Corsa inseguimento 7500 metri: 1.o Linari in 10'21" 4/5; 2.o Carlo Pelissier a 180 metri.

20 chilometri dietro tandem: 1.o Carlo Pelissier in 11'45" 1/5; 2.o Linari a 100 metri.

Classifica: 1.o Linari con 3 vittorie, 2.o Carlo Pelissier con 1 vittoria.

Attività cittadina

Il successo
della riunione schermistica al V. U. S

Ieri sera sul campo sportivo all'aperto del V. U. S. in via Chiesa della Salute 2, ha avuto luogo l'annunciata riunione schermistica. Malgrado la serata fosse quasi rigida, un pubblico foltissimo ha presenziato agli assalti accademici che si sono svolti sopra una regolare pedana.

Erano presenti, oltre il rappresentante del Corpo d'Armata, l'avv. Lazzaroni fiduciario rionale fascista, ed il signor De Amicis ispettore di zona. La manifestazione è stata aperta da un assalto fra il maestro Doglioli (campione piemontese di fioretto 1928) ed il dottor Trevisan (campione di spada 1929). Seguirono poi alternandosi l'ardito mutilato Natoli Carlo, i signori Pontecorvo, Luria, Gemma, dottor Melli, Tagliaferri e Guschera.

Si produssero in un interessante assalto le signorine Bice e Marisa Sola che furono lungamente applaudite, e numerosi assalti accademici furono diretti dal segretario del Comitato Piemontese della C.N.I.S. Canturione Zambini cav. Renato.

Il «raduno» di Chiomonte
Il risultato e la premiazione allo S. C. S. Paolo

I concorrenti al «raduno» motociclistico organizzato domenica scorsa a Chiomonte, hanno ieri sera gremita la sede dello S. C. S. Paolo per l'annunciata premiazione.

Dopo una breve relazione della gara alla quale hanno partecipato 63 motociclisti, la giuria ha designato quali vincitori della «Coppa» il sig. Petrinetti e della «targa» il signor Bellioi. Terzi i signori Raviera e Rosso. Per le ulteriori assegnazioni di premi si decise di affidare alla sorte la designazione della graduatoria che risultò la seguente: 1.o ONeano, 2.o Raviera, 3.o Gaido, 4.o signorina Olga Olleano, 5.o Petrinetto, 6.o De Napoli, 7.o Pellino, 8.o Vachetta, 9.o Biglia, 10.o Ferrardi, 11.o Rosso, 12.o Negro, 13.o Serra

Una gara bocciofila
tra i dipendenti comunali

La Bocciofila Dipendenti Comunali, il Gruppo Tramvieri e il Gruppo Azienda Elettrica Municipale indicono, sotto il patronato del Podestà conte Paolo Thaon di Revel, una gara alle bocce a coppie libera a tutti i dipendenti del Comune di Torino e delle Aziende Municipalizzate.

La gara avrà luogo il 20 c. m., alle ore 8, al Parco Michelotti, e si svolgerà secondo le norme vigenti. Le quote individuali d'iscrizione in lire 5 si ricevono fino a tutto il 15 corr., presso i sigg. Galido Carlo (Div. I.a, Lav. Pubbl), Fiori Eugenio (capo Gruppo dei tramvieri), e Massola Giuseppe (capo Gruppo Azienda Elettrica Municipale).

Il Campionato piemontese di volata

Domenica prossima seconda giornata del girone di ritorno, due forti compagini, il Fiat ed il Vercelli si contenderanno sul campo Fiat il secondo posto del girone che attualmente occupano a pari punti. Inutile dire con quale interesse è attesa questa partita che pone di fronte due squadre di levatura tecnica pressochè uguale e darà agio ai numerosi amatori della volata di assistere ad una bellissima e combattuta contesa.

Dopo le partite di domenica scorsa la classifica è la seguente:

Girone A: Asti, punti 10; Novara, p. 8; Botteghi p. 6; Gonnirand p. 4; Folgor p. 0. Girone B: Alessio p. 10; Fiat p. 9; Vercelli p. 7; Sio p. 4; Spa p. 0.

Ecco le partite in calendario per domenica prossima: Girone A: Asti-Botteghi (ad Asti ore 15); Girone B: Fiat-Vercelli (campo Fiat ore 15).

Il quarto incontro atletico italo-magiaro
visto dalla capitale ungherese

Budapest, 10, notte.

(m. m.) — Domenica Genova ospiterà gli atleti magiari che, occorre dirlo senza tanti preamboli, vengono in Italia con la ferma intenzione di battere la rappresentanza azzurra. Non si creda con questo che i circoli competenti locali disconoscano il valore dei nostri atleti; anzi non mancano di esaltarlo e soprattutto di metterne in evidenza i continui progressi che nell'atletismo gli italiani hanno fatto specialmente in regime fascista. Ma gli è che i magiari partono con una superiorità quasi assoluta nei lanci del giavellotto e del disco, superiorità che permetterà loro — secondo i calcoli preventivi — di accumulare punti preziosi.

Non si prevede qui una vittoria facile, ma una differenza minima che renderà la lotta appassionante sino all'ultimo e... la vittoria sicura. Per dire quale sia l'importanza dell'incontro di domenica basterà accennare che da ben due mesi circa gli atleti magiari stanno facendo un vero «tour de force» allenandosi sui vasti e magnifici campi di cui la capitale magiara è ricca e fiera. I giornali poi parlano dell'avvenimento con una insistenza tale da far credere che il risultato di domenica dovrà avere grandi ripercussioni sulla vita dell'atletismo magiaro.

La squadra, composta già da alcuni giorni e che è partita per Genova oggi, comprende i più bei nomi e le migliori speranze magiare. Di qui la fiducia completa che dirigenti e sportivi in genere hanno su di una vittoriosa affermazione.

La rappresentativa ungherese sarà formata da Raggambi e Solt per i 100 m.; Barsi e Szahay nei 500 metri piani; Barsi e Bellovi per gli 800 m.; Szalo e Bellovi per i 1500; Szerb e Bellovi per i 3000 m.; Kalman e Ferenczy per i 110 m. con ostacoli; Somfy e Ferenczy nei 400 m. con ostacoli; Kesmarki e Orbra nel salto in alto; Balogh e Farkas nel salto in lungo, Karlovics e Zsuffka nel salto con l'asta; Szepes e Rudavary nel lancio del giavellotto; Darany e Csernyei nel lancio del peso; Marvalits e Donagan nel lancio del disco.

Staffetta olimpionica: Raggambi, Solt, Szalay, Szabo. Tempo record: 3'29". E' interessante osservare, a proposito di tale record, che esso fu stabilito il 15 settembre, allorchè la staffetta ungherese, composta da Gerò 1, Raggambi, Odri, Barsi, perdeva contro la nostra staffetta, la quale, dopo una gara epica e spasmodica, migliorava il record nazionale, ottenendo un vero trionfo nel quale furono accomunati Tosti, Castelli, Facelli e Tavernari.

Tale la composizione delle squadre che i magiari inviano a Genova. Fare dei pronostici è assai difficile, soprattutto in mancanza dei tempi migliori raggiunti dai nostri in questi ultimi tempi. Ma, come abbiamo detto, i dirigenti ungheresi nutrono grande fiducia in un'affermazione vittoriosa dei colori di Santo Stefano. Un competente mi osservava giorni or sono che «il pronostico della carta è favorevole all'Ungheria», volendo dirmi, in forma diplomatica e sorniona, che egli era convinto di assistere al trionfo dei nostri uomini.

Che la vittoria ungherese sia certa non lo possono pensare seriamente che a Budapest, perchè vi sono parecchie ragioni che fanno pensare a una affermazione azzurra. Ci pare pluttosto che il desiderio magiaro di vittoria sia dettato dal bisogno impellente di rialzare le sorti dell'atletismo locale che sono alquanto in ribasso. Manca all'atletica magiara non un insieme di campioni, ma manca quell'entusiasmo che ha permesso all'Italia una ascesa infinitamente rapida ed una vittoria così strepitosa in campo internazionale quale quella dell'incontro triangolare. Che se la maggioranza dei magiari è propensa a credere di poter salutare l'alzata del tricolore di Santo Stefano sul pennone della vittoria, pure vi ha un numero ragguardevole di competenti che a mente fredda pensa che anche gli azzurri hanno dalla loro più di una possibilità di vittoria.

Senza dubbio la parte più interessante dell'incontro sarà rappresentata dalle corse che schiereranno Barsi contro Facelli prima, e Tavernari poi. L'ungherese si reca in Italia con propositi assai bellicosi, specie nei riguardi di Tavernari. Le scintille che egli ha subito ad opera del medesimo in occasione dell'incontro a tre col tedesco Peltzer, e poi allorquando Tavernari stabilì il nuovo record mondiale dei cinquecento metri, gli danno tanta forza d'animo da far prevedere che egli impegnerà i due italiani sino alla fine. Egli non è mai sceso in campo in condizioni così perfette come oggi.

Domenica i cuori di tutti gli appassionati magiari saranno presenti a Genova ed accompagneranno con un unico augurio di vittoria i loro beniamini. Augurio di vittoria che è tanto più grande in quanto l'Italia ha ottenuto di recente una vittoria così significativa quale è quella contro i campioni di Francia: ed ancora perchè i legami di fraterna amicizia che legano italiani ed ungheresi rendono più accanita la lotta cortese ma serrata per un primato ambito.

Nel mondo calcistico

Un match
Francia (Sud Est) - Italia (B) in febbraio a Marsiglia

Marsiglia, 10 notte.

La federazione francese ha concluso un incontro internazionale per il 9 febbraio 1930 fra la squadra del Sud-Est di Francia e quella B d'Italia. La partita sarà giocata a Marsiglia sul terreno dello Stadio «Fernand Bonisson» ed assumerà carattere di grande avvenimento per la fama della quale è circondata la squadra italiana che, nel corso delle passate stagioni ha saputo conseguire significative vittorie contro avversari quotatissimi.

Un congresso internazionale a Genova

La «Federazione Internazionale Football Association» ha indetto una riunione per il 9 novembre a Genova per discutere di importanti problemi di carattere internazionale. Il programma della riunione, che riguarda non solo l'ordine delle sedute, ma anche una serie di festeggiamenti, è stato studiato in ogni particolare dal sig. Silvestri, del Direttorio Federale, e dal comm. Mario Ferretti, vice-presidente della F.I.F.A., in accordo con la segreteria della Federazione. I membri del Consiglio Direttivo della F.I.F.A. si tratterranno in Italia alcuni giorni.

Nella riunione si prenderanno provvedimenti e si daranno disposizioni per la disputa della I.a Coppa del Mondo che si svolgerà a Montevideo; per le regole di gioco e di arbitraggio e per il problema del mancato guadagno. Si discuterà inoltre delle dispute della Coppa Europa e dell'assicurazione dei giocatori.

Libonatti dovrà subire un atto operatorio ?

Libonatti, il centro attacco del Torino e della Nazionale italiana, non scenderà in campo domenica e probabilmente neppure nella successiva del mese di ottobre.

Causa dell'impossibilità a giocare è la ferita al ginocchio riportata da Libonatti nel match internazionale di Vienna della scorsa stagione, ferita che non si è ancora rimarginata completamente e che anzi si riacutizza ad ogni sforzo un po' violento. Il dott. Langeri, che lo ha visitato, gli ha ordinato per ora il più assoluto riposo.

Qualora poi le condizioni del ginocchio contuso non migliorassero, si renderebbe necessaria una operazione chirurgica.

Severi moniti
del Direttorio Divisioni Superiori

Milano, 10 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che il posto dell'Unione Sportiva Valenzana nel campionato di prima divisione verrà preso dalla Pro Lissone ed aggiunge di avere omologato tutte le partite di campionato di domenica scorsa. Inoltre il Direttorio avendo rilevato che già nella prima giornata di campionato in alcuni campi (vedi punizione all'Unione Sportiva Pro Vercelli) si tenta di ricadere nella deplorevole mancanza consistente nel cercare di smontare l'efficienza di giocatori avversari (specie nazionali ed ex-nazionali) con urla e insulti, mentre invita i signori arbitri e commissari di campo a voler sempre rilevare nei loro rapporti tali antisportive dimostrazioni, richiama quanto già stabilito ossia che l'infrazione di cui sopra sarà considerata agli effetti delle sanzioni punitive eguali a quelle di contegno scorretto verso l'arbitro e verso la squadra ospite e pertanto sarà applicato alla società responsabile del contegno del pubblico che commetterà tali infrazioni il disposto dell'articolo 26 dello statuto della Federazione Italiana Giuoco Calcio.

Sono stati pertanto adottati i seguenti provvedimenti punitivi: multa di lire mille alla Società Sportiva Ancona per contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite; multa di lire cento allo Spezia F. C. per essersi presentato in campo con trentacinque minuti di ritardo; ammonizione all'Unione Sportiva Pro Vercelli per le intemperanze del pubblico nei confronti di un giuocatore del Genova.

Le corse a San Siro

Milano, 10, sera.

Premio Quintessole (L. 10.000; m. 2400): 1. Rina (Kriegenstein); 2. Amiens; 3. Rosa. 1 lungh. e mezza; 15 lungh. - Tot.: L. 5.

Premio Merone (L. 10.000; m. 2400): 1. Akenston (Blackburne); 2. Sitio; 3. Varado. 4 lunghi; 5 lunghi. Tot.: L. 12.

Premio Cernusco (L. 8000; m. 800): 1. Ballerina (Balzi); 2. Reina; 3. La Valma. 1 incoll.; 2 lunghi; 1 lungh. - Tot.: L. 24, 7,50; 4,50; 6,50.

Premio Cernelli (L. 20.000; m. 2000): 1. Magnasco (Begoli); 2. Rosa Bargeia; 3. Birba. - 1 lungh. e mezzo; 4 lunghi; 6 lunghi. - Tot.: L. 6,50; 8; 5,50.

Premio Velasmine (L. 10.000; m. 1000): 1. Furfun (Milanoli); 2. Soubrette; 3. Bellezza Mia. 1 lungh. e mezzo; 1 corta testa; 9 lungh. e mezza. - Bellezza Mia è stata squalificata dal secondo posto per avere danneggiato Soubrette.

Premio Custone (L. 8000; m. 1400): 1. Mina (Cinghiali); 2. Folgore; 3. Matera. - Corta incoll.; 4 lunghi; 9 lungh. - Tot.: L. 20; 10; 10; 15.

Premio Lerago (L. 10.000; m. 1600): 1. Siena (Kriegenstein); 2. Dervo; 3. Verrannes. 4 lunghi; 4 lunghi; 2 lunghi. - Tot.: L. 11,50; 9,50; 6,50; 7,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 10, notte.

Oggi all'ippodromo delle Capannelle si sono svolte le corse al galoppo con i seguenti risultati:

Premio Anticoli (L. 6500; m. 1600): 1. Orasio (Varga); 2. Algonquin; 3. Duca di Toledo. Mezza lungh.; mezza lungh.; 10 lunghezze. - Tot.: L. 15,50; 7,50; 6,50.

Premio Monte Ginepro (L. 6500; m. 1400): 1. Carmine (Varga); 2. Mimo; 3. Conte Rosso. - Mezza lungh.; 5 lungh. - Tot.: L. 19.

Premio Grottaferrata (L. 5500; m. 1900): 1. Istrice (Dall'Acqua); 2. Bandiella; 3. Appio. 4 lungh. e mezzo; 8 lungh.; 1 lungh. - Tot.: L. 25; 9; 10; 7.

Premio Pignatello (L. 8000; m. 2800): 1. Ibis (Gabrielli); 2. Triana; 3. Sir Percivalle. Mezza lungh.; 2 lungh. e mezzo; 3 lungh. - Tot.: L. 9,50; 9; 5.

Premio Filetto (L. 15.000; m. 1900): 1. Fiorenza (Wright); 2. Giordana; 3. Leonida. - 4 lungh.; 1 lungh. e mezzo; 1 testa. - Tot.: L. 10,50; 7,50; 6,50.

Premio Delle Terme (L. 6500; m. 1400): 1. Romolo (Dall'Acqua); 2. First Star; 3. Manhanian. - Tre quarti di lungh; mezza lungh.; 3 lungh. - Tot.: L. 26,50; 47,50; 25; 15.

Premio Monte Salario (L. 6000; m. 1400): 1. Petronilla (Romero); 2. Cabianca; 3. Furbo. - 3 lungh.; 1 lungh.; mezza lungh. - Tot.: L. 25,50; 16,50; 6,50; 8.

Le gare di golf a Pallanza

Pallanza, 10, notte.

Sul nuovo grandioso campo Majestic Golf di Pallanza, «Il Nido», 6300 «yards», costruito dagli specialisti inglesi Hawtree e Taylor, si è disputato oggi un importante match internazionale alla presenza di numeroso pubblico.

A. Boyer del Golf Club di Nizza e Wenst del Golf Club di Locarno si sono incontrati con F. Pasquali del Golf Club di Stresa e D. Kirkpatrick del Majestic Golf Club di Pallanza in match «play foursome» su 18 Hole».

La coppia Pasquali-Kirkpatrick ha avuto un punto di vantaggio in principio, vantaggio che poi venne paregiato e sull'ultima hole la coppia Boyer-Wenst vinse per un punto.

Aldo Nadi
tirerà contro René Haussy?

Parigi, 10 notte.

La domanda se la pongono gli schermitori delle varie sale parigine perchè in realtà è stato posto in alto, da chi cioè ha le mani in pasta per combinare un'eventuale intesa. La quale non si sa se verrà. E' certo che dopo il ritiro dalla pedana di Gaudin, non esiste attualmente in Francia una schermitore che possa superare Haussy che già abbe ragione di battere Aldo Nadi. Ma per andare alla conclusione di questo incontro sarà necessario dare ad Aldo Nadi una risposta molto precisa a una sua richiesta che verte sul compenso? Cinquantamila franchi.

Si sentiranno gli organizzatori parigini l'animo bastante per... superare questa pregiudiziale?

Un «gala» schermistico
alla Sala dei Combattenti Italiani a Parigi

Parigi, 10 notte.

La sezione di scherma dell'Associazione degli antichi combattenti italiani a Parigi indice per il 22 ottobre una serata schermistica italo-francese. Per ora nulla è ancora stabilito. Si sa, solo che Gaudin tirerà con il maestro Vanzetti. Gli altri schermitori francesi saranno: Hostelier, Lacroix, Delavoye, Lion e De Pignol. Non si conoscono ancora i nomi degli schermitori italiani che verranno invitati.

Gli incontri di contorno
della riunione pugilistica di sabato

Abbiamo già detto degli attori principali della serata pugilistica di sabato prossimo Gipsy Daniels ha ieri fatto un leggero allenamento in palestra cittadina ed ha curato soprattutto quello che nel gergo pugilistico è «il fiato». Egli ha fatto soprattutto della ginnastica svedese e della boxe con l'ombra. Ma non solo l'inglese ha curato... la finitura della sua preparazione. Anche gli altri minori hanno dato gli ultimi tocchi al loro allenamento. Merlo Preciso, che è stato il fedele amico di Bonaglia, ha voluto con un finale, la cui caratteristica è stata soprattutto la velocità, porre termine al suo lavoro. Merlo giuoca questa volta una carta importante. Il francese Rollers conta qualcosa nel suo paese tra i medio-massimi. E' quello che ai suoi dire... un osso duro, e il giovane torinese se riuscirà a superare l'ostacolo che gli organizzatori gli hanno frapposto, potrà ritenersi maturo per affrontare avversari di maggior valore.

Stando alle indicazioni della carta, Merlo dovrebbe essere quello che ha il compito più difficile, dopo Bonaglia. Frattini e Garzena rispettivamente contro Wery e Couchet, non dovrebbero trovarsi di fronte ad avversari troppo difficili. Se così fosse, ci sarebbe consentito di vedere della bella boxe. I tunisini ricordano ancora con piacere la bella prova fornita da Garzena in occasione del combattimento sul campo del Torino. Il milanese è atteso perciò con giustificata simpatia alla nuova prova del fuoco. L'irruente Frattini, dall'ardore a dalla foga proverbiali, non dovrebbe lasciare delusi gli sportivi torinesi.

In complesso, una serata che giustifica l'attesa e l'interesse che la circonda.

I pugilatori Buffi e De Carolis
combatteranno a Parigi domani sera

Parigi, 10, notte

La capitale francese vedrà sabato sera al Velodromo d'Inverno (organizzatore l'americano Dikson) lo svolgimento di una interessantissima riunione internazionale che avrà il suo clou nel combattimento che vedrà alle prese quello che è chiamato l'italo-americano Fedele La Barba e quello che viene pure chiamato d'italo-francese Kid Francis, alias Italo Buonaugurio, nato a Marsiglia da genitori italiani, ma naturalizzati francesi.

Il vincitore di questo combattimento acquisterà il diritto di incontrare il campione del mondo Al Brown.

Nella stessa serata avranno luogo altri combattimenti che vedranno alle prese l'italiano Buffi, che sarà opposto a Garbesia e Grisolle — il recente vincitore di Daniels — al romano De Carolis.

Il Campionato europeo dei pesi welters

Roth batte Genon

Bruxelles, 10 notte.

Al Palazzo d'Estate ieri sera ha avuto luogo l'incontro tra il detentore del titolo europeo dei pesi welters il belga Genon e il connazionale Roth, belga egli pure. Il combattimento fu vivacissimo durante le quindici riprese per tutto il combattimento la prevalenza fu di Roth, e il responso dei tre giudici fu unanime.

Carnera ed i granatieri
della Guardia Reale

Londra, 10 notte.

Primo Carnera ha iniziato il suo allenamento a Windsor in preparazione del match coll'ex poliziotto inglese Jack Stanley, fissato per giovedì della prossima settimana. Il gigante italiano ha cominciato la sua giornata mangiando due enormi bistecche che hanno lasciato allibiti gli amici presenti, un intero cavolo strangugiando varie tazze di tè. Per ora pochi sono i pugilati desiderosi di misurarsi con Carnera. Bennett ex campione dei pesi massimi, attualmente istruttore di pugilismo nella celebre scuola di Stoo, ha promesso di assistere Carnera nel suo allenamento, sottoponendosi alla tempesta di pugni del pugilista italiano. Il manager di Carnera nel frattempo sta tentando di persuadere i granatieri della guardia del castello reale di Windsor di approfittare della presenza di Carnera per sgranchirle un tantino i loro muscoli. Egli spera che entro i prossimi giorni Carnera potrà iniziare una serie di scontri di allenamento coni atleti della guardia reale.

Campi sportivi e piscine
Una circolare di S. E. Turati

Roma, 10 notte.

Il Segretario del Partito, on. Augusto Turati, ha diramato a tutte le associazioni sportive provinciali una circolare nella quale, dopo aver dato comunicazione delle disposizioni del Ministero dell'Interno circa il contributo dei Comuni e delle Provincie per la costruzione di campi sportivi e di piscine natatorie, aggiunge:

«Con queste disposizioni la questione dei campi sportivi e delle piscine coperte, la cui utilità è manifesta per l'educazione fisica della gioventù, necessaria alla sanità della razza, si può dire in gran parte risoluta. Agli enti sportivi spetta il compito di accelerare il ritmo della loro diligente attività presso i Comuni per stimolare la realizzazione di opere di grande valore sociale. Desidero che tutte le pratiche che in un primo tempo sono state abbandonate in seguito alle molteplici ed ardue difficoltà, siano riprese; seguendo le norme da me date, favorendo la costruzione di modesti campi sportivi, consigliando il completamento dell'opera con successivi lotti di lavori, e con successivi stanziamenti nei bilanci comunali, chiamando a raccolta le generose popolazioni perchè contribuiscano alla migliore riuscita dell'iniziativa, la maggioranza dei Comuni italiani potrà in breve arricchirsi di opere che stanno a testimoniare il benessere e l'evoluzione fisica e morale di un popolo. Desidero inoltre che l'azione degli enti si svolga in pieno accordo con quella che l'autorità prefettizia è chiamata a compiere. Al lavoro dunque con rinnovata passione e con fermezza fascista».

Una interessante sentenza di Cassazione

Le lesioni sportive

Roma, 10 notte.

La Corte di Cassazione ha emesso la seguente massima di grande interesse per gli ambienti sportivi:

«In tema di lesioni personali verificatesi in occasioni di contese sportive (nella specie giuoco di *foot-ball*), non è ammissibile l'impunità fondata sul principio del consenso della parte lesa. Nel caso in esame per altro, ove sia rimasto escluso il dolo dell'imputato agli effetti di affermare o meno la responsabilità di costui, occorre che il giudice esamini il fatto alla stregua di un'esatta conoscenza delle norme che regolano il giuoco, tenendo conto del modo preciso con cui la lesione abbe a verificarsi, valendosi a tal fine in special modo, di quanto possono attestare coloro cui spettava l'incarico di dirigere lo svolgimento della contesa».

Le grandi manifestazioni del Dopolavoro

Il 1.° Concorso Nazionale Ginnico-Atletico

Roma, 10 notte.

(G. C. V.). — Alla vigilia di questa grande manifestazione ginnico-atletica, che, iniziata domani venerdì, avrà il suo epilogo il giorno 13 allo Stadio del P. N. F., qualche indiscrezione ci può essere anche permessa.

Gli iscritti al Concorso assommano ad un totale di circa duemila appartenenti a più di duecento squadre. Si può dire, in questo caso, che le cifre parlano chiaramente.

Una riunione atletica di questo genere, infatti, non ha davvero precedenti. E comunque dovesse concludersi, oramai il suo successo, sia dal punto di vista della propaganda, sia dal punto di vista dei risultati tecnici che saranno conseguiti, è chiaro ed evidente agli occhi di tutti.

Le prove del Concorso, in questi ultimi giorni, sono attese con grandissimo interesse in tutti gli ambienti sportivi della capitale, e dallo stesso pubblico romano. Qualcuno si domanda perfino, con una certa curiosità compiacente, se le squadre dopolavoristiche prevarranno sulle squadre ginnastiche della F.G.N.I.E.

Uno sguardo ai concorrenti

Uno sguardo d'insieme alle squadre partecipanti al Concorso servirà a far comprendere il significato della manifestazione e la società con cui i dopolavoristi e gli atleti hanno risposto all'appello degli organizzatori.

La prima squadra iscritta è la «Forza e Costanza» di Brescia, una delle più perfette compagini italiane, che ha un passato glorioso di conquiste e di vittorie ed elementi di valore indiscusso. Numerose sono le squadre della Lombardia, che mette in campo le sue innumerevoli schiere di dopolavoristi e la sue forti Società ginnastiche. Hanno inviato la loro adesione la «Forza e Coraggio» e «La Pro Patria», due Società, come si sa, classificate di rango nazionale ed internazionale tra le ottime.

Il Piemonte (il quale nel Gran Premio delle Regioni, nei brevetti atletici dopolavoristici ed in tutte le numerose manifestazioni di quest'anno, ha tenuto testa, con affermazioni brillanti, alle maggiori formazioni regionali), partecipa al Concorso con diverse squadre di Provincia e «La Lancia» e la «Fiat» di Torino.

La Toscana, che conta moltissime Società ginnastiche, partecipa al Concorso con buona rappresentanza di atleti. Le squadre della «Libertas» di Pistoia e dell'«Etruria» di Prato, inscrittesi tra le prime squadre fiorentine, non hanno bisogno di presentazione: esse sono troppo note in campo nazionale. Firenze invia compagini dopolavoristiche e ginnastiche degne del suo risveglio sportivo, già rivelatosi durante le prove per i brevetti atletici dopolavoristici, che hanno dimostrato la perfetta preparazione e gli ottimi mezzi fisici di un notevole numero di giovani atleti.

L'Emilia, patria di valorosi atleti, viene a Roma con la sua «Bologna Sportiva» e la vecchia e gloriosa «Sempre Avanti». Saprà essa mantenere quel primato che ha conquistato attraverso un lungo periodo di sane indifferenti sacrifici e che è onore e vanto dei dirigenti e degli sportivi emiliani? La preparazione delle squadre emiliane, che scenderanno in campo, si indurrebbero a dire di sì.

La Liguria invia la «C

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il Comitato intersindacale - I Fasci della Provincia e l'Ispettorato federale - La scuola - Nella Milizia - Il G.U.F. - Per la Casa Littoria.

Ieri, presieduto dal Segretario Federale, si è riunito il Comitato intersindacale della Provincia di Torino, il quale ha continuato nello svolgimento dell'ordine del giorno la cui trattazione era stata iniziata giovedì 4 ottobre u. s.

Con la piena adesione dei rappresentanti di tutte le categorie corporativamente organizzate, e per una più completa situazione della sua larga attività, il Comitato intersindacale ha stabilito una direttiva di massima per il proprio più spedito funzionamento.

Ogni vertenza tra datori e prestatori d'opera, prima di essere portata davanti al Comitato intersindacale, dovrà essere accuratamente istruita e documentata dalla parte diligente, la quale dovrà trasmettere tutti gli elementi raccolti alla controparte, cosicchè i rappresentanti delle rispettive organizzazioni tra le quali è sorta la controversia possano poi presentarsi davanti al Comitato intersindacale con assoluta identità di preparazione sull'oggetto della vertenza stessa.

La relazione del Comitato intersindacale ha trattato specialmente vertenze tra l'U.S.F.I. e l'A.M.M.A. e tra l'U.P.S.F.C. e la Federazione provinciale dei commercianti.

***

Il Segretario Federale rivolge l'elogio ai Segretari politici dei Fasci di Castelletta e di Favria-Oglianico per la completa ed intelligente esecuzione della direttiva recentemente emanata intorno al bilancio che ogni gerarca di Fascio dovrà inviare alla Segreteria Federale entro il 15 ottobre p. v.

A chiarimento della predetta direttiva è bene ribadire che il bilancio consuntivo per questo anno settimo deve risultare di due parti: l'una relativa alle entrate, con anche il cenno sull'eventuale fondo cassa esistente all'inizio di quest'anno 7mo, e l'altra relativa alle spese fino a tutto il 28 ottobre p. v.

Analogamente il bilancio preventivo per l'anno ottavo che sta per cominciare dovrà contenere le due parti distinte delle entrate e delle uscite calcolate senza eccessiva larghezza e senza esagerate restrizioni.

Il Segretario Federale ha ricevuto il generale Alfredo Colombini, ispettore Federale nella zona pinerolese, il quale gli ha presentato un proprio dettagliato apposito studio sulla presente situazione dei Fasci Pinerolesi.

Il Segretario Federale si è rallegrato con il gen. Colombini per l'opera assidua svolta nel progressivo riordinamento dei Fasci di quella importante zona.

Il camerata cav. Adolfo Chiesa, già Fiduciario del Gruppo Rionale Fascista «Aldo Campiglio», recentemente soppresso, è stato nominato Ispettore Federale, con le specifiche incarico di attendere al riordino dei Gruppi Oppositori, sorti alla periferia della città, dopo la eliminazione di taluni Gruppi Rionali Fascisti.

***

Il Segretario Federale ha ieri ricevuto il prof. Leopoldo Ottino, direttore centrale delle scuole della città nonchè segretario provinciale dell'organizzazione dei direttori didattici, ed il camerata Giovanni Scorzino, segretario provinciale dell'A.N.I.F.

I due camerati, che erano accompagnati dal comm. prof. Umberto Renda, R. Provveditore agli Studi, hanno assicurato al Segretario Federale, nella ripresa dell'anno scolastico, una sempre maggiore attività per la progressiva fascistizzazione della scuola.

***

Il seniore dott. Lenzi cav. uff. Armando, capo ufficio sanità I Gruppo M.V.S.N. ed il seniore Vedani cav. Mario, capo di S. M. al Comando del I Gruppo Legioni M.V.S.N., hanno ieri visitato il Segretario Federale che ha loro ricambiato il saluto e l'augurio del Fascismo Torinese all'inizio d'attività nel nuovo organismo militare delle Camicie Nere Torinesi.

***

Con la sistemazione dei locali già occupati dal soppresso Gruppo Rionale Fascista «G. Percò», che saranno occupati dal nuovo «Circolo Gallardi», la sezione Coltura del G.U.F. vi sarà trasferita ed i locali da essa precedentemente tenuti nel Palazzo dell'Ateneo, saranno occupati dal costituendo Fiduciario del G.U.F. per l'Università. Singoli Fiduciari saranno poi nominati, per ogni Facoltà, dal Segretario Federale, Reggente Straordinario del G.U.F., cosicchè diverrà sempre più possibile il collegamento fra la massa goliardica, la Gerarchia degli Studi e quella Fascistica.

***

Il camerata Guido Pasella, Commissario all'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, ha ieri comunicato al Segretario Federale che l'on. De Marsanich, Presidente della relativa Confederazione, ha autorizzato di devolvere, appunto quale contributo dei Sindacati Fascisti del Commercio, la somma di lire duemila, in parti uguali, alla Casa Littoria ed alla Casa del Balilla di Torino.

Il contributo, proporzionato al bilancio dell'Unione, ed ottenuto dall'interessamento del camerata Pasella, ha una sua bella significazione di valore spirituale, sovrastante l'importo della cifra erogata. Anche i lavoratori del Commercio, in emulazione con altri disciplinati e consapevoli organizzati del Corporativismo Fascista, stanno in modo concreto la loro cooperazione alle due prime realtà costruite dal Fascismo Torinese, per il quale il Segretario Federale ha espresso la gratitudine al camerata Guido Pasella.

Corsi premilitari 1929-1930

Il Comando della 1.a Legione «Sabauda» comunica che, per agevolare i giovani nati negli anni 1910 e 1911, le iscrizioni ai corsi premilitari sono prorogate al 31 ottobre c. a.

Ricorda che pei giovani assegnati alla ferma minima di 3 mesi, è obbligo assoluto la frequenza con esito favorevole dei corsi premilitari; in mancanza di tali requisiti saranno tenuti a compiere alle armi una ferma speciale di sei mesi, a norma dell'art. 93 del Testo Unico della Legge sul reclutamento del Regio Esercito. I giovani assegnati alla ferma minima di 3 mesi, che otterranno l'idoneità premilitare, saranno dispensati dalla chiamata alle armi.

I giovani assegnati alla ferma riducibile, nel caso di mancata frequenza dei corsi premilitari, sono tenuti a rimanere sotto le armi tre mesi di più della ferma che determinerà il Ministero della Guerra, a norma dell'art. 86 del Testo Unico della Legge sul reclutamento del Regio Esercito.

I giovani assegnati alla ferma ordinaria, che conseguiranno l'idoneità premilitare, potranno beneficiare: a) riduzione di tre mesi della ferma; b) scelta del Corpo, compatibilmente con le esigenze del reclutamento.

Le iscrizioni pei giovani residenti nel territorio del Comune di Torino, hanno luogo nei locali del Comando della 1.a Legione «Sabauda» (via Giuseppe Verdi, 23), dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 18 giorni feriali dalle ore 9 alle 12 giorni festivi.

Carabinieri a cavallo aggrediti da cacciatori di frodo

Sei bracconieri sorpresi di notte nei boschi di Stupinigi rispondono coi fucili all'«alto là» dei carabinieri

Ieri notte alle porte di Torino si è verificato un fatto di cronaca, che, se non fosse inquadrato nell'ambiente dei cacciatori di frodo, avrebbe del brigantesco. Una vera e propria battaglia a fucilate si è svolta tra i carabinieri e una banda di ignoti bracconieri, nel folto della boscaglia di Stupinigi.

E' noto come i boschi di Stupinigi siano terreno preferito, data la loro fama di ricettacoli d'ottima selvaggina, dalle partite di caccia. Ma è pure noto come, accanto agli onesti e normali cacciatori debitamente muniti di licenza, i quali, sia come dilettanti, si accontentano di esercitare le loro funzioni di distruttori di selvaggina entro i confini delle zone lecite, vi sono anche numerose bande di bracconieri, ossia cacciatori di frodo, che esercitano clandestinamente la caccia in luoghi proibiti per accumulare selvaggina con maggior facilità e venderla ai ricettatori coi quali sono in rapporto.

Queste pericolose bande, che battono essenzialmente le tenute di caccia più a contatto con la periferia cittadina, sono fatte segno ad una giustamente accanita persecuzione da parte dei guardiacaccia privati, delle guardie giurate, dei carabinieri e comunque di tutti i rami degli agenti dell'ordine.

Nella riserva del marchese Pallavicini

In un largo territorio boscoso che si estende tra Stupinigi e Nole esiste la riserva di caccia del marchese Pallavicini, la quale in questi ultimi giorni, diremo meglio, in queste ultime notti, è stata particolarmente fatta segno all'invasione dei bracconieri. I reclami contro questi notturni cacciatori, che si inoltravano arditamente nel bosco dopo la mezzanotte disturbando la quiete delle vicine case coloniche, ed anche, a volte, impressionando i passanti che casualmente ad ora tarda si trovassero per quei sentieri, erano parecchi. Specialmente, le proteste giungevano alla Stazione dei RR. Carabinieri di Stupinigi, dalla quale si iniziarono indagini. Queste furono condotte con molta cautela poichè già si sapeva che spedizioni consimili, tentate dalle guardie addette alla sorveglianza del bosco, erano riuscite infruttuose. In queste ultime notti venne persino organizzata dai carabinieri una serie di battute a cavallo, l'ultima delle quali condusse al movimentato incontro che stiamo per narrare.

Due valorosi carabinieri della Stazione di Stupinigi salirono in sella scorsa a cavallo poco dopo la mezzanotte e si inoltrarono per i più remoti sentieri del bosco, decisi ad ogni costo di scovare la selvaggina... umana.

Il conflitto

Ma, sia per l'oscurità della notte, sia per l'ampiezza della zona da perlustrare, i valorosi militi non avevano fin alle 3 del mattino potuto prendere contatto coi bracconieri. I carabinieri ritornavano perciò nella caserma alquanto stanchi e sfiduciati, quando, mentre si inoltravano per la strada che da Nichelino conduce a Stupinigi, fissando gli sguardi nell'interno della riserva Pallavicini, scorsero tra il folto del bosco alcuni deboli luci che essi compresero provenire da lanterne da caccia.

Scesi da cavallo, i carabinieri si spinsero audacemente nel bosco in direzione delle luci intravvedute, decisi a raggiungere e a fermare a ogni costo i portatori di lanterne (ossia i bracconieri) qualunque fosse stato il loro numero. L'inseguimento proseguì per oltre un'ora attraverso un terreno difficile tra cespugli e sassate, che ogni tanto ostacolavano la marcia dei carabinieri. Tratto tratto questi perdevano di vista le luci, che poi riapparivano in un punto diverso da quello in cui erano state viste un momento prima. Malgrado ciò, gli inseguitori non perdettero la calma, e con una corsa finale riuscirono a portarsi nel folto del bosco, entro una specie di radura dove fu dato loro di scorgere, a cento metri di distanza, le misteriose lanterne intorno alle quali si profilavano parecchie ombre.

A questo punto i carabinieri si fermarono e, da esperti segugi, tennero consiglio a cercarono di rendersi conto innanzi tutto con quanti avversari avessero da fare. Si accorsero così che i bracconieri erano per lo meno una mezza dozzina, senza dubbio tutti armati di fucile. La prova che essi non si erano ingannati, la ebbero dopo qualche istante. Infatti, presa la decisione di agire immediatamente, i carabinieri si avanzarono in mezzo alla spianata e intimarono l'alt al gruppo delle ombre. Si udì allora un improvviso fuggi-fuggi e un fruscio di rami recisi. Avvertì gli inseguitori che i bracconieri si erano rintanati in un cespuglio, mentre un solo rimaneva fermo a sapere che questi si preparavano a difendersi con le armi. Un istante più tardi infatti i bracconieri scaricarono le loro armi. Una prima fucilata e poi una seconda giunsero sui due carabinieri; ma il piombo sfiorò soltanto le visiere dei loro berretti, fortunatamente senza colpirli. I carabinieri si buttarono al suolo ed aprirono il fuoco contro il cespuglio, da cui erano partite le prime fucilate. Un terzo e un quarto colpo di fucile furono sparati in direzione dei militi, che però rimasero illesi.

La fuga e l'inseguimento

Dopo aver energicamente risposto coi moschetti, i carabinieri balzarono in piedi e si slanciarono nel cespuglio, pronti a sostenere una lotta impari, pur di aver ragione degli avversari. Ma questi, intuita la mossa, si diedero alla fuga. I carabinieri tentarono ancora l'inseguimento, ma tutto fu vano. I bracconieri, sparpagliatisi in parecchi cespugli, raggiunsero in punti diversi nascondigli isolati, talchè fu impossibile agli inseguitori poterli scovare.

I carabinieri dovettero quindi limitarsi a ritornare nel punto dove si era ingaggiata la piccola battaglia, eseguendo sul posto una minuta perlustrazione. Essi trovarono un fanale ad acetilene, che doveva servire ai bracconieri per la loro caccia notturna, due cappanelli, due berretti da ciclista e un cappello comune. Tutti questi oggetti vennero sequestrati e trasportati nella prima ora del mattino nella caserma di Stupinigi, dalla quale furono impartiti ordini per scovrire senza posa le indagini, fino alla scoperta e all'arresto dei colpevoli.

Le Scuole di avviamento al lavoro e loro pratica attuazione

Le scuole di avviamento al lavoro, create con la legge del 7 gennaio scorso e destinate ad unificare i differenti tipi di scuole che prima accoglievano quei ragazzi, i quali, alla fine delle classi elementari, non venivano dai genitori avviati ai lunghi e costosi studi medi, hanno ora a Torino pratica realizzazione.

La scuola artigiana

Può essere opportuno dare, sia pure per sommi capi, un cenno di quale fosse la situazione scolastica torinese prima di questi provvedimenti. Gli scolari che giungevano alla fine delle classi elementari si trovavano innanzi ad un bivio: continuare gli studi incanalandosi nella non breve via delle scuole ginnasiali o dell'istituto tecnico, oppure troncare gli studi. A coloro che appartenevano a quest'ultima categoria, tranne viale aperte molte strade. Le scuole municipali li ospitavano ancora per tre anni coi corsi integrativi di avviamento al lavoro», oppure le regie «scuole complementari» nelle quali troppo ampie per le scolaresche ospitabili. Parallelamente a tali istituzioni stavano la scuola di avviamento Plana, i primi tre corsi della Commerciale Paolo Boselli, più le scuole parificate e quelle private. La seconda strada del bivio scolastico, ora quindi rappresentata da un dedalo di viuzze, oltre le quali la maggioranza dei genitori in procinto di avviarvi i propri ragazzi, spesso non vedeva una mèta sicura.

Vista da tal punto di osservazione, la soluzione odierna pare rappresentare un finanamento, più ancora che un coordinamento di molte forze inutilmente disperse. In questi anni, intercorsi dalla prima situazione della riforma scolastica, s'era però venuta formando nella popolazione, in fatto di scuole e di studi, una mentalità sufficientemente consapevole. Chi possedeva i mezzi finanziari si regolava come per lo innanzi, avviava cioè i ragazzi alla carriera degli studi. Chi non poteva far ciò, si atteneva alle norme dettategli dalla momentanea comodità.

Gli scolari venivano quindi inviati alla scuola più vicina, tra le molte e di diverso tipo loro aperte. Il solo fattore economico esisteva a favore dei corsi integrativi municipali, i quali, oltre che essere completamente gratuiti, offrivano i non disprezzabili vantaggi dell'assistenza parascolastica e del Patronato.

Il nuovo ordinamento

Le «Scuole secondarie di avviamento al lavoro», tale è la nuova denominazione, hanno assorbito tutte le varie forme sopra elencate.

Molti padri di famiglia però sono ancora a tutt'oggi indecisi sul da farsi. L'apertura della scuola è fissata per il 16 novembre e prima di allora si deve pur venire alla decisione. Intanto le cose stanno nel seguente modo.

Si è creata una doppia organizzazione: la statale e la comunale. Uguali in tutto il resto, programmi, finalità, valore di titolo, le due creazioni si variano in un elemento che, per la massa è capitale: le statali preservano una tassa di frequenza di 125 lire annue, le comunali sono gratuite. La città s'è venuta quindi dividendo in zone, diremo così, con scuola gratuita e zone con scuola a pagamento. I padri di famiglia, hanno fatto rilevare come avessero perduta l'occasione gratuita fornita loro dai corsi integrativi municipali, solo per il fatto di trovarsi in «zone a pagamento», a causa di sottoporre i figli a viaggi in tram disagevoli, costosi ed anche pericolosi, data la loro giovane età. Venuto tutto ciò a conoscenza delle competenti autorità e dello stesso Ministero della Educazione Nazionale, si è prontamente deliberato di provvedere. Per intanto si sono aumentate le scuole comunali gratuite, si sono istituite nei centri più lontani scuole limitate alla prima classe, per dar modo alla massa dei più giovani di iniziare lo studio senza obbligarli a troppi spostamenti. Infine si sta trattando un provvedimento radicale. Il R. Provveditore agli Studi, resosi pienamente conto della situazione, ha riferito in proposito al Prefetto e, per mezzo dello stesso capo della Provincia, ha inoltrato al Ministero una pratica per rendere gratuite anche le scuole d'avviamento gestite dallo Stato.

***

Le scuole di avviamento avranno tre tipi di specializzazione: l'agrario, il commerciale e l'industriale. La differenziazione avviene nel terzo ed ultimo anno del corso. I primi due corsi saranno uguali per tutti. Materie di studio principali per il periodo preparatorio saranno quelle di cultura generale: lingua italiana, storia e geografia, lingua straniera, igiene, matematica, scienze, calligrafia. Nei primi due anni poco o nulla della parte tecnica, che invece prende posto predominante nell'ultimo anno. E non solo al 3o maggior sviluppo nel confronti dell'orario, ma la tendenza specializzata informa tutto il resto dell'insegnamento. Così la pratica per i corsi agrari si avrà ogni materia di studio, dalla matematica alla lingua italiana una intensa applicazione dei pratici esempi della vita agricola, così parimente per la specializzazione commerciale e quella industriale.

«Lina del Reclamino» a Pecetto Torinese

I villeggianti di questa ridente borgata della nostra collina hanno organizzato a beneficio dell'Opera Nazionale Balilla una recita di beneficenza che chiuderà la stagione, e darà modo di raccogliere nel teatrino appositamente preparato, un notevole gruppo di personalità e d'invitati. Sarà rappresentata con fedeltà d'interpretazione, il vecchio ma sempre fresco lavoro «Lina del Reclamino».

I Musei al Popolo

A Palazzo Madama

Questo nostro annuncio che domenica mattina le stupende sale del restaurato Palazzo Madama verranno aperte a quanti vorranno visitare l'antica e sontuosa dimora sabauda, sarà accolto con viva soddisfazione — ne siamo certi — non soltanto dal pubblico già di per sè numerosissimo che ha seguito l'iniziativa della *Stampa* per «I Musei al Popolo», ma anche da quei moltissimi torinesi i quali da tempo nutrono la legittima curiosità di conoscere il glorioso edificio che, nel cuore della città, sintetizza la secolare vicenda dei Principi cui si affidarono le genti di Piemonte prima che da questa nostra terra codesti generosi movessero a far libera ed una l'Italia intiera. Parole d'orgoglio, forse; ma profondamente vere e profondamente sentite da chi guardando i resti della boria romana e le torri possenti di Ludovico d'Acaia e la juvariana facciata di Giovanna Battista di Savoia, evocata come un velo di ricordi marmi sul vecchio maniero feudale, avverte l'ale della Storia sfiorarlo e nella tradizione ai tempi e scorge nella cosa immota il segno vivo del destino patrio.

Non riferemo ora, per averla già altra volta su queste colonne ampiamente narrata, la storia magnifica di Palazzo Madama. Dal resto, chi la conosce sa come sia, dalla «domus dei forcia» di Guglielmo di Monferrato al «bello e forte arnese» di Maria Cristina di Francia, altro non sia — nelle varie forme architettoniche — che il commento dell'alterna fortuna piemontese; e chi non la conosce ugualmente intuisce i drammi che entro quei muri si svolsero, immagina le ore di gioia e di lutto, ricostruisce una vicenda che per esser forse leggendaria non è meno palpitante e capziosa della verità, ma ad ogni modo sente come l'edificio sia davvero una specie di emblema cittadino da rispettare, da amare, da venerare.

Giusto ora quindi il desiderio, da molti manifestatoci, di visitare l'interno di Palazzo Madama dopo i recenti restauri che hanno restituito integralmente il primitivo splendore alle sale già occupate dalla Corte di Cassazione e dall'aula del Senato piemontese che fu anche il primo Senato italiano; onde siamo lieti di poter annunziare che il Podestà ha concesso una pubblica visita a questi ambienti, e che il dott. Augusto Telluccini, da noi pregato, s'è cortesemente assunto l'incarico di illustrarli da par suo domenica mattina alle ore 10. E diciamo da par suo perchè nessuno meglio di questo nostro valoroso funzionario delle Belle Arti potrebbe assolvere simile impegno: — egli che dei restauri di Palazzo Madama fu il primo propugnatore, che — per averne narrato la storia in un chiaro libro — del venerando edificio conosce pietra per pietra, arredo per arredo, aneddoto per aneddoto; egli infine che considera giustamente questa «casa» di tutti i torinesi un poco come una creatura sua, ed ha persino la fortuna di abitarvi!

La visita di domenica sarà opportunamente disciplinata da speciali norme — che specificheremo — affinchè tutti i visitatori (che saranno raccolti sullo scalone di Filippo Juvara prima di iniziare il giro delle sale) possano intendere la prolusione che il Telluccini premetterà alle singole spiegazioni: e costituirà senza dubbio un avvenimento cittadino di particolare interesse sia dal punto di vista artistico che da quello storico.

L'inaugurazione della Esposizione Filatelica

Per sopravvenute esigenze, l'inaugurazione dell'Esposizione Filatelica Nazionale, già bandita per le 10 di Sabato 12 corrente, è rimandata alle ore 11 di detto giorno. Le Autorità invitate sono pregate di voler prendere nota di questa modificazione di ora.

MILIZIA

M.V.S.N. - La Legione «Sabauda», — Si rende noto che sono aperti gli arruolamenti di Volontari Specialisti per la Legione Allievi Carabinieri della M.V.S.N. Sono richiesti, tra automobilisti, 20 meccanici, 10 motociclisti e marescialchi, 5 marescialchi radio motoristi ed radio elettricisti.

La domanda, compilata in carta bollata da L. 3 e indirizzata al Comando del I.o Gruppo di Legioni M.V.S.N., dovranno essere presentate con tutta sollecitudine al Comando della 1.a Legione «Sabauda» M. V. S. N. (Torino Caserma C. Emanuele, via G. Verdi, n. 23) corredate dei seguenti documenti: foglio di congedo illimitato e provvisorio per quelli che hanno prestato servizio militare; dichiarazione rilasciata dall'Ufficio di stato Civile, di data non anteriore ad un mese da quella di presentazione, da cui risulti che l'aspirante non è ammogliato nè vedovo con prole, per gli arruolandi dichiarati riformati, occorre il foglio di riformabilità; attestato di moralità e di buona condotta rilasciato da non oltre un mese dalla data di presentazione dal Comune di domicilio, vidimato dal Prefetto o dal Sott. CC.; certificato penale generale rilasciato da non oltre un mese dalla data di presentazione dal Tribunale Civile e Penale del luogo di nascita; certificato di cittadinanza italiana; dichiarazione d'appartenenza al P. N. F. rilasciata dalla Sezione del Partito alemo presso il quale l'aspirante è iscritto; certificato di nascita dal quale risulti che il volontario abbia compiuto il 18.o anno di età e non abbia superato il 26.o, comunque possono per i volontari successivi (dal 1.o al 1.° anno), documenti attestanti le specialità professionali, patenti, certificati di lavoro regolarmente legalizzati.

L'arruolamento è limitato agli appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ed agli iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Per qualsiasi schiarimento gli interessati potranno rivolgersi dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 di qualsiasi giorno feriale, al Comando della 1.a Legione «Sabauda» M.V.S.N., via Giuseppe Verdi, 23, caserma Carlo Emanuele, Torino.

Insegnamento di lingua estera. — Il Ministero della Guerra ha stabilito che, come nello scorso anno, anche nel prossimo periodo invernale vengano svolti speciali corsi d'insegnamento di lingua estera per gli Ufficiali delle Forze Armate. I signori Ufficiali appartenenti alla 1.a Legione «Sabauda» che in quadro che fanno domanda intendano frequentare tali corsi d'insegnamento dovranno far pervenire al Comando della Legione stessa, non oltre il giorno 14 ottobre c. a., la domanda d'ammissione nella quale dovranno specificare la lingua o le lingue scelte.

M.V.S.N. - 1.a Legione «Sabauda». — Il Gruppo Battaglioni C. A. «S. Orso» — Tutti gli appartenenti alla 1.a Sezione dovranno presentarsi domenica 13 c. m. alle ore 8.30 all'Aeronautica d'Italia per prendere parte all'istruzione. Gli appartenenti alla 2.a Batteria si dovranno trovare nello stesso luogo alle ore 8.30, e quelli che appartengono alla 3.a Batteria alle 10.30. Non sono tollerate assenze.

M.V.S.N. - Comando 1.a Centuria «Pisa» — Domenica alle ore 8 precise adunata in caserma di tutti i C. S. e militi dipendenti. Non sono tollerate assenze.

D. M. S. - Casa del Balilla (Ex Barriera di Francia) — Si comunica ai balilla e avanguardisti che sono aperte le iscrizioni al corso di nuoto, scherma e ginnastica. Le iscrizioni si prendono come al consueto dalle 9 alle 12.

I «nastri delle culle» alla «Famija Turineisa»

L'esposizione dei «flocchi bianchi», che si terrà domani sera nel salone della Famija Turineisa, via Monte di Pietà 1, sarà interessante anche perchè da esso dovrà nascere il nome nuovo e definitivo da dare a questo gentile segno della natalità, che finora si è consuetto di chiamare «flocco bianco».

Forse sarà un piccolo dispiacere per molti, che già si erano abituati a questo nome, ma la designazione di «flocco bianco» sarà rientrata.

Ci sono delle cose che, per quanto belle e utili, nascono con un nome sbagliato. Anche le cose, anche i nomi possono avere un loro destino, come gli uomini. Ci sono centinaia di casi che testimoniano di una infelice scelta di nome, che dovette poi essere mutato. Valga per tutti un esempio. La bicicletta, questo strumento così pratico e utile è nata con un nome abbastanza antico: «velocifero». Era impossibile che un nome simile, che si dà... Lucifero tenendo un miglio, resistesse, e difatti venne cambiato in «velocipede». Ma questo era pure l'epiteto di Achille «il pie' veloce» e si trovò opportuno cambiarlo in quello assai più semplice di «bicicle», donde l'attuale «bicicletta», che l'uso popolare abbrevia in «bici». Confessiamo che da «velocifero» a «bici» la... strada è molta.

Ora, non in misura così potente, ma ad ogni modo notevole, anche il segno della natalità lanciato e patrocinato dal nostro giornale ha avuto un primo battesimo un poco infelice, e perciò degno di revisione. L'idea era proprio un'idea coi flocchi, ma il nome di flocco era... una brutta idea.

I motivi? Ecco qua. La parola flocco reca con sè qualcosa di pomposo, di esuberante, quasi di presuntuoso: il che non è in carattere con la cosa che esso indica, la quale è tutta semplicità, fragranza, poesia. E poi, non è in carattere. Con l'idea della culla si associa invariabilmente quella del nastro, del pizzo, del tulle. Sono questi, e non il flocco, il simbolo della culla. Flocco sta bene, è più a posto a indicare la decorazione di una uniforme, come quella di certi musicanti di provincia, che hanno divise napoleoniche cariche di cordoni e di flocchi.

«Flocco», adunque, è da scartare. Quale nome, allora, prendere in sua vece? Quello di «nastri», «nastri delle culle». E' un nome che viene da sè, come abbiamo detto, in tema di nascite. Molti lettori di questo e di altri giornali, per ragioni di economia, per leggerezza etimologica ce lo hanno indicato. E poi, esso è quasi obbligato dal fatto che anche altrove, in più parti d'Italia, dove l'esempio di Torino è stato imitato, è già entrato nell'uso abituale il nome di «nastro delle culle». Ed è giusto unificare, uniformare anche nella designazione la bella usanza che va diffondendosi per tutto il nostro Paese.

Ecco adunque che l'esposizione di domani sera alla Famija diventa non più del «flocco bianco», bensì dei «nastri delle culle»; ed ecco giustificato il titolo di queste note.

Parleremo ancora di questa Mostra; ma, giacchè siamo in argomento, non vogliamo rinunciare a dire che essa avrà un esito, un successo magnifico. I «nastri» continuano ad arrivare, uno più bello dell'altro. Alla Famija ce n'è già una quindicina; entro la giornata d'oggi, limite utile estremo per l'invio, i «nastri» saranno decine e decine. Risulta infatti che fra fiorai, modiste e negozianti di pizzi si è acceso una vera gara — gara di buon gusto, di raffinatezza, di aristocrazia, condotta con mezzi semplicissimi, il che è proprio una specialità delle Dite torinesi — e che tutti tendono ai premi, come ad un altissimo superiore, ad una patente ufficiale... Perciò domani sera nel salone di via Monte di Pietà saranno adunati tanti piccoli capolavori che strapperanno grida di ammirazione.

I biglietti d'invito, naturalmente gratuiti, vengono distribuiti fino a tutta questa sera presso la sede della Famija.

Il marinaio ammalato dalla vedova sessan'enne

Il mistero della vita e della morte del giovane Ferrazza di Masserano permane completo anche dopo le diligenti indagini condotte dall'autorità

Abbiamo narrato, a suo tempo, le vicende della bella sessantenne Teresa Sossi vedova Coda, di Masserano, accusata di aver sequestrato, e tenuto nascosto in casa sua un giovane del paese, Stefano Ferrazza, sequestro che, dicevano i parenti della vittima, in perfetto accordo con l'opinione pubblica inferocita, si sarebbe protratto per qualche lustro, dal settembre 1915 al 25 aprile 1929, giorno in cui il Ferrazza fu trasportato in fin di vita all'ospedale locale, dove morì senza poter dirradare il mistero che aveva circondato la sua avventurosa esistenza.

Il rilancio con la «Miss»

Ora sono terminate le indagini condotte dall'autorità giudiziaria, su questo fatto davvero romanzesco; stiravano la diligente istruttoria si sono acquisiti parecchi nuovi particolari di dettaglio, dal punto di vista strettamente giudiziario, la responsabilità della donna si fanno concretate in un reato di importanza assai minore di quello del sequestro di persona. L'imputazione che si eleva alla Teresina Sossi è quella di aver favorito il giovanotto nel sottrarsi alle ricerche dell'autorità che lo perseguiva, perchè dichiarato renitente dal Consiglio di leva del Comando del compartimento marittimo di Imperia, con deliberazione in data 30 settembre 1915. Il sequestro di persona richiederà, difatti, un estremo che non si riscontra nel fatto addebitato alla bella vedova di Masserano: l'elemento costitutivo. Il sequestro è invece risultato consensuale.

Ma Teresina Sossi ved. Coda ha negato e nega tuttora di aver gettato un laccio qualsiasi al collo del giovanotto e di averlo tenuto a casa sua per quel che tempo. Essa ha dichiarato all'autorità giudiziaria che fin da bambino il Ferrazza era abituato a frequentare la di lei casa. Allontanatosi, giovanotto, dal paese, lo rivide solo nel '27, quando di sera tornò da lei in compagnia di una «miss» inglese, certa Gracia Coherton. In quell'occasione essa alloggiò per otto giorni i due giovani che si erano detti fidanzati e, partiti che furono, non ebbe più notizia di nessuno.

Un amico o un ladro?

«In una sera dell'aprile scorso — racconta la Teresina — verso le ore 20 udii bussare alla porta e, portatami ad aprire, vidi con mio doloroso stupore il Ferrazza in uno stato compassionevole. Teneva una valigia in mano e, sul braccio, un soprabito. Dicendo che si sentiva male, egli mi chiese ricovero per alcuni giorni e lo accontentai. Vedendo che stava molto male, gli proposi di chiamare un medico; ma egli non ne volle sapere. Dopo cinque giorni lo feci visitare dal dottor Ferraris, che lo fece trasportare subito all'ospedale, dove morì nella notte del giorno seguente. Ho detto, io due o tre volte, al Ferrazza sette od ottomila lire a titolo di grazioso imprestito. Egli non mi ha più restituito nulla. Una volta, per farsi dare dei denari, mi offerse per il collo».

Questo il sobrio racconto, fatto dalla signora Teresina Sossi: la quale, però, messa a confronto con il suo figliolo, Giovanni Coda, dovette ammettere che il Ferrazza fu almeno un'altra volta in casa sua, durante le feste natalizie del 1927. Il Giovanni Coda racconta di aver sorpreso il Ferrazza, il giorno di S. Stefano di quell'anno, distrire una porta di casa sua e di averlo scambiato per un ladro. Quando egli afferrò per gli stracci lo strano individuo e lui sconosciuto, intervenne sua madre e prendente le difese. Essa gli disse che era un viaggiatore. La spiegazione era così poco chiara che provocò una richiesta di ulteriori lumi che non gli furono dati. Egli mise allora all'uscio lo strano personaggio, e da quel giorno, intimato la verità, si separò dalla madre.

Ma il Giovanni Coda ha messo a parte l'Autorità Giudiziaria di un altro particolare, che può far pensare che, senza il suo intervento, il Ferrazza non sarebbe andato a morire all'ospedale. Il Coda, difatti, dice che, verso le 23 del 25 aprile, mentre trovavasi all'«Albergo della Posta», veniva avvertito dalla madre sua dell'arrivo del Ferrazza. Rincasato immediatamente, trovò costui seduto su un sofà, in condizioni di salute disperate, e fu lui a prendere l'iniziativa di andare a chiamare il medico.

Un'ombra sulla camera di Circe

La sorella del misterioso marinaio, che ferse non ha mai navigato, — Maria Ferrazza — narra un episodio, che verrebbe a smentire in piena le dichiarazioni della vedova.

La giovane dice che nel 1913 suo fratello aveva lasciato Masserano per andare ad imbarcarsi a San Remo, su una nave mercantile. Non si sentì notizia di lui per 10 anni. Nel maggio del 1923 seppe dalla voce pubblica che Stefano doveva essere in casa della Teresina. Andò a trovare costei. Manifestatole il desiderio di parlare col fratello, si sentì definita pazza da legare. Ma dopo molte istanze, ora riuscita a vederlo..... un'ombra. «Vidi affacciarsi un'ombra — ha detto la Maria — sulla scomnita della scala: un'ombra, che mi faceva cenno di salire. Era mio fratello, pallido ed adirato. Egli mi disse che era padrone del suo destino. A mia domanda, mio fratello mi dichiarò che era colà da ove anni...».

Un punto fermo, che rischiara la situazione, è offerto dalla dichiarazione fatta dal maresciallo dei Carabinieri. Il Ferrazza disse che era stato in Inghilterra dal 1918 al 1923, nel quale anno era rimpatriato per girovagare nelle Provincie d'Italia, esercitando il mestiere di venditore ambulante. Non aveva mai avuta una dimora fissa: suo campo di concentramento, la casa della signora Sossi, presso la quale si recava una o due volte al mese.

Prigioniero volontario

Con le dichiarazioni fatte dallo stesso Ferrazza è venuta a cadere l'ipotesi, già di per sè inverosimile, di un sequestro di persona: ed è risultato quindi non interessante agli effetti penali l'assodare il periodo di tempo, più o meno lungo, in cui il giovanotto può essere rimasto segregato dal mondo, schiavo della vedova animalatrice. Perdura quindi il mistero sulle ragioni che indussero il Ferrazza a rifugiarsi, poco e tanto che sia, in quella casa. La ritirata affacciata, che egli rimanesse così rinchiuso per sfuggire alle ricerche dei carabinieri, che, di fatto, non si avevano mai cercato, non soddisfa. La spiegazione è davvero insufficiente, quasi irritante, e contiene in sè gli estremi della contraddizione. Per non andare incontro ad una pena di pochi mesi, che non avrebbe neppure scontata, perchè impreguriscale, gli sarebbe stato certamente concesso il beneficio del perdono, perchè il Ferrazza si sarebbe dovuto sottoporre volontariamente ad una prigionia umiliante e piena di incognite?

Un particolare pietoso. Il padre del Ferrazza si impressionò talmente della prolungata assenza silenziosa del figlio, che ne morì di dolore. La famiglia sua ha intenzione di costituirsi Parte Civile, ed ha scelto come patrono l'avv. Rosino, di Vercelli. La bella, ma pericolosa vedova si è invece raccomandata alla protezione dell'avv. to Piero Robiolio, della nostra città. Ma l'annunciato processo, data la sua impostazione, non è destinato a chiarire il mistero della vita e della morte di Stefano Ferrazza.

Seguendo la cronaca

TUTTA LA MODA da ROMANA CALCAGNI

Le vetrine di questa signorile Casa di confezioni per signora non danno che una pallida idea della ricchezza delle sue confezioni: *abiti da giorno e da sera, mantelli, tailleurs e ricche pellicce.* L'esposizione interna è del maggior interesse. Vi dominano le note della gran moda e della signorile eleganza. Signore non mancate di visitare la nuova collezione di modelli autunno-inverno.

Via Roma 2 - Via Garibaldi 40

GRANDI MAGAZZINI DURANDO

Torino - via Roma 16 e 17

Sono arrivate le novità di stagione. Modelli in velluto nelle ultime creazioni. Cappelli sport in tutte le tinte, da Lire 20 a Lire 58.

IMPORTANTE

Visitate il nuovo grande salone Pellicceria. Importazione diretta da Lipsia e da Londra delle migliori qualità, vendute ai prezzi più convenienti.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica Actis-Dana Antonio, di via Ispiglio, 38 (Borgo San Paolo, Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendite al p

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO NAVALE

Come è accolto a Londra il Patto con l'America

Londra, 10 notte.

Chi volesse giudicare l'impressione causata a Londra dal risultato dei colloqui tra MacDonald ed Hoover scorrendo le colonne editoriali e informative di questi giornali, troverebbe scarso materia per apprezzamenti motivati e sereni. Il tono misurato, anzi quasi guardingo, dei commenti odierni contrasta in modo così palese e forse inconcepibile con l'importanza di ciò che Hoover e MacDonald annunciano al mondo, che si sarebbe indotti a credere che una parola d'ordine sia corsa per ridurre ai minimi termini il significato e la portata delle decisioni prese dai rappresentanti delle due nazioni anglo-sassoni. Gli stessi informatori della stampa inglese in America sono parchi di parole, confusi negli apprezzamenti, oscuri nelle interpretazioni. Si fanno allusioni, si parla di cose non dette, si consiglia di leggere attentamente tra le righe: ma di preciso e di definitivo non si dice nulla. Anche a Washington si direbbe che la consegna è di dire poco e preferibilmente nulla.

Buone intenzioni per il futuro

Il corrispondente del «Times» dalla capitale americana si dà oggi una pena del diavolo per ridurre il documento a una mera espressione di buone intenzioni per il futuro. La dichiarazione è «un documento di straordinaria importanza nella storia delle relazioni anglo-americane» — riconosce il corrispondente — ma egli si affretta ad avvertire la portata di queste sue interpretazioni, sostenendo che, in ultima analisi, tutto ciò che MacDonald e Hoover hanno deciso si riferisce ad alcuni problemi di carattere specialmente tecnico, aggiungendo intorno agli armamenti navali.

La situazione molto chiara, contenuta nel documento, a «vecchi problemi storici affrontati sotto un nuovo angolo ed una nuova atmosfera» con il presupposto che la guerra tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti è bandita per sempre, si riferisce, secondo questo corrispondente, alla questione della libertà dei mari, questione d'altronde lasciata interamente in sospeso. La frase relativa alla diversa situazione in cui si trovano «l'America e l'Inghilterra nell'azione per la pace mondiale, l'una decisa a rimanere estranea da impegni diplomatici con l'Europa e l'altra decisa a seguire una politica di collaborazione con le Potenze europee», è presentata dall'informatore del *Times* come una prova, comunicata in modo esplicito, contro i limiti delle discussioni, a Roma, a Parigi, a Tokio, che nessuna alleanza o intesa di qualsiasi sorta è stata contemplata e discussa dai due statisti. E' vero però che il corrispondente riconosce che «è possibile che questo documento nella sua forma originale avesse dato un più completo resoconto delle conversazioni, ma, così come è, si ritiene a Washington che esso abbia un valore tale che non potrebbe essere accentuato da dettagli addizionali».

Quest'ultimo rilievo, avanzato in forma dubitativa e alquanto nebulosa, costituisce per contro il punto centrale di tutti i cablogrammi degli altri informatori della stampa inglese. In base a quanto essi telegrafano, non esiste il menomo dubbio che il documento è stato redatto da MacDonald e che nella sua forma originale esso recava maggiori dettagli, precisava con tutta esattezza desiderabile i punti specifici sui quali l'accordo era stato realmente raggiunto, definiva i problemi lasciati in sospeso e dava all'esito dei colloqui in genere una interpretazione più impegnativa di quella adottata nella redazione definitiva.

«La dichiarazione sarebbe stata più concreta e meno generale — riferisce il corrispondente del *Daily News*, ordinariamente informato — se non si avesse avuto il timore di ferire la suscettibilità dell'Europa. Il passaggio fondamentale della dichiarazione è quello che si riferisce ai vecchi problemi esaminati in una nuova atmosfera. Esso significa che qualunque abbia ad essere l'esito della Conferenza delle cinque Potenze, i Governi di Inghilterra e d'America procederanno all'esame individuale di tutti i loro problemi, dalle basi navali alla rivalità commerciale. Gli altri problemi in discussione saranno le basi navali delle Bermude, di Giamaica, di Trinidad e così pure altri problemi, tra cui anche il problema del contrabbando delle bevande alcooliche».

Se il corrispondente del *Daily News* parla già un po' più chiaro del suo collega del *Times* quello del *Daily Telegraph*, in un lungo dispaccio da Washington, cerca qualche cosa di più interessante

«Guardare tra le righe»

«Circa la dichiarazione comune dei due statisti — dice il corrispondente — ho la miglior ragione di affermare che tanto gli inglesi quanto gli americani faranno bene a guardare tra le righe per comprendere come, per essendo di scarsa definizione, esistano proposte concrete che il Presidente e il Primo Ministro intendono mettere innanzi».

E più oltre aggiunge:

«Il punto fondamentale è che l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno chiarito l'atmosfera e intendono agire insieme certamente per un lungo tratto di strada. Si deve attribuire importanza alla dichiarazione che «le differenze e i sospetti» tra i due paesi, che erano giustificati prima del Patto devono, ora cessare di influenzare la politica nazionale di ognuna delle due Potenze. Dietro questa dichiarazione, si nasconde un vasto schema di cooperazione anglo-americana senza essere tuttavia una esplicita alleanza».

Tale è poi l'opinione del corrispondente del *Daily Chronicle*, il quale afferma che la dichiarazione di Washington «è uno dei più importanti documenti ufficiali dell'intera storia delle relazioni diplomatiche» e aggiunge alla stregua del corrispondente del *Daily Telegraph*:

«Coloro che lo esaminassero soltanto in modo superficiale potrebbero essere inclini a considerarlo povero e grigio di ispirazione, ma dietro le frasi necessariamente formali e misurate si nasconde una nuova veduta dei problemi mondiali e così pure una procedura diplomatica di genere interamente nuovo».

Più oltre lo scrittore rileva su questo punto, dicendo che sul Patto Kellogg MacDonald e Hoover hanno deciso di basare una struttura di buon senso e di buon volere che può «essere chiaramente scoperta da chiunque, la cui visione mentale sia capace di penetrare a fondo il senso delle parole della dichiarazione e scoprire ciò che esse intendono realmente dire».

«Protezione ricca di speranza»

Tutti, dunque, i corrispondenti inglesi a Washington consigliano i lettori dei loro giornali a fare opera di esegesi di dare prova di acume critico e di leggere non tanto le righe del comunicato, ma fra le righe.

I commenti editoriali, salvo due o tre, si astengono per ora da questa ingrata fatica, limitandosi ad esaminare la sostanza apparente e tangibile del documento e non il fondo, ove ora insondabile.

Il *Times* riconosce editorialmente che il documento è un contributo alla storia, di un'importanza che non può essere menomata, il mondo è stato avvertito di non attendersi una comprensiva dichiarazione sulle relazioni tra i due Paesi e il documento segue questo avvertimento e le limitazioni che i suoi autori si erano imposte. Esso non aggiunge nulla a quanto si sapeva ne riguardi dell'accordo tecnico sulle questioni navali. La sola rivelazione è l'annuncio che il dibattito sulla parità navale si è spostato sul più vasto piano del Patto Kellogg.

Su questo punto gli autori del documento si limitano a una dichiarazione di una importanza, ma fatta in termini generici. Nel campo della libertà dei mari e nella posizione delle Potenze belligeranti, o neutre in caso di conflitto, il Patto Kellogg ha recato una rivoluzione. Ed è naturale che le due massime Potenze navali ne traggano tutte le conseguenze. Insomma «non si tratta — termina il *Times* — di un catalogo di particolareggiate conclusioni, ma di una enunciazione ricca di speranze».

Il *Daily News*, nella sua edizione vespertina, precisa che il documento, senza assumere forma di trattato, stabilisce che la guerra non avrà mai più luogo tra l'Inghilterra e l'America e che una nuova èra nei rapporti dei due Paesi è iniziata, ciò indipendentemente dall'esito della prossima Conferenza di Londra.

Accordi segreti?

A complemento di questa esegesi dei referti e dei commenti londinesi, va citato quanto comunica stasera la *British United Press* in base ad un telegramma del suo corrispondente da Washington.

«Nei circoli autorevoli di Washington — essa dice — si esprime l'opinione che la visita di MacDonald ha sortito effetti maggiori di quelli ufficialmente rivelati. Tra l'altro, MacDonald e Hoover si sarebbero trovati d'accordo sulla questione del rimpallaggio degli incrociatori che verrebbe fissato ad un livello molto più basso di quanto si potesse lontanamente sperare prima della visita di MacDonald a Washington.

Gli Stati Uniti — secondo le informazioni dell'Agenzia — potranno consentire a rinunciare senz'altro alla costruzione dei tre incrociatori di dieci mila tonnellate costituenti l'unico punto di disaccordo nel piano di riduzione degli armamenti concertato tra MacDonald ed il generale Dawes, a Londra. Anche queste notizie tenderebbero a confermare la sensazione che, bandita la guerra tra i due Paesi, la concorrenza navale sotto la forma assunta in passato ha cessato di esistere.

Com'è stata occupata Kabul dalle truppe di Nadir Khan

Abib Ullah si rifugerebbe in Russia

Tashkent, 10, notte.

Da una quindicina di giorni, combattimenti accaniti mettevano alle prese attorno a Kabul le truppe dell'usurpatore Abib Ullah e le forze di Nadir Khan, parente dell'ex Re Aman Ullah, che occupavano il sud e l'est della città. Ieri sera l'esercito comandato da Chakvali Khan riusciva a penetrare nella capitale dell'Afganistan e Abib Ullah ha dovuto rifugiarsi con il resto delle sue truppe nella cittadella al centro di Kabul.

«Non avendo l'onore di appartenere alla famiglia reale — egli avrebbe detto — non ho l'intenzione di fare uso del procedimento abituale dell'ex-Re di ricorrere alla fuga, e mi difenderò sino all'ultima goccia di sangue». Ma l'Emiro non ha più che 4.000 soldati sprovvisti di armi e di munizioni. Invece l'esercito di Chakvali Khan, quattro volte più numeroso, riceve rinforzi costanti dalle tribù vicine alla frontiera dell'India e può procurarsi munizioni a Peshawar, dove il Re Aman Ullah ha lasciato un rappresentante munito di fondi importanti.

Nadir Khan pubblicava il 29 settembre un manifesto agli abitanti di Kabul ove, in nome di nove capi e notabili delle più potenti tribù del sud e dell'est, riunitì in Consiglio, raccomandava la calma e intimava, sotto pena di morte, di rispettare la vita e i beni degli stranieri. Se gli eventi continueranno a svolgersi in favore di Nadir Khan, gli si attribuisce l'intenzione di convocare una assemblea generale che sceglierebbe la forma futura del Governo e il successore eventuale di Abib Ullah.

Nadir Khan avrebbe poi dichiarato che egli voterà in ogni caso a favore del ritorno di Aman Ullah.

Si apprende intanto che, nonostante le sue dichiarazioni, Abib Ullah, datosi alla fuga dopo la occupazione della capitale da parte delle truppe di Nadir Khan, si dirige con pochi seguaci alla volta di Maimana, villaggio al confine russo-afgano. Gli ufficiali di Abib, che non hanno potuto fuggire in tempo, sono stati arrestati.

Si apprende che Nadir Khan è partito oggi da Alikal per fare la sua entrata in Kabul.

Il contratto nazionale per gli chauffeurs di piazza

Innovazioni e miglioramenti

Roma, 10 notte.

Come abbiamo informato, è stato concluso in questi giorni fra la Confederazione dei trasporti terrestri e della navigazione interna il primo contratto nazionale che regola le condizioni di lavoro di tutti i dipendenti da aziende di auto-tassametri.

Il nuovo contratto, che riguarda circa 13 mila prestatori di lavoro, presenta alcune innovazioni molto migliorative come le norme relative al preavviso, in caso di licenziamento, obbligatorio per tutte e due le parti, e proporzionato all'anzianità di servizio (da un minimo di 7 giorni fino al quinto anno ad un massimo di 15 giorni al 10.o anno) alla precisa elencazione dei motivi che vi possono dare luogo, a varie specie di punizioni. Seguono le disposizioni relative all'orario, ai giorni di servizio specialmente notturno, ed è ribadito il principio, ormai affermato nella nostra avanzatissima legislazione del lavoro, che riposo e ferie non costituiscono un premio, ma una necessità fisiologica per il buon andamento del lavoro, riconosciuto tanto nell'interesse del lavoratore che dell'impresa. Viene con molta precisione affermato il diritto al riposo ininterrotto di 24 ore settimanali, e stabilito inoltre che il periodo di ferie viene esteso, a seconda dell'anzianità di servizio, da un minimo di sei giorni fino al terzo anno, ad un massimo di 8 giorni dal sesto anno in avanti.

Oltre al rispetto di tutti i giorni festivi, il 21 aprile sarà giornata di riposo con diritto all'intera paga, mentre per coloro che saranno di turno al servizio sarà corrisposta una doppia paga.

Molto preciso è inoltre il nuovo contratto sull'accertamento dell'incasso effettuato durante la giornata dal conducente, e sulla durata del servizio effettivamente prestato. L'istituzione dei libretti paga e delle cedole a madre e figlia, firmati dal conducente per l'impresa e dall'impresa per il conducente, indicando l'ora dell'uscita, della rientrata e dell'incasso effettuato costituisce la più sicura garanzia per i reciproci rapporti, oltre che il miglior mezzo per agevolare eventuali indagini dell'autorità.

Per l'indennità di licenziamento o di morte, il contratto nazionale stabilisce che saranno corrisposte nella misura progressiva, fino al terzo anno, di quattro giornate di paga, e dall'ottavo anno in poi di 10 giorni. Così pure la chiamata alle armi per obblighi di leva dà diritto alla stessa indennità di licenziamento per tutto il periodo predetto.

Altre norme precise presenta il contratto per la cauzione rilasciata dal personale a garanzia della conservazione del materiale avuto in consegna, e per l'osservanza del preavviso di licenziamento, per cui viene restituito il libretto a deposito bancario, che resta vincolato nelle casse della Banca del Lavoro. Il contratto nazionale prevede la costituzione di masse vestiario cui parteciperanno in parte uguale sia i datori di lavoro che i prenditori di lavoro.

Il nuovo contratto si interessa, infine, dell'istituzione della Cassa Mutua per malattia, che finora non aveva avuto che scarsissima applicazione in alcuni centri di maggiore importanza.

Nei riguardi di casi di malattia, il contratto nazionale prescrive che sino a tre mesi di durata della malattia stessa si abbia il diritto alla conservazione dell'impiego.

Gli Uffici di collocamento

Una proposta di istituzione di fiduciari comunali

Roma, 10 notte.

Il Comitato Intersindacale Centrale, nella sua ultima riunione del 10 settembre scorso, stabiliva, come si ricorderà, in una mozione presentata dagli onorevoli Bottai e Lessona, l'obbligatorietà dell'assunzione di lavoratori esclusivamente attraverso gli Uffici di collocamento, il cui principio è già sancito dalla dichiarazione 23.a della Carta del Lavoro.

In seguito a una riunione avvenuta presso il Ministero delle Corporazioni, cui parteciparono i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria, si addivenne a un accordo preliminare, per il quale si sarebbe proceduto solamente alla creazione di Uffici di collocamento provinciali.

A quanto risulta da ulteriori informazioni, la Confederazione dei sindacati dell'industria, in base a un più accurato e dettagliato studio fatto sulla questione, riconosciuta l'impossibilità di accettare integralmente le condizioni stabilite nel suddetto accordo, chiederà una più ampia ramificazione degli Uffici di collocamento, istituendoli anche fuori dei capoluoghi di provincia, in quei paesi dove speciali situazioni operaie richiederanno la loro permanente attività. La intelaiatura di questi uffici dovrebbe essere completata, secondo i desiderata dei rappresentanti, da fiduciari comunali.

Queste nuove conclusioni cui è addivenuta la Confederazione dei sindacati dell'industria, saranno illustrate in una lunga lettera che in questi giorni il Presidente, on. Pioretti, invierà al Ministero delle Corporazioni.

Dal canto suo la Confederazione dei sindacati del commercio, per la quale è essenzialissimo il problema degli Uffici di collocamento, ha inviato al Ministero delle Corporazioni e alla Confederazione dei commercianti il progetto relativo alla costituzione di detti Uffici di prima e seconda categoria per tutti i capoluoghi di provincia.

Nella prossima settimana si terrebbe presso il Ministero competente la riunione dei presidenti delle due Confederazioni, per addivenire all'accordo completo e definitivo su questa importantissima questione.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 10 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il dott. Nello Quilici, direttore del *Corriere padano*, col quale si è intrattenuto su questioni giornalistiche. (Stefani).

I danni del nubifragio nel Campidano

Cagliari, 10, notte.

Ulteriori notizie sul nubifragio che ha imperversato nel Campidano recano che un ponte sul Rio Palmas venne asportato dalla violenza delle acque. Rimasero così interrotte la comunicazioni tra Villaperuccio e l'agro e un gruppo di case situate oltre il fiume. Anche la strada tra Narcao e la miniere Rosas è stata danneggiatissima. A Guspini un fulmine ha colpito un gregge di trenta pecore, uccidendole tutte.

L'inaugurazione del Congresso della medicina del lavoro

Napoli, 10, notte.

Stamane, alle 11, nell'aula De Sanctis dell'Università, ha avuto luogo la solenne seduta inaugurale dell'VIII Congresso di medicina del lavoro. L'aula era gremita di scienziati convenuti da ogni parte d'Italia e dall'estero e da quasi tutti coloro che nella nostra nazione si occupano di medicina del lavoro. Una tribuna era affollatissima di studenti e studentesse.

Sulla cattedra, che era fiancheggiata dagli uscieri universitari in tenuta di gala, hanno preso posto le autorità: il gr. uff. Almansi, l'on. prof. Nicolò Castellino, il prof. Devoto e l'on. Fioretti. Nella sala erano tutte le autorità civili e militari ed ecclesiastiche fra cui S. E. monsignor Meo in rappresentanza dell'Arcivescovo, l'alto commissario sen. Castelli, il preside della Provincia, il comandante la Divisione militare, l'on. Paoloni, l'avv. Schiassi segretario federale, e numerosi deputati.

Gli specialisti di Torino

Fra i congressisti delle altre città d'Italia si notavano il prof. Ajello, direttore della Clinica del lavoro di Milano, il prof. Crisafulonno di New York, il prof. Gengia di Bruxelles, il prof. Dhers di Ginevra, i prof. Cazzozi, Ciampolini e Allevi di Milano, i dott. Nebuloni, i prof. Quarelli e Azzario di Torino, il prof. Vitale di Venezia, il prof. Preti di Parma, il prof. Peri di Genova.

Ha preso per primo la parola il regio commissario Almansi, il quale ha porto, a nome della città, il benvenuto ai congressisti e, in modo particolare all'illustre prof. Devoto, presidente della Commissione internazionale di medicina del lavoro. L'oratore ha illustrato la nobiltà degli scopi della medicina del lavoro ed ha affermato che il movimento culturale della materia è seguito con vivo interesse da tutti gli Stati e in modo particolare da quello italiano, che si occupa di tutte le manifestazioni del lavoro e si preoccupa dell'igiene dei lavoratori.

Terminato il discorso del gr. uff. Almansi, prende la parola l'on. prof. Nicolò Castellino, il quale, come presidente del Comitato organizzatore del Congresso, ringrazia i convenuti e pronunzia un nobile ed elevato discorso che è alla fine vivamente applaudito.

Il saluto dell'on. Turati

Segue, quindi, il prof. Devoto, presidente della Commissione internazionale permanente della medicina del lavoro. L'oratore rileva che il Congresso di Napoli è la degna preparazione all'analoga internazionale del 1931 a Ginevra, ove converranno studiosi per discutere i problemi igienici del lavoro. L'oratore, attentamente seguito, spiega i compiti che dovrà assolvere il Congresso e rileva che questo è il primo Congresso che si apre dopo che l'odierna legislazione sul lavoro e le assicurazioni sociali, pone l'Italia fascista, specialmente per opera del suo geniale capo, all'avanguardia delle nazioni civili. Egli rileva come sia merito del Fascismo, che ha dato la Carta del Lavoro, aver realizzato i più nobili postulati della previdenza, favorendo la speranza, ripetutamente manifestata dai lavoratori e mai accolta dai Governi demagogici.

Da ultimo l'on. Fioretti reca al congressisti il saluto di S. E. Turati, che è dolente di non poter presenziare ai lavori per precedenti impegni. L'oratore rileva che la Magistratura del lavoro va prendendo enorme sviluppo con i suoi regolamenti e la sua previdenza. Il Governo anela al trionfo del lavoro nazionale e non soltanto perchè si produca a bastare a noi stessi, ma anche perchè si sia utili agli altri, convinto che i lavori del Congresso, al quale parteciparono degli illustri scienziati ed i più appassionati cultori della medicina del lavoro, raggiungeranno tangibili risultati.

Terminata la cerimonia inaugurale, i congressisti e le autorità si sono recati in Municipio, dove sono stati ricevuti dal Commissario.

Nel pomeriggio è stato costituito l'ufficio di presidenza, che è risultato composto dal prof. Devoto, Ferrannini e Quarelli, dall'avv. Razza, dal senatore Bonardi e dal prof. Lorige.

Dopo un breve discorso del presidente, prof. Castellino, il prof. Ferrannini ha svolto un'interessantissima relazione sui lavori, nelle miniere, che è stata, alla fine, sottolineata dagli applausi di tutti i presenti. Il relatore ha illustrato tutti gli studi fatti finora sulla vita del lavoratore nelle viscere della terra, soffermandosi specialmente sulle percentuali delle varie forme di intossicazione riscontrate, con i moderni sistemi di statistica, nella categoria.

L'ampia discussione seguita alla detta relazione del Ferrannini, ha confermato la necessità di estendere l'applicazione del regolamento d'igiene, con le relative modificazioni, alle miniere. Agli interlocutori, prof. Devoto, prof. Pellegrini, Vigliani e Toso, ha risposto esaurientemente il relatore. I lavori del Congresso sono stati, poi, rinviati a domani.

L'operaia che uccise il suo seduttore comparirà il 22 ottobre alle Assise di Novara

Biella, 10 notte.

Il 22 ottobre davanti ai giurati della Corte di Assise di Novara comparirà una giovane donna accusata di omicidio.

L'imputata, che è confessa, è certa Fiorentina Giordano di Giacomo, d'anni 24 nata a Nizza Marittima e residente a Curino Biellese.

Si tratta di un fosco dramma che, come i lettori ricorderanno, ha avuto luogo or è un anno.

La costituzione dell'omicida

La mattina del 19 ottobre 1928, poco dopo le 8,30, alla caserma dei carabinieri di Coggiola si presentava la giovane Giordano, che teneva fra le braccia un vispo maschietto di una quarantina di giorni, e un involto con una pistola automatica, un portafogli ed una modesta somma nonchè alcuni documenti dell'industriale Ubertino-Rosso Federico, detto Francesco, di Giovanni, d'anni 42, nato a Mezzana Mortigliengo e residente a Ponzone Trivero dove esercita uno stabilimento laniero. La giovane, entrata nella caserma narrava subito come la sera prima, poco dopo le 22, avesse ucciso l'industriale Francesco Ubertino, dopo una scenata drammatica. La Giordano, che intendeva costituirsi, non appariva affatto pentita del delitto.

Intanto a Ponzone, nello stesso momento, alcuni operai dell'anificio Ubertino rinvenivano steso nel suo ufficio in uno pozza di sangue il proprio principale. La laboriosa istruttoria, conchiusasi col rinvio della Giordano alle Assise, ha condotto alla ricostruzione della tragedia e dei drammatici fatti che l'hanno provocata.

Suppliche e rifiuto

La Giordano, che era stata assunta in qualità di operaia nel 1925, al Lanificio Ubertino, ben presto è vile circuita da appassionate dichiarazioni e lusinghiera di promesse matrimoniali da parte del principale. Dalla relazione che nacque tra l'Ubertino e la giovane, e per la quale la Giordano — abbandonata la propria famiglia — s'era ridotta a vivere in una camera d'affitto locata dall'amante, nasceva un bambino. La Giordano — che appena s'era accorta d'essere incinta aveva invano insistito presso l'Ubertino per essere sposata — alla nascita del figlio rinnovava le preghiere, supplicando l'industriale di regolarizzare la sua posizione a quella del bimbo. Ma alle reiterate richieste, l'Ubertino si limitava a rispondere con vaghe promesse d'un futuro matrimonio e col concedere all'amante scarsi e saltuari sussidi pel mantenimento del figliuoletto.

Sperando in un ravvedimento dell'industriale, la Giordano riprese ad essere l'amante fino a tanto che una violenta bronconalmonite, non curata a tempo e convenientemente per le condizioni di povertà in cui versava la disgraziata giovane, non uccise in pochi giorni, a sette mesi dalla nascita, il piccino.

Quasi contemporaneamente la Giordano si sentì nuovamente inclinata a questo punto — stando alle dichiarazioni dell'imputata — alla rinnovata domanda di matrimonio l'Ubertino avrebbe risposto — con cinica indifferenza — consigliando all'amante di rivolgersi ad una «fabbricante di angioli» per liberarsi dalla incomoda maternità indicanta. La giovane troncò ogni rapporto coll'industriale e si raccomandò invece ad autorevoli personaggi per ottenere, col loro intervento, che l'Ubertino le concedesse un sussidio mensile per quando il nuovo frutto dell'illecito amore avrebbe visto la luce. Tutto fu inutile. Il Giordano stanco delle visite e delle suppliche dell'antico amante, prese una risoluzione che credeva definitiva per allontanare da sè la Giordano. La dimise dalla fabbrica, negandole anche la consueta indennità di licenziamento.

Intanto il 7 settembre dello scorso anno veniva al mondo il secondo figlio, cui la Giordano mise i nomi del padre: Uberto Francesco. Comunicata la notizia della nascita all'Ubertino, questi non rispose neppure.

L'ultimo incontro e il delitto

Ridotta all'estrema povertà, e decisa a tentare un ultimo passo, la Giordano portando il neonato in braccio si recò il mattino del 18 ottobre a visitare l'Ubertino nel suo ufficio.

Afferma l'omicida che l'industriale, visto il bimbo, le avrebbe detto:

«E' un bel maschietto, ma se non mi esci dai piedi sono botte!».

Così dicendo — soggiunge sempre la Giordano — l'Ubertino agitava un bastone in atto minaccioso.

Impaurita la Giordano fuggì col bimbo dall'ufficio ma vi ritornò — sola — la sera stessa: introdottasi nell'ufficio, mentre attendeva l'industriale, scoprì nel tiretto di un mobile una pistola automatica che prese e nascose in una tasca del grembiule.

La scena che accadde di lì a pochi minuti, quando l'Ubertino comparve, è facilmente prevedibile. Nuova domanda di matrimonio della Giordano, nuovo rifiuto dell'Ubertino. La giovane sparò allora a bruciapelo tre colpi di rivoltella all'ex amante, che cadde a terra cadavere. L'omicida si affrettò quindi ad impossessarsi dei portafogli e di alcuni documenti del morto (quelli stessi che costituendosi, consegnò ai carabinieri) per paura che, eventualmente trafugati da altri, ella fosse poi incolpata d'assassinio per furto.

Quindi si recò a confessare il suo delitto al comando dei carabinieri.

Da parte loro i parenti dell'ucciso costituitisi Parte Civile col patrocinio dell'avv. Savio, affermando che la Giordano, plutiosto che una vittima è una mitragliatrice perduta che aveva già ceduto i suoi favori ad altri amanti prima che all'Ubertino.

Particolare pietoso. Il figlioletto della Giordano — che per l'interessamento del difensore avv. Carnano e dell'autorità giudiziaria era stato ricoverato in un Istituto d'infanzia — è morto due mesi or sono per difterite.

Nessuno fu osato dire alla madre — che ogni giorno chiede notizie del suo bimbo — che il piccino non è più.

Dramma famigliare a Treviglio

Spara sulla moglie, la suocera e una ragazza

Treviglio, 10, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri in corso Roma. I passanti vennero messi in allarme dallo scoppio di vari colpi di rivoltella provenienti dal pianerottolo di una casa. Gli accorsi trovarono tre donne distese a terra in una pozza di sangue, mentre un uomo stava per scliamarsi, stringendo ancora in pugno la pistola fumante.

Dai particolari subito raccolti sono come si può ricostruire il triste fatto. Da circa 2 anni si erano uniti in matrimonio certo Rasilai Pilota, che ora conta 25 anni, lucidatore di mobili, nativo di Schio e qui abitante colla madre e certa Ilarvia Bolelmi, carta. Da matrimonio nacquero due bimbe le quali ora contano due sei anni e l'altra quattro.

A quanto pare però il matrimonio non fu dei più fortunati perchè presto fra i coniugi si manifestò una incompatibilità di carattere, acquistasi risposti col tempo, tanto che i due decisero di separarsi. La moglie andò ad abitare colle bambine presso i suoi genitori ed il marito presso la propria madre.

Poco tempo dopo la separazione, il Pilota manifestando un vivo affetto per le bambine, poteva ottenere dalla moglie che le figliole gli fossero affidate per qualche ora ogni giorno festivo. Ma anche questa concessione dovette essere sospesa; perchè il Pilota, ogni volta che aveva con sè le bambine, faceva bere loro dei liquori che assai nuocevano alla loro salute. Cosicchè la donna si trovò costretta a negare al marito di vedere le piccine.

Il Pilota, irritatissimo, decise di vendicarsi sulla moglie, sulla madre di lei e su una zia che conviveva con loro, da lui ritenute complici del rifiuto. Ieri mattina il Pilota acquistava una rivoltella e si recava in casa della moglie e, senza proferire parola, spianata l'arma esplodava colpi alla impazzata.

Prima ad essere ferita fu una giovanetta certa Rosa Pascali, di anni 15, che si trovava occupata in qualità di apprendista sarta in casa della Boldini e che stava per darata da una pallottola la spalla. In poi la volta della zia, certa Anselina Gritti colpita al braccio; da ultimo, il ferocissimo sparò contro la moglie. Il Pilota è stato arrestato.

L'arresto di un truffatore a Biella

Biella, 10, notte.

Un elegante e distinto tipo di truffatore, che da parecchio tempo aveva preso stanza dimora nella nostra città, è stato scoperto ed arrestato dai carabinieri. Egli è stato identificato per il trentaseienne Giuseppe Carrieri, fu Francesco, nato a Napoli.

Il Carrieri, dapprima rappresentante e successivamente commerciante, era da molto tempo in disagio e vantando aderenze di persone note, aveva truffato l'Hotel dell'Angelo e l'Albergo Centrale, presso i quali aveva preso alloggio, per oltre 10 mila lire. Per poter ingannare i due esercizi, il lestofante quando ne scorgeva i proprietari si dirigeva al telefono e richiedeva il numero di alcune personalità cittadine, a cui faceva credere di rivolgersi famigliarmente. Negli ultimi tempi, l'elegante giovanotto, sempre più abituato la buona fede, aveva fatto ad importanti ditte italiane ordinazioni per cifre rilevanti, di vini, liquori e altri prodotti, che avrebbe poi venduto per conto proprio.

Stamane Carrieri in arresto dal brigadiere Rinonea. Il Carrieri ha dichiarato che aveva escogitato questo mezzo per poter far denaro e iniziare così un nuovo commercio.

TEATRI

Al Teatro di Torino: *La Corona di Davide*.

Gli attori dell'Habima ci hanno offerto ieri sera uno spettacolo che quasi si potrebbe dire a forti tinte: sinfonie pennellate, colori ricchi e accesi, uno stile scenico semplificato e tendente alla grandiosità drappeggiata dell'affresco, giochi di luce e atteggiamenti atti a colpire la fantasia popolare senza sottigliezze e finezze eccessive. Il dramma biblico si è svolto così, nella forte e incisiva recitazione dell'eccellente Compagnia, su di una tessitura teatrale quanto mai sciolta, facile ed evidente. Non sapremmo dire fino a qual punto l'atmosfera mirabile, il soffio misterioso e tragico dell'antichissimo poema siano stati realizzati, avendo qui le parole, senza dubbio, una precisa e decisiva importanza; ma, per quanto ci fu possibile comprendere, e cioè per quanto riguarda la mera esteriorità della rappresentazione, ci è parso che non tanto si sia raggiunta una poetica unità e concisione di evocazioni, quanto una piacevole e melodrammatica vivacità di spettacolo. Ci è parso, insomma, che non un'alta fantasia, ma una pittoresca varietà di immagini e di movimenti abbia retto e sostenuto il dramma. I costumi medievano sul palcoscenico una nota quasi sfarzosa; le diverse combinazioni, i disparati raggruppamenti dei personaggi, il ritmo rapido e lento, le posizioni statuarie, illuminavano, per dir così, le parole con un'ingenua baldanza che ricordava, a tratti, il fare, le mobili architetture ed il carattere di certe rappresentazioni popolaresche all'aperto: le figure giganteggiavano nelle vesti e nelle truccature, nient'affatto peregrine ma anzi di una gustosa rusticità, come se circolasse sul palcoscenico un'aria campagnuola di «sacra rappresentazione». Non dunque voci mistiche o toni preziosi, ma una corposa efficacia drammatica, sviluppata in fieri accenti e rudi contrasti. Questa sera: *L'Ebreo errante*.

f. b.

Al Carignano: *Il più felice dei tre*, di Labiche e Gaudinet.

Sarebbe ingiusto muover rimprovero a questa allegra commedia per certi inevitabili accinchi che le provengono dalla vecchiaia. Gli anni, ahimè, passano per tutti, ma c'è pure chi sa invecchiar con buon gusto e con arte. «L'eterno marito» accosa i suoi molti anni nella struttura esteriore, nell'impalcatura che qua e là i tarli non hanno certamente risparmiata, ma con quanto spirito, con quanta signorile naturalezza, con quanta nobiltà li sa nascondere. Rughe e grinze, appena lo spettatore vi abbia fatto l'occhio, scompaiono sotto una lucentissima patina che sembra tirata giù di fresco, e dentro la quale con meravigliosa precisione si rispecchiano vivi e modernissimi personaggi.

«Il più felice dei tre» è uno dei tanti tipi di marito ingannato e contento. Contento per egoismo, fatuismo per abitudine, accomodante perchè nell'accomodamento vi trova il suo tornaconto. Sposato due volte e due volte immediatamente tradito, ha fatto del due infedelissimi amici i due suoi fedelissimi servitori. L'amico della sua prima moglie gli dona ancora, per forza di abitudine, fiori e bottiglie di vino prelibato, quello della seconda, della romantica Ermenzia, gli prepara tisane e impiastri per i raffreddori e i reumi, innaffia i fiori del suo giardino, attizza il fuoco quando è spento, e lo aiuta a smaltir la noia delle lunghissime serate giuocando con lui alle carte. Alfonso Marjaval, il pavido, il veramente il più felice dei tre, il più infelice invece è l'amante, che con un matrimonio rompe finalmente la catena dell'indissolubile adulterio.

Il Luigi, la Magnani e gli altri hanno recitato col solito impegno. Il Besozzi nella parte di Krampach, un contadinotto alsaziano, ha avuto momenti di irresistibile comicità. La truccatura, il gesto, la voce, l'accento, tutto insomma egli ha trovato per fare del suo personaggio il tipo più vivo ed esilarante della commedia. Il pubblico si è divertito, ha riso e ha applaudito. Questa sera «La piccina» di Dario Niccodemi.

Milite ucciso da un pregiudicato

Bologna, 10, notte.

A San Pietro in Casale, alle 9 di stamane, in località Ponte di Massumatico, il milite fascista Erminio Manfredini, di 38 anni, veniva aggredito proditoriamente dal pregiudicato e vigilato speciale Ernesto Roncarati, di anni 28, il quale, dopo averlo ingiuriato, gli esplodeva a bruciapelo un colpo di rivoltella in bocca. Il proiettile trapassava la regione zigomatica e la lingua del Manfredini, arrestandosi nella scatola cranica. Raccolto da alcuni passanti, il ferito veniva trasportato all'ospedale del paese, dove è ora ricoverato in pericolo di vita.

La ragione del delitto va ricercata nel fatto che otto anni fa, il Manfredini, vecchio squadrista, arrestava, col concorso dei carabinieri, il Roncarati, reputi responsabile di una rapina in danno del colono Zordisanni di San Pietro. Per tale fatto il Roncarati scontava 3 anni di carcere e 2 di vigilanza. Egli aveva sempre manifestato il proposito di vendicarsi del Manfredini. Il Roncarati è latitante.

Investimento mortale ad Acqui

Acqui, 10, notte.

Ieri sera, verso le 19,30, certa Giovanna Oliva Vaudano, mentre attraversava via Alessandria, è stata investita da un'automobile. Raccolta e trasportata d'urgenza all'ospedale, la povera donna, malgrado i tentativi dei sanitari, cessava poco dopo di vivere, avendo riportato fratture multiple al torace ed alle gambe. Lo chauffeur, dopo le constatazioni di legge e l'interrogatorio, è stato rimesso in libertà.

Bufera di vento nel Biellese

Biella, 10, notte.

Una violenta bufera di vento questa notte ha abbattuto diversi alberi sulle alture delle vallate biellesi. Alcune piante sono state, dalla furia del vento, abbattute lungo le linee di conduttura dell'elettricità, causando danni notevoli. Le linee telefoniche di parecchie località hanno subito interruzioni.

LA TEMPERATURA

10 ottobre 1929

I rilievi della stazione ferroviaria:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temp. min. notte dal 9 al 10 + 4.5

Temp. massima del giorno 10 + 20

La giornata di ieri: serena.

Temperature degli Osservatori	Massima	Minima	Stato	Mare
Aosta	17	15	1/4 nev.	
Milano	19	9	sereno	
Genova	20	15	»	l. m.
Venezia	24	13	»	calmo
Firenze	22	12	»	
Ancona	22	13	1/4 nev.	agitato
Bologna	23	10	sereno	
Napoli	22	16	1/4

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino 9. — Il contegno del mercato di stamane è stato migliore, nonostante la apertura debole in seguito ha progredito per [illegible] di qualche unità al disopra di ieri. In forte ripresa Meridionali e Adamello.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	67 00
Id. contanti	—	96 80	—	96 80
Consolidato 5%	—	78 60	78 30	78 40
Id. contanti	—	78 25	—	78 25
Torino 5% c.	—	580	—	—
S. Paolo 5% c.	—	420	—	—
Banca Italia c.	20	1785	—	1705 —
B. Commerciale	295	1330	1301	1303 —
Cred. Italiano	—	—	—	793 —
B. Roma	—	—	—	116 50
B. Naz. Cred.	—	—	—	851 —
Consorzio Mob.	—	—	—	708 —
B. Italiani R.E.	—	—	—	535 —
Mediterraneo	100	748	747	747 50
Meridionali	870	1197	1189	1190 —
Rubattino	25	516	—	510 —
Sabaudo	—	—	—	277 50
Cosulich	—	—	—	60 —
N. A. I.	—	—	—	102 —
Italiana Gas	250	937	—	937 —
Stigs	—	—	—	992 50
E. A. I.	50	948	—	946 —
Sip	1036	149 50	149	149 50
Terni	100	399 50	—	398 —
S. I. E. T.	300	125	—	120 —
Safop	200	128	—	—
Savigliano	50	331	—	331 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	280 —
Off. Manzenbio	—	—	—	900 —
Adamello	900	397	396	395 —
Fiat	7900	441	437	443 —
Monte Amiata	—	—	—	988 50
Schiapparelli	300	94 80	—	91 50
Mociaccini	400	295	288 60	295 —
Niva Labia	—	—	—	89 —
Acqua Potabile	50	580	—	580 —
Fiorio	100	510 50	—	510 50
Unica	—	—	—	510 —
Distilleria	400	161	252	—
Valli Lanzo	—	—	—	1303 —
Viacche	1000	75	75	74 75
Cbatillon	700	918	918	918 50
Varedo	800	42	—	42 —
Idem contanti	300	43 50	43 25	—
Scotti e C.	—	—	—	198 —
Bonifiche	80	468	—	461 —
Bani	—	—	—	630 —
Cartiera Mal.	—	—	—	305 —
Cementi	180	90	—	90 —
Pittaluga	—	—	—	429 —
Cartiere Burgo	—	—	—	520 —
CAMBI.				
Parigi	—	—	—	75 —
Svizzera	—	—	—	369 05
Spagna	—	—	—	381 —
Londra	—	—	—	99 04
New York	—	—	—	19 —

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	87 —	87 25	87 40	87 25
Id. id. cont.	—	—	—	—
Consolidato 5 %	78 85	78 40	78 40	78 2784
Id. id. cont.	—	78 50	78 35	—
BANCARIE				
Banca d'Italia	1800	1805	1800	—
Banca Comm.	1329	1333	1332	1330 —
Naz. di Credito	864	868	868	864 —
Banco di Roma	112	118	118	117 —
Credito Italiano	790	795	795	799 —
Credito Mariti.	504	507	502	—
Consorzio Si. F.	705	707	708	—
Comm Triestina	—	—	—	465 —
TRASPORTI				
Mediterranee	747	751	—	—
Meridionali	1190	1198	1190	—
Rubattino	513	512	510 50	—
Libera Triestina	135	135 50	137	132 —
Cosulich	62	62	—	54 —
Lloyd Sabaudo	—	272	—	—
Nav. Alta Italia	—	181	—	—
MANIFATTURE				
Cantiere	316	—	311 50	—
Linif. Can. Nar.	381	—	—	—
Ercari Varzi	653	—	—	—
Safa	74 90	74 50	75	—
Varedo	48	—	44	—
MINIERE E METALLURGICHE				
Ansaldo	118	120	122	—
Ilva	920	915	918	—
Elba	49 50	49	49	—
Montecatini ..	935	934	936	939 —
Amiata	365	365	369	360 —
MECCANICHE				
Breda	199 75	—	—	—
Fiat	442 50	443	444	—
Isotta	205 50	—	—	—
Dalmine	142	—	—	—
ELETTRICHE				
Edit	—	360	—	—
Edison	870	—	—	—
Sip	149 50	149	—	—
Marconi	—	—	305	—
Terni	398	397	398	—
U. Esercizi	109 50	109	—	—
Lombarda Elet.	925	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	192	250 50	—	—
Raffineria L. I.	287	290	—	—
Eridania	487	488	486	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	6 50	6 35	—	—
Fondi Rustici	102	—	105 50	—
Imprese Fond.	—	—	136	—
Bonifiche Ferr.	488	—	492 50	—
Beni Stabili	631	630	630	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4907 50
Esport. It. Am.	341	—	—	—
Pirelli	1218	—	—	—
Gaz Torino	275 50	—	—	—
Mira Lanza	90	—	—	—
CAMBI.				
Francia	74 90	74 90	74 80	75 —
Svizzera	369 —	369 175	—	369 05
Londra	99 02	99 0234	99 00	99 00
New York	19 07	19 10	19 10	19 10
Berlino	455 50	—	—	455 45
Vienna	268 80	—	—	268 674
Bucarest	11 25	—	—	11 25
Belgio	265 20	—	—	265 50
Spagna	383 50	383 90	—	383 —
Praga	56 5734	—	—	56 58
Budapest	334 —	—	—	333 50
Albania	268 —	—	—	268 85
Belgrado	33 67	—	—	33 70
Olanda	768 10	—	—	768 —
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	94 70	—	—	—

Roma, 10. — **Media Buoni e Consolidati.** — Cons.: Rendita 3,50% netto (1906) 86,80; id. id. 3,50 netto (1902) 81,50; id. id. 3% lordo 70,25. — Cons. 5%, (Littorio ed em. precedenti) 78,90; Obbligazioni Venezie 3,50% 73,50. — Cambi: Parigi 74,90; Zurigo 368,07; Londra 99,00,3; Amsterdam 268,10; Madrid 283,63; Bruxelles 266,40; Berlino 455,80; Vienna 268,80; Praga 56,57; Durazzo 11,25; Buenos Aires, pesos oro 18,30; carta 7,96; New York 19,10, Montreal 19,15; Dollarado 53,67; Budapest 334; Tirana 266; Oslo 510; Mosca 98; Stoccolma 512,50; Varsavia 214,85; Copenaghen 510; Oro 368,54.

Borse estere

Parigi, 10. — Chiusura titoli: Rendita francese 3% 72,10; Redimibile 3% 67; 5% 101,45; 4% 1917 98,80; 4% 1918 98,20; Rendita italiana 3,50% 80; Banca di Francia 90,700; Banca di Parigi 2000; Credit Foncier 5450; Crédit Lyonnais 3105; Azioni Suez 21,375; Rio Tinto 4550; Montecatini 983. — Chiusura cambi: Italia 133,35; Londra 492,25; New York 98,47,75; Belgio 353,50; Spagna 378,50; Svizzera 487,25; Danimarca 670,50; Olanda 1035; Brezia 684; Praga 76,20; Romania 15,15; Vienna 366; Germania 827,75.

Londra, 10. — Titoli: Prestito francese 5 % 91,25; id. 4 % 1917 79,50; id. id. 1918 79 5/8; Consolidato inglese 2,50 % 53 1/8; Egiziano unificato 4% Rend. Spagnuola 4 % 68; Rend. Ital. 3,50% stamp. R. Cassola 1/8; Rend. Giapponese 4 % 1899 79 7/8; Rendita Turca unificata 4 % 19,50; Uruguay 3,50 % 68; Venezuela 3 % 39; Cables and Wireless 81,7/8; Argento in verghe disp. 29,03; Rame contanti 71,94; Stati Uniti 4,8,95; Wagons Lits 6 1/8; Tendenza generale: pesante; Tendenza valori esteri: calma.

Londra, 10. — Chiusura Cambi: Italia 98,96; New York 4,86,53; Amsterdam 12,09,37; Francia 124,97; Belgio 34,87 1/4; Germania 20,39 7/8; Svizzera 23,17,50; Spagna 39,75; Copenaghen 18,91, Stoccolma 18,14,50; Oslo 18,00,75; Helsingfors 193,37; Praga 164,43; Budapest 17,87; Belgrado 978; Sofia 671; Bucarest 817,50; Atene 370 1/8; Costantinopoli 10,13; Austria 34,62; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,07; Rio Janeiro 5,63; Yokohama 23,09

New York, 10. — Apertura cambi: Roma 5,03,25; Londra 4,86,70; Parigi 3,92,50; Bruxelles 13,91,50; Madrid 14,25; Berna 19,36,50; Amsterdam 40,32,50; Berlino 23,85.

New York 10. — Chiusura Cambi: Roma 5,03,00; Londra 4,86 3/8; Parigi 3,92,00; Berna 19,31,50; Bruxelles 13,94,50; Berlino 23,84,75; Madrid 14,22; Amsterdam 40,30; Copenaghen 26,71, Stoccolma 26,82,50; Oslo 26,71; Praga 396; Vienna 14,07; Budapest 17,45; Belgrado 176; Atene 189 3/8; Buenos Aires, peso carta 43,28; Rio Janeiro 11,90; Londra domandi bill.. 4,85 5/8; Londra, 60 giorni commercial bill. 4,80 3/16; Montreal su Londra 4,91 7/8

Ginevra, 10. — Chiusura cambi: Italia 27,06,75; Francia 20,31,25; Inghilterra 25,17,62; New York 5,17,3/16; Belgio 72,30; Spagna 80,75; Olanda 208,10; Germania 121,41,25; Austria 76,80; Svezia 138,80; Norvegia 138,75; Danimarca 138,30; Bulgaria 3,75; Cseco Slovacchia 15,22,5; Ungheria 20,87; Jugoslavia 9,125.

Berlino, 10. — Cambi: Italia 21,06,5; Francia 16,42; Svizzera 81,06,5; Vienna 59,04; Ungheria 73,15; Londra 20,30,5; Amsterdam 168,80; New York 419,75; Praga 12,40,5.

Vienna, 10. — Cambi: Italia 37,19; New York 750,05; Parigi 27,06,50, Romania 4,22; Bulgaria 5,3,4; Jugoslavia 13,53,50; Berlino 180,37; Svizzera 137,01 Amsterdam 285,54, Praga 27,31; Budapest 162,02; Varsavia 79,50; Londra 24,55 1/8, Belgio 99,12.

Prossimo sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro novennali

Roma, 10 sera.

Giovedì 24 corr., presso la Direzione generale del Debito Pubblico in Roma, avranno inizio le operazioni per il sorteggio dei premi da assegnarsi ai Buoni del Tesoro novennali.

FALLIMENTI

TORINO. — **Serturi Mario e Gandellara Pierina**) com. sem. 9 corr. omologato concordato (100 % ai creditori privilegiati e 25 % ai chirografari); concessi benefici di legge.

Dichiarazioni fallimentari. — **ALESSANDRIA: Canepari Adelaide**, tessuti, Piccolo di Valenza. — **Cavallo e Verri**, legnami, Nizza Monferrato. — **Lombardi Ermenegildo**, bestiame, Lilla Parodi. — **Bocco Giovanni**. — **ASTI: Pinosch Umberto**, vini e liquori. — **Rissa Giuseppe e Francesco**, olii, Vigliano. — **BERGAMO: Prini Francesco**, ombrelli e affini, Treviglio. — **CATANIA: Perino Giuseppe**, pellami. - **Rotiani Salvatore**, tessuti, Acireale. — **GENOVA: Bartolini Natale**, prodotti alimentari. - **Gema Eugenio**, Rivarolo. — **PAVIA: Cerutiemini Fratelli**, marmi, Vogbera. - **Industria vetraria Stigli**, Voghera. - **Morosini Franco**, commercio vario, Vigevano. - **Vercesi Angelo**, ferramenta, Corteolona. — **RAVENNA: Lanconelli Primo**, calzature, bagnacavallo — **REGGIO EMILIA: Rivi Carlo**, Caffè Italia. — **TREVISO: Savegs Paola** mar. Da Ros, Vittorio Veneto. — **VICENZA: Cacopardi Pietro**, esercizio mulino Recoaro. - **Pupin rag. Francesco**, falsificanti.

MERCATI

UVE

TELEGRAMMI

ALBA, 10. — Dolcetto, Mg. 16.000, da L. 10,50 a 11,50 al Mg. — Barbera, Mg. 42.500, da L. 13,25 a 15,25. — Uvaggio, Mg. 1800, da L. 10,15 a 12 al Mg.

ALESSANDRIA, 10. — Uvaggio, da L. 9,75 a 11,50 al Mg.

ASTI, 10. — Barbera, Mg. 18.000, da L. 12 a 14 al Mg. — Uvaggio, Mg. 18.000, da L. 9 a 12 al Mg.

BRONI, 10. — Uva di alta collina, da L. 10,50 a 12,50 al Mg.

CANELLI, 10. — Uvaggio, Mg. 2843, alla media di L. 12,044 al Mg. — Moscato, Mg. 5029, alla media di L. 20,171 al al Mg. — Freisa, Mg. 1092, alla media di L. 15,241 al Mg. — Barbera, Mg. 7097, alla media di L. 18,053 al Mg.

CASALE MONF., 10. — Uvaggio, Mg. 1561, da L. 8,75 a 13,50 al Mg.

CEVA, 10. — Dolcetto, Mg. 800, da 8 a 9,75 a 11 al Mg.

CHIERI, 10. — Freisa, Mg. 13.500, da L. 6 a 7,50 al Mg.

DOGLIANI, 10. — Dolcetto, Mg. 6120, da L. 7,50 a 10,50 al Mg. — Barbera, Mg. 3120, da L. 11 a 13 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 10. — Barbera, Mg. 45.200, da L. 12 a 18 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 10. — Barbera, da L. 12 a 15 al Mg. — Uvaggio, da L. 10 a 12 al Mg.

STRADELLA, 10. — Uva di collina, da L. 10 a 12,50 al Mg.

TORTONA, 10. — Uva pera di collina, da L. 6 a 12 al Mg. — Uva bianca, a L. 7,50 al Mg.

VILLANOVA D'ASTI, 10. — Uvaggio, Mg. 5000, da L. 7,40 a 8 al Mg.

VOGHERA, 10. — Uva di pianura, da L. 7 a 8 al Mg. — Uva di collina, da L. 11 a 12 al Mg. — Uva fina, da L. [illegible] a 13,50 al Mg.

BOLLETTINI

TORINO, 9. — Uvaggio, Mg. 1512, da L. 15 a 18 al Mg. — Uve meridionali, Mg. 735, da L. 15 a 19 al Mg.

ALBA, 10. — Dolcetti, Mg. 17.050, da L. 10 a 12 al Mg. — Barbera, Mg. 25.440, da L. 11,50 a 15,50 al Mg. — Freisa, Mg. 1210, da L. 10,25 a 14 al Mg. — Uva diverso, Mg. 9490, da L. 9,50 a 13,25 al Mg. Mirabgrammia.

ASTI, 9. — Barbere, da L. 10 a 14 al Mg. — Uve comuni, da L. 8 a 12 al Mg.

CANELLI, 8. — Uvaggio, Mg. 2166, da L. 11 a 14,50 al Mg. — Moscato, Mg. 4466, da L. 19 a 21,25 al Mg. — Freisa, Mg. 711, da L. 15 a 16,25 al Mg. — Barbera, Mg. 4632, da L. 14,25 a 17 al Mg.

CHIERI, 8. — Freisa, Mg. 4300, da L. 6 a 7,75 al Mg.

MONCALIERI, 10. — Uvaggi, Mg. 1000, da L. 7,50 a 8,75 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 9. — Barbera, Mg. 1256, da L. 10,75 a 16,75 al Mg.

NIZZA MONF., 9. — Barbera, Mg. 4802, da L. 12 a 18 al Mg.

NIZZA MONF., 10. — Barbera, Mg. 12.550, da L. 10,50 a 19 al Mg.

RIVOLI, 8-10. — Uvaggio, Mg. 2807, da L. 8 a 8,50 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 9. — Uvaggio, Mg. 2010, da L. 10 a 13 al Mg.

La media generale di Tortona

TORTONA, 10. — Corso giornata odierna, il mercato dell'uva è stato ufficialmente chiuso. Altre partite continuano ad essere trasportate in città, dalla lontana collina, ma saranno soggette a contrattazioni libere. Il quantitativo venduto sulla piazza è stato di Mg. 29.303,7, e la media generale è di lire 110,15 al Quintale per la qualità di collina; di L. 104,08 per quella di pianura; L. 73,34 per la qualità bianca. La media, nel 1928, era stata di L. 127,45, ed il quantitativo venduto di Mg. 124.605,6.

VOGHERA, 10. — Il raccolto dell'uva volge al termine, ed i quantitativi rimasti sono minimi. Il maltempo di questi ultimi giorni ha disturbato le operazioni della vendemmia. I mosti risultano ottimi e ad alta gradazione alcoolica. I primi vini si presentano a gradazione lievemente superiore a quelli dello scorso anno. Prezzi non [illegible] ancora stati fatti, ma si prevede che si aggireranno su quelli dello scorso anno.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni (ufficiale). — Futuri americani: [illegible] nominale; Gennaio 1930, punti 9,94; Febbraio 9,38; Marzo 10,02, Aprile 10,08; Maggio 10,09; Giugno 10,09; Luglio 10,09; Agosto 10,08; Settembre 10,02; Ottobre 9,98; Ottobre 1930, 9,91; Novembre 9,87; Dicembre 9,90. — Futuri egiziani tendenza poco stabile; Saksis Fully Good Fair: Ottobre, p. 14,87; Novembre 14,85; Gennaio 15,23; Marzo 15,52; Maggio 15,82; Luglio 16,09; Upper F.G.F. Ottobre 10,85; Novembre 11; Gennaio 10; Marzo 11,95; Maggio 11,80; Luglio 11,75. Vendite della giornata come disponibile balle 8000.

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili (ufficiale): American Middling, p. 10,32; Egyptian Sakellaridis F.G.F., 15,08; Egyptian Upper F.G.F., 11,15; M. G. Surtes F.G. 9,15; M. G. Brooch F.G., 8,30; American Sind; Punjab F.G., 8,90; M. G. n. 1 Domra, 7,40; M. G. Bengal F.G., 6,90; M. G. Scinde F.G., 6,90; Importazioni della giornata balle 6000.

New York, 10. — Chiusura cotoni: New York: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 18,75; Futuri: tendenza Apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta: Gennaio N. C. 18,14; Febbraio N. C. 18,08; Marzo N. C. 18,08; Aprile N. C., 18,18; Maggio N. C. 18,27-28; Giugno N. C. 18,38; Luglio N. C. 18,36-38; Ottobre (V.C.) 18,04; Ottobre N. C. 18,54; Novembre (V.C.) 18,80; Novembre N.C 18,54; Dicembre N.C. 18,63-64. — New Orleans: Disponibili: Middling 18,38; Futuri Ottobre 18,32; Dicembre 18,54-55; Gennaio 18,64-65; Marzo 18,80-81; Maggio 18,93; Luglio 19,08.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 10, notte.

La Sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: Discreto numero di affari, prezzi stabili; apertura contanti 133, corrente 133,15, dicembre 136,15, marzo 143,65; chiusura contanti 133,15, corrente 133,65, dicembre 138,10, marzo 143,85. — Granoturco: Scarsità di affari, andamento debole; apertura corrente 86,25, dicembre 82, marzo 84,50, chiusura corrente 76,95; dicembre 83,50, marzo 83,90. — Riso: Numerosi affari, andamento debole; apertura corrente 143,75, dicembre 143,90, marzo 147,50; chiusura corrente 142,70, dicembre 143, marzo 147,20. — Risone: id. come il riso; apertura corrente 96,35, dicembre 99,50, marzo 105,15; chiusura corrente 97,05, dicembre 98,30, marzo 104,15.

TORINO, 10. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali, prezzi per quintale all'ingrosso, merce Stazione Torino, senza tela. Frumenti: Nazionale: Piemonte nuovo da lire 125 a 128; Estero: Di forza manitoba n. 2, da 176 a 179 — Granosi: Nostrale pignoletto da 90 a 95; Nostrale comune da 85 a 87; altre provenienze da 83 a 89; Estero (cinquantino comprese) da 82 a 86 — Segale: Nazionali nuova da 85 a 86 — Semole e Cascami: Parima 90 5/8 % da 200 a [illegible]; id. B superiore da 185 a 190; id. marca D da 170 a 181; Semola 5,5 al 50% da 205 a 207; Semola 5,5 al 65 % da 199 a 200; Crusca da 69 a 71; Cruschello 69 a 71; Semolata di granone da 119 a 119; Farina granone abburattata da 108 a 110 — Carrubbi: Nazionali da 63 a 64; Esteri da 56 a 58 — Avena: Nazionali nere da 90 a 94; Nazionali commerciali da 85 a 88 — Fave: Sicilia da 88 a 90; Faraglia Sicilia da 86 a 88; Fave Sardegna da 94 a 96; Puglia nuova da 86 a 87 — Riso: Vialone da 250 a 265; Maratelli nuovo da 185 a 195; Ostigliano nuovo da 145 a 150; Camolino originario nuovo da 145 a 150; Mezza grana da 95 a 100; Ribina da 85 a 90 — Fagioli: Salvaggia da 160 a 175; Tondini bianchi da 140 a 150; Piatti bianchi da 280 a 300.

TORINO, 10. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali. - **Verdura**: Aglio al kg. da Lire 1,80 a 2,80; Barbaristole crude 0,60, cotte da 1 a 1,30; Cardi al mazzo da 2 a 3; Carote al Kg. da 0,30 a 0,40; Cavoli alla fiora piccoli e medi da 2 a 3; id. grossi da 4 a 5; Cavolfiori, alta fiore piccoli da 3 a 4; id. medi da 7 a 12; id. grossi da 14 a 20; Cipolle al Kg. da 0,25 a 0,30, Cipolline da 1 a 1,50; Fagiuoli in grana regina da 1,10 a 1,30; Fagiuolini dmi 3; id. grossi da 1 a 1,50; Insalata indivia e scarola alla dozz. da 2 a 4; Melanzane da 1 a 1,70; Patate comuni al Kg. da 0,20 a 0,30; id. buone da 0,30 a 0,40; id. olandesi da 1 a 1,50; Peperoni napolitani al Kg. da 1 a 1,50; Pomidori da 0,50 a 0,80; Radici dozz. mazzi da 4 a 6; Rape al Kg. da 0,30 a 0,40; Sedani alla dozz. 1.a qual. da 3 a 5; id. 2.a qual. da 1 a 2,50; Spinaci al Kg. da 0,40 a 0,50; Zucche da 0,30 a 0,40; Funghi da 2 a 3. — **Frutta**: Castagne fresche di 1.a qual. da 0,60 a 1; id. di 2.a qual. da 1,20 a 1; Limoni al cento da 10 a 25; Mele 1.a qual. al Kg. da 1 a 1,40; id. comuni da 0,40 a 1,20; Pesche spalliere da 2 a 3; Uva Terracina da 2 a 3; id. comune da 1 a 1,60.

FOSSANO, 9. — **Bestiame da lavoro**: vacche da L. 1300 a 3300 per capo. - **Bestiame da macello**: vacche da 2 a 2,75 vitelli e manzi da 2,50 a 3,50; cavalli da 2000 a 4000 per capo; maiali da 80 a 85 al Mg. lattonzoli da 4 a 5. - **Animali da cortile e uova**: galline da 7 a 7,50 al Kg.; polli da 7 a 7,75; tacchini da 4,50 a 5; anitre da 5 a 5,50; piccioni da 0,62 a 0,70 in coppie; coniglii da 4 a 4,50 al Kg.; uova alla dozzina da 7 a 7,25. - **Cereali**: grano da 121 a 123 al Q.le; segala da 95 a 100; orzale da 90 a 95; riso a 150; fagioli da 180 a 200. - **Foraggi**: fieno maggengo da 3,25 a 3,40 al Mg.; fieno agostano da 4,75 a 5; paglia scielta di frumento da 2,10 a 2,25. - **Verdura**: patate da 0,75 al Kg.; cipolle a 0,75; carote a 0,60; peperoni a 1; aglio a 1,50; sedani a 0,40 cadauno; fagioli verdi a 0,60 al Kg. - **Frutta**: pere a 1,25 al Kg.; mela a 0,60; noci a 1,10; castagne fresche a 1. - Vini: barbera da 180 a 190 all'ettolitro; comune da paste da 60 a 65.

MORTARA, 9. — **Cereali e granaglie** (numero mostrato da L. 180 a 182 al Q.le; risone vialone da 182 a 183; idem allioro da 98 a 100; idem maratelli da 100 a 105; idem originario e comune da 85 a 95; riso villano senza fale da 165 a 170; idem a grana lunga da 175 a 180; idem maratelli da 170 a 175; idem originario o comune da 135 a 140; mezzagrana da 60 a 85; risone da 75 a 80; segale da 70 a 80; avena da 75 a 90; granoturco nostrano da 80 a 85; crusca di grano da 65 a 70; pula naturale di riso da 40 a 45. — **Fieni e paglie**: Fieno maggengo in cascina da L. 35 a 45 al Q.le; id. agostano da 30 a 35; id. vernolo da 25 a 28; vegbestrtura da 15 a 20; paglia di frumento pressata da 12 a 14; idem di segale da 12 a 14; idem di avena da 12 a 14; idem di riso da 10 a 12. — **Latticini**: Burro di puro panna di latte di lavorazione Gorgonzola L. 15,50 al Kg.; formaggella fresco in latteria da 9,00 a 0.

NOVARA, 10. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 9 a 12 per capo; polli da 7 a 9; anitre da 8 a 11; piccioni da 3,50 a 4; coniugli da 5 a 8; uova alla dozzina da 6,50 a 7,50. - **Cereali**: grano da 125 a 126 al Q.le; mellga da 77 a 80; segale da 77 a 80; riso da 165 a 175; granoturco nostrano da 75 a 78. - **Foraggi**: fieno maggengo da 62 a 65 al Q.le; fieno agostano da 35 a 38; fieno vernolo da 28 a 31; paglia scielta di frumento da 7 a 9; paglia pressata da 11 a 13; avena da 71 a 80. - **Verdura**: patate da 0,30 a 0,35; cipolle da 0,40 a 0,50; rape da 0,30 a 0,35; carote da 0,50 a 0,60; cavoli da 0,60 a 0,70; pomidori da 0,25 a 0,30; sedani da 1,50 a 1,80 alla dozzina; fagioli verdi da 0,50 a 0,60 al Kg.; insalata da 0,30 a 0,40. - **Frutta**: pere da 1,50 a 1,80 al Kg.; mele da 0,70 a 0,80; uva da tavola da 1,50 a 1,80; noci da 11 a 12. - **Vini**: Barbera da 180 a 190 all'ettolitro; comune da paste da 120 a 130.

STRADELLA, 8. — **Animali da cortile e uova**: Galline da L. 8 a 9,50 al Kg.; Polli da 8 a 10; Tacchini da 9 a 9,50; Anitre da 7 a 8; Oche da 5,50 a 6; Piccioni cad. da 3,50 a 4,50; Conigli al Kg. da 5 a 6; Uova alla dozz. da 6,40 a 7,00; Galline faraone da 8,50 a 9; Pulcini da 1,60 a 1,80. — **Cereali**: Grano al Q.le da 123 a 130; Meliga nostrana da 90 a 94; Segala da 75 a 80; Riso da 160 a 200; Fagiuoli varesi da 165 a 200; id. orlotti nuovi da 300 a 330; Cruscs da 68 a 70; Cruschello da 64 a 66; Risone vialone da 120 a 130; id. maratelli da 96 a 100; id. originario o comune da 85 a 90; Riso maratelli da 180 a 190; id. originario da 145 a 148; id. mezzagrana da 90 a 100. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da 45 a 50; id. agostano da 34 a 40; id. vernolo da 30 a 34; Paglia scielta di frumento da 11 a 13; id. pressata da 12 a 13; Avena da 76 a 85 — **Verdura**: Patate al Kg. da 0,70 a 0,80, Cipolle da 0,50 a 0,60; Spinacci da 1,40 a 1,50; Rape da 0,50 a 0,70; Cavoli da 1 a 1,20; Carote da 1 a 1,10, Pomidori da 0,30 a 0,50; Prezzemolo al mazz. da 0,20 a 0,30; Peperoni da 0,50 a 0,70; Aglio al Kg. da 1,40 a 1,50; Zucchette da 0,40 a 0,60; Fagiolini da 1,40 a 1,50; Verzini da 0,40 a 0,60; Cetriolini da 1,60 a 1,80 al Kg.; Barbabietole da 0,25 a 0,40; Basilico da 0,50 a 0,60 al mazz. — **Frutta**: Pere da 2 a 2,50 al Kg.; Mele da 1,50 a 2; Uva da tavola da 1,80 a 2,50; Noci da 4 a 5; Castagne fresche da 1,20 a 1,50; Pesche da 2,50 a 3. — **Vini**: Comune da paste da 85 a 120 all'Hl. Fino da 150 a 200. — **Tartufi** da 10 a 15 l'Hg.

VOGHERA, 8. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 400 a 425 al qli; Vacche da 320 a 370. — **Bestiame da macello**: Tori da 375 a 400; buoi da 425 a 475; vacche da 325 a 375; Vitelli e manzi da 550 a 620; Manzi da 300 a 350; cavalli da 250 a 275; muli da 200 a 250; asinari da 200 a 270; maiali da 350 a 400; lattonzoli da 90 a 100; agnelli e capretti da 55 a 65 per capo — **Animali da cortile e uova**: Galline da 10 a 12 al Kg.; polli da 13 a 15; capponi da 14 a 16; Tacchini da 16 a 18; Anitre da 8 a 9; oche da 6 a 7; piccioni da 3 a 3,50; coniugli da 5 a 6; nova alla dozzina da 7,90 a 7,70 — **Cereali**: Grano da 125 a 127 al qli; meliga da 81 a 82; segala da 70 a 80; riso da 180 a 200; fagioli da 225 a 230; fava da 110 a 120; ceci da 100 a 110; crusca da 60 a 70; cruschello da 60 a 70 — **Foraggi**: Fieno maggengo da 45 a 46 al qli.; fieno agostano da 40 a 42; fieno vernolo da 35 a 40; paglia pressata da 12 a 13,50; avena da 115 a 120; semi di trifoglio da 450 a 600; semi il medica da 350 a 600 — **Verdura**: Patate da 5 a 6 al Mg.; Cipolle da 3 a 6; cavoli da 3 a 4 alla dozzina; carote da 12 a 15 al Mg.; pomidori da 4 a 5; aglio da 10 a 12; sedani da 0,40 a 0,50 per capo — **Frutta**: Pere da 120 a 200 al qli; mele da 100 a 175; uva da tavola da 1,30 a 1,40 al Kg. — **Vini**: Barbera da 125 a 150 all'ettol.; comune da paste da 100 a 120 — **Tartufi** da 35 a 40 all'etto grammo.

SETE, Società Torinese, 10. — **Operazioni di stagionatura**: Organzino stagionati colli 5, Kg. 507,10; Greggia 6 Kg. 818,10; Lana, 0, Kg. 7001,05. Tot. colli 17; Kg. 9058,35. — Operazioni di assaggio: Greggie 10; Lavorate 6. — Operazioni di pura: Lana 9.

An. Fiam. ASPA, 10. — **Stagionatura e pesatura**: Greggie n. 4; Kg. 718,45; assaggio 9; Organzini, 4,00, 1.

TUTTO per £ 8·50

Crema da Barba PALMOLIVE

Talco PALMOLIVE

da usarsi dopo fatta la barba

PREZZO NORMALE 7·50

PREZZO NORMALE 6·00

VALORE 13·50

PER £·8·50

Una crema sorprendente: le 5 sue caratteristiche

La crema da barba Palmolive è, come certamente sapete, una creazione unica, risultato di 60 anni di studi compiuti dai creatori del sapone per toletta più diffuso nel mondo: il Palmolive. La crema da barba Palmolive presenta queste cinque vantaggiose caratteristiche:

1° - *Produce una schiuma di 250 volte il suo volume.*

2° - *Ammorbidisce la barba in un minuto.*

3° - *La sua schiuma densa conserva tutta la sua morbidezza per oltre 10 minuti.*

4° - *La sua schiuma densa riserva il pelo e la tiene diritto al taglio del rasoio.*

5° - *Gli oli di palma e d'oliva che lo compongono agiscono sulla pelle come una rinfrescante lozione.*

Il nuovo Talco Palmolive abbellisce la pelle rasata

Migliaia di uomini trovano che la polvere di talco Palmolive ha sulla pelle un potere benefico che aumenta la naturale morbidezza data dagli olii della crema Palmolive.

Esso libera da ogni rimasuglio della rasatura ed evita l'apparenza del viso incipriato.

Non è talco comune ma un prodotto eccellente come la crema Palmolive che spiana la ruvidezza della pelle lasciandola morbida e fresca.

Importante offerta per conquistare nuovi amici a questi due prodotti Palmolive

Noi facciamo questa offerta perchè le migliaia di persone che usano la crema da barba Palmolive possono non aver provato il Talco Palmolive, e coloro che usano il Talco Palmolive possono non aver provato la Crema Palmolive. Per riunire queste due categorie di persone e dare a ciascuna di esse la possibilità di completare la gioia di usare radendosi i prodotti Palmolive noi facciamo questa importante offerta. Ma solo per pochi giorni. Recatevi oggi in uno dei negozi qui sotto segnati e comperate un tubo di Crema Palmolive del valore di L. 7,50 e un barattolo di Talco Palmolive del valore di L. 6.- il tutto vi sarà dato per sole L. 8.50. Ad ogni dettagliante è stato assegnato un determinato quantitativo di questi assortimenti. Esauritili, egli ritornerà a vendere la Crema e il Talco al loro prezzo normale.

Non v'è tempo da perdere, potreste poi pentirvene!

ELENCO DEI RIVENDITORI IN TORINO
presso i quali potete trovare questa combinazione

Giordano Carlo - Via A. Checchi, 48.
Accasio Anna - Via Monginevro, 21.
Achieri Angiolina - Via Bidone, 17.
Agnolloni Coniugi - C.so Vercelli, 91.
Alasonzi Luigi - Reg. Margherita, 25.
Alberti Giuseppe - Via

IV CIRCUITO AUTOMOBILISTICO DI CREMONA

28 Settembre 1929 - VII (10 Km. lanciati)

Records Internazionali

(Soggetti al omologazione della C. S. dell'A. I. A. C. R.)

Classe 3000 cmc.

BRILLI PERI G. su ALFA ROMEO
alla media oraria di Km. 223,325

Categoria 2000 cmc.

VARZI ACHILLE su ALFA ROMEO
alla media oraria di Km. 222,910

29 Settembre 1929 - VII (200 MIGLIA)

1° **BRILLI PERI G.** su ALFA ROMEO — 2° **VARZI ACHILLE** su ALFA ROMEO

tutti muniti di Candele

CHAMPION

RECORD DEL MONDO

a Linas-Montlhéry

Una HOTCHKISS ed una VOISIN hanno battuto, ribattuto e stabilito i nuovi records del mondo dalle 4.000 miglia ai 35.000 chilometri e a cominciare dai 2 giorni sino a 14 giorni di corsa

Le dette vetture erano equipaggiate con CANDELE

CHAMPION

CIRIO
TOMATO KETCHUP

S. A. Magazzini Statuto

TORINO - Via San Donato angolo corso Principe Oddone

Vasto assortimento di **DRAPPERIE - LANERIE - SETERIE - COTONERIE - COPERTE TRAPUNTE - CATALOGNE LANA e COTONE - TAPPETI**, ecc.

ARTICOLI CONFEZIONATI per UOMO e SIGNORA

ABITI e BIANCHERIE

Ieri si è iniziata la vendita degli articoli per la stagione autunno-inverno, con distribuzione a tutti i compratori di una serie di regali utilissimi.

Alcuni prezzi da noi praticati:

ELEGANTE PALETOT confezionato per uomo	L. 110
» » » » ragazzo	» 85
» » » » giovanetto	» 100
TONY GRIGIO PESANTE, per lavoro	» 18
TRAPUNTE IN SATIN PESANTE garantite di ottimo cardato bianco:	
di una piazza	» 60
di una piazza e mezza	» 85
di due piazze	» 100
FINISSIMA DUVETINE per paletot signora, altezza 150 cm., del prezzo reale di L. 75, solo al metro	» 40
GRANDIOSO ASSORTIMENTO DOUBLE-FACES PER PALETOTS SIGNORA, al metro	» 45
STOCK TOVAGLIE con bordo a disegni in tutte le tinte, ciascuna	» 8
STOCK TOVAGLIE per bars, caffè, giardino, ecc., cad.	» 8
TOVAGLIOLI PESANTI, lire 1 caduno e per dozzina	» 11

IMPORTANTE!!

REGALI - REGALI - REGALI

Ad ogni compratore di paletot confezionato per ragazzo e giovanetto regaliamo elegante berretto sport della medesima stoffa;

ad ogni compratore di taglio paletot per signora regaliamo spiumetta a grande sciarpa fantasia;

ad ogni cliente che spenda L. 50 regaliamo taglio flanella fantasia di metri 4;

a chi acquista per lire 150 regaliamo a scelta una tovaglia con bordo colorato in bellissimo disegno, oppure una magnifica tovaglia da giardino.

Il visitarci s'impone a chiunque abbisogni sia di **ABBIGLIAMENTO PERSONALE**, che per **L'ARREDAMENTO DELLA CASA**, perchè da noi troverete sempre mille articoli che vi interessano ed a **PREZZI IMBATTIBILI.**

Ricordiamo la nostra SARTORIA per UOMO che funziona a prezzi di vera concorrenza

S. A. Magazzini Statuto

Via San Donato ang. corso Principe Oddone

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCO fotografo abile tutti rami con cauzione disposto assumere gerenza importante azienda in Tripoli. Scrivere Labarbera, Toledo 201, Napoli. 6317

CERCO giovane operaio abile parafanghi automobili e montaggio. Scrivere Bonnucci, sala scrittura posta centrale, Genova. 6322

DOMESTICO giardiniere con ottime referenze cerco. Scrivere cassetta 46 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53256

IMPORTANTE Azienda commerciale cerca veloci dattilografe compromissarie per reparto fatture. Scrivere cassetta 156 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53496

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ASSETTASI qualunque lavoro di ufficio in casa. Telefonare 23-921. 77417

CHAUFFEUR ottime referenze offresi. Moretti, Regio Parco 139. 53260

SERIA cassiera bella presenza, lunga pratica, cerca posto distinto, esclusa caffè. Scrivere cassetta 53 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53271

DITTA commerciale cassiera corrispondenza fatturista impiegherebbesi. Scrivere Bonivardi, via Nizza 180. 53319

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

FARMACIA redditizia unica grande circondario luogo esclusivo cura estiva, lavorata, vendesi subito con casa oppure sola contanti, oppure scambio casa. Scrivere cassetta 9002 P. Unione Pubblicità, Trieste.

MAGAZZINO vini commestibili sito mite cede buon prezzo. Pittinatrice Gazzaldo 19.

TAGLIATORE sarto combinerebbe società negozio confezione uomo signora, scopo miglioramenti. Cassetta 92 G, Unione Pubblicità, Genova. 6321

Ville, Case, Terreni vendite, affitti acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREMMO per impiego capitali casa centrale fino 1.500.000; altra moderna fino 600.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA angolare nuova eretta, cinquanta camere, negozi, reddito diect. vendesi 650.000. Occasionissima Acchiardi, Galleria Nazionale. 77411

CASA palazzina altamente signorile, via Duchessa Jolanda, quattro alloggi, buon reddito, vendesi 550.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 77411

CASA popolare quarantaquattro camere, reddito dodici netto, nuova, eretta, vendesi 350.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

PORTOFINO Mare, centro paese, vendesi, costruzione recente, appartamento due piani, terrazzo giardino acqua potabile, comodità moderne completamente arredato, vista incantevole. Per trattative scrivere Chiesi, casella postale 102, Genova. 6263

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALLOGGIO due camere anticamera libero. Corso Verona 22 vendesi 10.000. 53302

ALLOGGIO due camere cucina affittasi. Torricelli 42, piano secondo, visibile 14-15.

VENDONSI posizione ottima su corso presso Porta Nuova locali ufficio o negozio con magazzino due alloggi sovrastanti primo piano uno sei ambienti disponibile primo gennaio. Scrivere cassetta 44 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53305

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ELEGANTE piedi-a-terre indipendente, tranquillissimo, ogni confort moderno, dirimersi mattino, Lamarmora 26, pomeriggio Santa Giulia 46, Olivero. 53400

GIOVANE, serio distinto cerca decorosa camera ammobiliata eventualmente anche completo posizione centrale indispensabile pensione. Scrivere cassetta 57 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53277

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia 44. 20314

AFFRETTATEVI visitare reale liquidazione mobili Treves, Corso Siccardi 15. Assortimento camere e mobili separati. Prezzi svilupatissimi per chiusura. Facilitazioni.

APPARECCHIO radio moderno alimentato alternata riceverà Europa altoparlante Dedeci, Corso Francia 98. 53278

ASSORTIMENTO grandioso mobili occasione, nuovo, prezzi fallimentari. Santa Giulia, 46. 20402

MOBILIFICIO, La Cantarina, Ricordate, Principe Amedeo 14. Sede unica. Signorilità qualunque stile. 77409

OCCASIONE. Vendo cofletto Skunks Americ. vestiti, mantelli. Stientrice, Duchessa Jolanda 7. 77400

PIANOFORTI Schiedmayer a coda e verticali, i migliori del mondo. Via Francesco Paolo 11, Collino. 20278

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A imparare le lingue alla Berlitz School, lezioni private, corsi diurni, serali, individuali, collettivi: inglese, francese, tedesco. Chiedere programma. Direzione via Roma 45. Telefono 51-300. Traduzioni eseguite sollecitamente. 20019

MISS offresi conversazione promenade lezioni serali. Scrivere cassetta 140 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53407

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LAVORI argentatura? cromatura? zincatura? Nichelatura affini. Pollenzo 34, Telefono 31078

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

OFFRIAMO posizione indipendente e remunerativa rappresentanza regionale articolo introdottissimo all'estero e protetto da due brevetti italiani, continua richiesta occupazione piacevole e distinta. Cambiamo persona o Ditta solvibile che abbia relazioni coi migliori Hotels, Ristoranti, Alberghi, Pensioni. Scrivere cassetta 62 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53305

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni migliora condizioni ad abili ispettori produttori, fornendo mezzo per lavoro. Scrivere cassetta 75 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77388

RIADDIATORE autoaccessori ricambi cilindri desidererebbe viaggiare per serie Ditte. Scrivere cassetta 58 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53288

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri presa consegna celerissima elasticità gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate rivaglio Fi. N. 15-038. 2035

GIUBBE, pieta cuoio fabbrica Valenta, corso Galileo II (Barriera Casale). 7-388

Tipografia del giornale LA STAMPA